

LUIGI ROCCHI

UN UOMO PER GLI ALTRI

a cura di
E. PIETRELLA e R. RAMACCIONI
Macerata – 2003

PREFAZIONE

"Pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio, ma spogliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte di croce. Per questo Dio l'ha sovraesaltato..."(Fil 2, 6-11). Senza esitazione si può affermare che Gesù Cristo ha preso su di sé le notti oscure dell'uomo: la notte oscura della morte e l'oscurità della notte della fede.

Questa biografia ha l'intento umile e ardito di farci comprendere l'itinerario del Servo di Dio Luigi Rocchi dentro il mistero pasquale di Cristo. Raramente Luigi Rocchi parla di sé. C'è però un frammento autobiografico d'alto valore mistico nel passaggio dall'adolescenza alla giovinezza in cui il Servo di Dio si esprime così: "Vedi quel crocifisso appeso alla parete? Era da otto anni che non ne potevo più...ero martoriato...Parlai con Lui... parlai di me... D'un tratto dal Crocifisso uscì una luce intensa...penetrò nel mio cuore portandomi una pace interiore e una serenità senza uguali".

Quello è stato, nell'esistenza pasquale di Luigi, il passaggio dalla Via Crucis alla Via Lucis: l'inizio dell'itinerario verso la Pasqua. Sì, perché se la passione e la morte avvicinano in modo misterioso Gesù all'uomo che soffre, la sofferenza stessa acquista significato e fecondità nella risurrezione. Questo spiega come sia possibile che grandi santi e semplici credenti abbiano mostrato, nella loro esperienza del dolore, gratuità e amore senza confini: una dedizione ai fratelli capace di trasmettere, con accenti carichi d'umanità, l'amore che redime e guarisce di Cristo stesso.

Il paradosso dell'esistenza semplice, dolorosa e insieme gioiosa di Luigi, consiste nell'avvicinarsi agli altri, sani o malati, con il senso della compassione e partecipazione del "guaritore ferito" (secondo la felice espressione di H. Nouwen): proprio lui, ferito, ha parole e gesti di consolazione e di speranza. Ma c'è, in questo paradosso, un segreto: la sua famiglia. Scrive in una lettera del 1974:

"Non voglio rattristare nessuno, anzi, mi piacerebbe ridare la gioia che Dio mi ha messo dentro. Sarebbe ingiusto se la tenessi tutta per me. Magari ti parlo dei miei genitori che, per salvarmi da un male crudele, hanno fatto sacrifici immensi. é stata una vera Via Crucis per mamma vedermi disfatto dal male, ma é riuscita a darmi una fede chiara e generosa. é lei che a sera inizia le sue preghiere con 'Ti ringrazio, Signore!'.

Ecco come e perché la Via Crucis si é trasfigurata in Via Lucis. é stato scritto, infatti, nell'intimità di una casa povera e nel segreto di un rapporto spirituale di maternità e figliolanza, un frammento di Vangelo: "Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria di Cléofa e Maria di Magdala. Gesù allora, vedendo la madre e lì accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: 'Donna, ecco il tuo figlio!'. Poi disse al discepolo: 'Ecco la tua madre!'"(Gv 19, 25-27).

Da bambino Luigi abitava in una casetta del quartiere "Fondaccio" di Tolentino e da una piccola finestra poteva vedere la chiesa di Santa Maria Nuova, luogo di venerazione della Madonna della Tempesta. Certamente le radici della fede di Luigi affondano nella fede dei nostri padri che, per lunghi secoli, é stata alimentata in quella chiesa. Dopo il recente, eccellente restauro, in data 1 settembre 2002 ho avuto la gioia di elevare la chiesa di Santa Maria Nuova a Santuario Mariano di Tolentino, perché le nostre famiglie attingano, nella memoria grata del passato, alla tradizione dei padri per trasmettere la fede alle nuove generazioni.

Affido all'intercessione della Madonna della Tempesta e del Servo di Dio Luigi Rocchi il futuro della nostra Chiesa locale, in particolare, il futuro della fede dei nostri giovani.

Macerata, 24 ottobre 2002, Memoria liturgica di S. Tommaso da Tolentino, martire (+ 1321)

+ Luigi Conti

Vescovo di Macerata-Tolentino-Recanati-Cingoli-Treia

Introduzione

"Gli anni della nostra vita sono settanta, ottanta per i più robusti" (salmo 90, 10): così confessava al Signore il pio salmista. Luigi Rocchi ha vissuto solo 47 anni e tutti sono stati, per dirlo ancora con il salmo, "fatica e dolore". Colpito in tenerissima età da distrofia muscolare progressiva, deve abbandonare studio e lavoro per rimanere immobile in un letto per 28 anni, come un "crocifisso vivo".

Dopo anni di crisi e di ribellione, con l'esempio dei famigliari e soprattutto della mamma; con l'aiuto spirituale di movimenti religiosi, quali l'Unione Antoniana Mondiale dei Malati del Messaggero di S. Antonio di Padova, l'Unitalsi, il Centro dei Volontari della Sofferenza; con i pellegrinaggi frequenti a Loreto e a Lourdes; mediante la voce di Rete "Radié Resch" di Pescara, che gli riporta casi di grave sofferenza morale e materiale da tutto il mondo, supera la "lunga e fredda notte" dello spirito, comprende il valore della sofferenza per sé e per gli altri, scopre la sua missione di dover essere, come riportano alcune testimonianze, "un uomo per gli altri", un "amico dei malati, un angelo dei sofferenti", "l'amico dei cestinati" e dei "crocifissi vivi".

Vive questa ardua spiritualità ed esercita questo difficile apostolato della sofferenza mediante scritti, lettere (ce ne ha lasciate 1700!), incontri, visite, telefonate. Chiuso tra quattro mura, immobilizzato in un letto o in carrozzella, è presente in tutta Italia ed anche all'estero, dove giunge la sua parola di incoraggiamento e di speranza e da cui gli vengono domande di aiuto e di consiglio.

Comprendiamo allora alcune autorevoli testimonianze che hanno espresso su di lui coloro che lo hanno conosciuto personalmente. Luigi Rocchi "era un giovane uomo, non malato, ma un giovane uomo impedito, la cui giornata si svolgeva veramente come se egli fosse al cospetto del Signore; un giovane uomo che dopo aver tanto sofferto e continuato a soffrire, aveva molto da dare all'umanità" (mons. Loris Capovilla, già prelado di Loreto). "Sentinella della coscienza e della ragione, del Vangelo e della dignità dell'uomo, Luigi sapeva bene che molti 'sani' erano più gracili di lui e di lui meno vitali" (Ettore Masina, direttore di Rete "Radié Resch", Pescara). Ed infine, il suo vescovo di allora, il cardinale Ersilio Tonini ha dichiarato: "Ho visto dentro di lui tutte le impronte della coscienza posseduta da Dio". E potremo continuare con altre affermazioni, ma se ne potranno trovare numerose e significative nel libro.

"L'essere per la morte" del filosofo è stato trasformato e vissuto da Luigino come un "essere per la vita" propria e altrui: "Non mi sento né solo, né inutile, perché ho amore per tutto e per tutti", scriveva. E ancora: "La sofferenza mi ha fatto capire che è dolce essere amati, ma essere capaci di amare e amare significa possedere la capacità di restare vivi e non di apparire vivi. La vera sofferenza, la terribile sofferenza, quella che veramente mi fa orrore, è non essere più capaci di amare". Voleva completare il "Cantico delle creature" di S. Francesco d'Assisi con queste parole:

*"Laudato sii, mi Signore,
per nostra sora vita,
che é meravigliosa e tua".*

E altre sorprendenti sue affermazioni si incontreranno in queste pagine.

Una esistenza così vissuta non doveva restare nascosta, per la sua esemplarità e per la nostra meditazione. Il 25 aprile del 1995 si è chiusa a Tolentino la fase diocesana della causa di beatificazione di Luigi Rocchi. Il successivo 13 settembre del 1995 si è aperto in Vaticano, presso la Congregazione della Causa dei santi, l'iter previsto per l'ulteriore fase di esame e valutazione delle varie testimonianze documentarie e processuali. Entro la pasqua del 2003 sarà pubblicata la cosiddetta positio da sottoporre ad una commissione di cardinali, vescovi, teologi che dovrà verificare la eroicità di vita cristiana del Servo di Dio. Se questa risulterà positiva e sarà comprovata da un miracolo, Luigi Rocchi potrà essere dichiarato beato e venerato come esempio di santità.

Questa pubblicazione ha lo scopo di far conoscere la figura e "l'avventura di un povero cristiano" qualunque, che la grazia divina e la corrispondenza umana hanno reso virtuoso ed esemplare; di

invitare a pregare il Signore perché dall'alto dia un "segno" della Sua approvazione su di lui; e, soprattutto, di offrire un esempio di fermezza e speranza cristiana per tanti "crocifissi vivi" sparsi per il mondo. Luigino, con la sua vita e con la sua parola, ricorda a tutti noi che "il male é sempre un attentato all'Amore di Dio per noi. Per quando c'è, sta a noi farne un mezzo di salvezza, trasformando la croce del dolore in croce dell'amore".

Nel dare alle stampe questa biografia, sentiamo il dovere di ringraziare suor Giuseppina Testa e la dott.sa Silvia Monica Correale e Pacifico Ruffini per la loro consulenza e collaborazione.

mons. Egidio Pietrella

"GIGI ROMANO"

Da Tolentino a Roma e ritorno

Due città, importanti per motivi diversi, fanno da sfondo alla vicenda umana di Luigi Rocchi: Tolentino e Roma. A Roma Luigi Rocchi nasce il 19 febbraio 1932. Casualmente, o, meglio, per dura necessità. I suoi genitori, a causa del fallimento della fonderia tolentinata "La Marchigiana", presso la quale il padre Francesco lavora, sono costretti a trasferirsi per un certo periodo nella capitale in cerca di migliore fortuna.

Qui abitano in Via Assisi 29, nel territorio della parrocchia di Ognissanti di Via Appia Nuova 244. Luigi viene alla luce nell'ospedale S. Giovanni in Laterano appunto il 19 febbraio 1932: é un bel bambino e viene battezzato il 17 aprile 1932 nella parrocchia di Ognissanti da don Angelo Michele Cominola con i nomi di Luigi, Pacifico, Carlo. I suoi genitori sono felici di questo suo arrivo e lo chiamano affettuosamente "Gigi romano". Anche la nonna da Tolentino si trasferisce a Roma per aiutare i genitori di Luigino. Venuto a mancare il lavoro, nel 1934 i coniugi Rocchi tornano a Tolentino e in un primo tempo trovano alloggio nel piccolo appartamento della chiesa delle Grazie, successivamente nel quartiere di S. Maria.

Attualmente, Tolentino conta 20.000 abitanti, con una percentuale di addetti nel settore industriale più elevata rispetto alla media nazionale e regionale; emerge per la lavorazione delle pelli e del cuoio, tradizione risalente alla metà del XVI secolo. é una città attiva, che pur avendo quasi tutte le scuole superiori più importanti (liceo classico e scientifico, istituto tecnico commerciale, istituto professionale di Stato), ha una spiccata tendenza al lavoro, all'imprenditoria, secondo il modello marchigiano della piccola industria: la disoccupazione vi é praticamente assente. Il livello di vita é superiore alla media nazionale, per cui vi affluiscono immigrati da altre città ed ora anche molti stranieri.

La famiglia di Luigino rispetta questa "vocazione operaia" della città di origine. Il padre, Francesco Rocchi, figlio di Lorenzo Rocchi e di Pascolini Maria, nato a Caldarola (Macerata) il 13 dicembre 1906, é un operaio; abita nella parrocchia di S. Maria Nuova di Tolentino e si sposa con Maria Pascucci, casalinga, il 30 novembre 1929. Dopo il suo temporaneo trasferimento a Roma e il ritorno a Tolentino, trova lavoro nella cartiera di Vincenzo Porcelli, dove resta fino a 61 anni, rivelandosi uno dei meccanici più validi, apprezzato dai suoi datori di lavoro cui é molto affezionato. Per questo il pensionamento sarà un colpo duro per lui, uomo dedito tutto e solo al lavoro. Nei suoi ultimi anni, in questa sua nuova e inusuale vita di "pensionato", appare piuttosto chiuso, non ama andare al bar, né frequentare compagnie. Esce per piccoli periodi sotto casa per fare una fumatina con la pipa, scambia poche parole con chi passa nei pressi della sua casa e poi rientra. Non é praticante ma, a modo suo, prega, pur non frequentando la chiesa. é un uomo dai sani principi morali e dalla mentalità tipica degli operai degli anni '30-'40, più preoccupato dei problemi relativi al lavoro che di quelli religiosi ed educativi. Non si occupa della gestione familiare, lasciata generalmente alla moglie. Insomma, é un uomo semplice che bada all' "essenziale" dotato di buon senso comune, rispettoso della fede della moglie cui lascia piena libertà di educare cristianamente i figli.

La madre di Luigi, Maria Pascucci, figlia di Nazareno e di Pelliccioni Augusta, nata a Tolentino il 20 maggio 1910, tuttora vivente, é una donna di fede convinta e di una grande forza d'animo. Pur senza titoli di studio, possiede la sapienza del cuore, appresa dal catechismo, dalla preghiera e dalla vita intessuta di amore e di sacrificio. Sposata all'età di 19 anni con Francesco, che ne ha allora 23, segue il marito nei vari spostamenti dovuti a motivi di lavoro. Dopo Luigino, verranno due figlie: Gabriella e Alba. Per tutti mamma Maria si prodiga con impegno, cercando di inculcare in loro principi sani e dando chiaro esempio di vita cristiana.

Una sgradita sorpresa

Luigino cresce sveglio e sano. Quando però comincia camminare da solo e a trovarsi con gli altri bambini, resta sempre indietro. Nel salire le scale "gattona", cioè striscia per terra con le mani e con le ginocchia. La mamma si accorge che non si regge bene in piedi. Preoccupata, consulta il medico che invia il figlio all'ospedale pediatrico d'Ancona, poi di Macerata e infine al "Rizzoli" di Bologna. E da qui giunge una diagnosi infausta: Luigino è affetto dal morbo di Duchenne (distrofia muscolare progressiva): è una malattia progressivamente invalidante, fino alla totale immobilità.

Bisogna riconoscere il grande merito del padre e soprattutto della madre di Luigino nell'accettare questa grande sventura con dignità e coraggio esemplari: essi decidono di crescere il figlio in casa, invece di affidarlo, come spesso avviene, ad un'istituzione umanitario-caritativa, prodigandosi con ogni possibile cura e sacrifici economici, e soprattutto con tanto amore. Ed è proprio l'amore sperimentato in famiglia che permetterà a Luigi di accettare la sua dolorosa situazione, di affrontarla con un coraggio eccezionale, fino a trasformarla in una continua ascesi spirituale. La mamma gli ripete spesso: "Luigino, Gesù ti ama!". Con questa certezza attinguta dalla fede materna, Luigino può iniziare abbastanza presto il proprio cammino di fede.

Il papà di Luigi è morto il 30 Luglio 1991. Negli ultimi tre anni di vita, prima di andare a letto, si chiude in camera, prende in mano un crocifisso e ci parla per lunghi minuti. La mamma Maria ha compiuto 92 anni il 2 Maggio del 2002.

Dopo questa terribile scoperta, i genitori cercano ancora ogni via. Il babbo lavora molto, ed è così generoso e disinteressato che spesso non si fa pagare. Le misere entrate si esauriscono tutte nelle spese per i medici, i quali, purtroppo, non riescono a trovare nessun rimedio alla malattia. Ma poiché la speranza è l'ultima a morire, nonostante tutte le diagnosi negative, il padre e la madre di Luigi continuano a sperare almeno in un miglioramento, per cui tentano tutto il possibile con grossi sacrifici.

Luigi cresce buono e molto vivace, pur non potendo correre come gli altri. Gli piace molto giocare e scherzare, nonostante l'infermità incipiente. Ad un certo punto il bambino comincia a lamentarsi che gli fanno male le gambe: i polpacci si presentano un po' ingrossati. Ma nella sfortuna, ripetiamo, Luigino ha la fortuna di essere amato, accettato e curato pur con grandi sacrifici, dalla famiglia. Per sei anni, fino al 1938, anno in cui nasce la sorella Gabriella, egli è figlio unico e tutte le cure dei genitori per la sua salute sono concentrate su di lui. Poi nascerà la terza figlia, Alba, che sceglierà di sposarsi rimanendo con i genitori, per stare più vicina al fratello Luigi.

Quando può giocare con i vicini di casa, Luigino non è esente certo dai capricci, dato che, a parte le difficoltà di deambulazione, per tutto il resto, è un bambino completamente normale, anzi ricco di fantasia, vivace e sempre pronto agli scherzi tipici dei bambini della sua età.

"Luigino, un giorno avrai le ali più belle"

Tra gli altri ricordi di Luigino relativi a questo periodo della sua infanzia che testimoniano il clima spirituale con cui in famiglia si vive la sua difficile situazione, giova ricordarne alcuni.

C'è, innanzitutto, la "profezia" della nonna materna. Racconta Luigino, in una lettera: "La mia nonna si chiamava Augusta. Era poverissima. Aveva però un grembiule pieno di tasche nascoste, da dove tirava fuori noci, pinoli, fichi secchi e non so cos'altro. Quando mio padre non lavorava e noi si aveva una fame arretrata, lei, come per magia, tirava fuori dal suo incredibile grembiule delle belle fette di pane e di polenta. 'Prendi - mi diceva - mangia... io non ho fame'. Lei non aveva mai fame, mai freddo. E mi diceva ancora: 'Tu, poverino, sei come un uccellino, che non può volare. Ma un giorno avrai delle belle ali, le più splendide, perchè Gesù ama molto chi soffre'. Certi ricordi non si cancellano più e aiutano molto a vivere".

Tra le cose più belle, che ama fin da bambino, ci sono la natura e la primavera: Luigino prova spesso una struggente nostalgia per le corse sui prati. Scrive: "Quando ero bambino, abitavo in una casupola dalla cui piccola finestra si vedeva la piccola chiesa della "Madonna della Tempesta". Vicino c'era un torrione dove crescevano dei bei gigli superbi, e vi svolazzavano attorno delle bianche colombe.

Beh, di maggio, nella mia fantasia di bambino escluso dal gioco degli altri bambini perchè ero "diverso", immaginavo che in quel torrione venisse la Madonna per godersi quei gigli e per portarmi un sorriso col volo di quei colombi".

LA FORMAZIONE UMANA E CRISTIANA (1938 - 1951)

Scuola elementare (1938-1944) Prima comunione e cresima (1941)

Luigi, all'età di sei anni e mezzo, come tutti i bambini suoi coetanei, comincia a frequentare la prima classe elementare nella scuola pubblica di Tolentino, che ha sede in piazza S. Agnese, ora piazza Don Bosco, nell'attuale villaggio scolastico. Dalla pagella scolastica e dal certificato di studio dell'anno scolastico 1940-1941, ambedue del 15 maggio 1941, risulta che ha completato con profitto gli studi del grado inferiore e che è stato promosso alla quarta classe elementare.

A quell'epoca, fino alla caduta del fascismo, gli scolari delle scuole statali dovevano essere iscritti obbligatoriamente alla gioventù italiana del littorio. E così risulta che anche Luigi Rocchi è iscritto con tessera n. 4247166 al P.N.F. nell'anno XXI dell'era fascista, corrispondente all'anno scolastico 1942-1943, e che frequenta la quarta classe elementare maschile.

La mamma dice che "il suo profitto fu normale senza essere stato mai bocciato". A causa della malattia, però, Luigino non può frequentare regolarmente la scuola durante il 1941-1942. Solo nel 1944, all'età di 12 anni, riesce a terminare con profitto le cinque classi elementari.

Qualche compagno di scuola ricorda che Luigi non aveva amici, perché allora un ragazzo malato veniva emarginato e tutti cercavano di evitarlo. Eppure Luigino è un ragazzo vivace, bravo, anche nel raccontare barzellette di sua invenzione o sentite da altri. Ha la parola facile. A volte si improvvisa maestro nel riferire storie varie, lette nei libri di scuola, o ascoltate altrove.

Frequenta il catechismo assiduamente, pur avendo qualche problema di deambulazione. È tra i migliori per interesse e profitto e denota un'intelligenza viva e buona volontà. Il suo parroco, don Primo Minnoni, gli assegna "sette" come votazione per lo studio del catechismo e lo considera tra i migliori comunicandi. A quei tempi la preparazione catechistica, per essere ammessi ai sacramenti della penitenza, dell'eucaristia e della confermazione, durava circa un mese e consisteva nell'apprendere a memoria, con relativa spiegazione da parte del sacerdote responsabile, il catechismo di S. Pio X, che, come tutti ricordano, era un vero compendio di teologia sotto forma di domande e risposte.

La prima confessione veniva fatta qualche giorno prima della comunione. I comunicandi partecipavano ad un ritiro tenuto presso le Maestre Pie Venerini, allora in Via S. Maria, con l'assistenza delle suore e la predicazione del parroco stesso. Durava circa tre giorni, dal mattino alla sera con momenti di riflessione, di preghiera e di svago.

Luigi riceve i due sacramenti nello stesso giorno e precisamente l'otto settembre 1941, come appare anche dal quadretto-ricordo della prima comunione, rilasciato dalla parrocchia S. Maria Nuova, e dal certificato di cresima. Da grande Luigino ricorderà sempre la gioia del giorno della sua prima comunione ed aggiunge che è sorretto dalla mamma, perché ha le gambe che non lo reggono a causa della distrofia.

Apprendistato presso due sartorie (1944-1947)

Terminate le scuole elementari nel giugno 1944, Luigi, come tutti i suoi coetanei di quel tempo appartenenti a famiglie di operai, comincia a lavorare per apprendere un mestiere a lui più congeniale. Frequenta a questo scopo la sartoria Cicconetti e poi il sarto Palmieri Nicola. È allegro e non pensa certo di peggiorare in salute, anzi spera di migliorare. Lavora facendo quello che può; ma ben presto il lavoro gli diventa difficile: proprio per il progredire della malattia, non ha più la capacità di tenere in mano l'ago per cucire, o di sostenere e manovrare il ferro da stiro.

Perciò, nel 1947 si iscrive alla scuola media statale di Tolentino. Per recarsi a scuola passa davanti al laboratorio, dove ogni volta si ferma per salutare e scherzare con le lavoranti sue coetanee,

sempre con discrezione e correttezza di linguaggio. Gli piace molto leggere. Molti libri se li fa prestare, perché le possibilità economiche della famiglia sono scarse.

Scuola media inferiore e superiore (1947-1951) Vita parrocchiale ed associativa

La mamma conserva le pagelle della prima e della seconda media inferiore. I voti sono buoni, soprattutto in religione, in matematica e in disegno. Come lingua straniera Luigi studia il francese, mentre in educazione fisica risulta "esonero" a causa dell'aggravarsi della sua malattia.

Appena iniziato il secondo anno di ragioneria a Macerata, nel 1951 il Preside dell'Istituto scrive una lettera alla madre di Luigino, invitandola a ritirare il figlio dalla scuola, perché cade continuamente. Precedentemente egli ha provato anche ad iscriversi al locale ginnasio statale di Tolentino ed all'istituto magistrale di San Ginesio, il cui preside, però, ha fatto sapere alla famiglia che lui non ha i requisiti di sana e robusta costituzione indispensabili, al tempo, per svolgere la funzione di maestro. Così Luigi viene costretto ad abbandonare la scuola e a continuare da solo ad istruirsi e a tenersi aggiornato sui temi per i quali dimostra maggior interesse, cioè argomenti di filosofia, di sociologia, di psicologia, di psicanalisi, di genetica e di scienze naturali in generale. Ama leggere libri che lo aiutino a diventare migliore, più maturo. Ha, insomma, una gran sete di conoscere.

Pur avendo abbandonato la scuola con grande rammarico, a Tolentino continua a frequentare la parrocchia e l'oratorio di S. Catero insieme con gli amici, ragazzi e giovani dell'Azione Cattolica, alla quale è iscritto anche lui. Come tutti i giovani, anche Luigino ha il desiderio di sposarsi. La simpatia per una ragazza sua amica non viene corrisposta. La delusione che prova gli crea molta sofferenza, gli rende più amara l'esperienza, già tanto dolorosa, della malattia.

Quando esce di casa, aiutandosi con il bastone e con il capo coperto da un berretto per nascondere la totale calvizie provocata dallo scoppio di una bomba incendiaria, cadutagli accanto durante la guerra quando era ospite dell'Ospedale Rizzoli di Bologna, egli incontra dei ragazzi che lo umiliano buttandogli via il berretto e togliendogli l'appoggio del bastone. Una volta il berretto cade in una cunetta tra la spazzatura; Luigi, nel prenderlo, scorge tra le immondizie un crocefisso che raccoglie, pulisce ed appende alla parete della sua stanza. È pregando davanti a questo crocefisso che, in una notte di dolore, dopo essersi messo a pregare intensamente, ha un'estasi, confidata anche a due suoi amici.

Già in precedenza Luigino afferma di avere avvertito una presenza "forte" della Provvidenza. È successo che, all'età di quindici anni, mentre ancora riesce a camminare, sia pure appoggiato al bastone, un giorno perde l'equilibrio. Rotola per le scale. La mamma corre a soccorrerlo, ma lo trova illeso, senza una scalfittura. Luigino le confida di aver visto il soffitto aprirsi e di aver sentito una voce femminile dirgli: "Non ancora, non ancora!". Egli rivela alla mamma e ad alcuni amici che considera questo episodio come un intervento in suo favore della Madonna, di cui è molto devoto; è sicuro che sia stata proprio Lei a salvargli la vita:

"Vedi quel crocefisso appeso alla parete? Era da otto anni che non ne potevo più. Ero martoriato al limite della sopportazione umana. Parlai con Lui. Parlai di Lui. Parlai di me... D'un tratto dal Crocefisso uscì una luce intensa che riempì questa stanza, e soprattutto penetrò nel mio cuore, portandomi una pace profonda e una serenità senza uguali. Da quel giorno mi sembrò d'essere uscito, dopo tanti anni, da una foresta buia, priva di luce. Da quel giorno in me ho sempre provato una grande gioia interiore".

"Mi sento ragazzo dal viso di clown" Testimonianze sulla sua adolescenza

Luigi si presenta in una lettera del gennaio 1974 ai molti amici che gli scrivono:

"Dicono che da piccolo fossi molto bello, ma ero già segnato da un terribile male: distrofia muscolare di Duchenne. Era scritto che mi aspettasse l'immobilità assoluta...Fin dai nove anni, sono completamente senza capelli senza ciglia e sopracciglia, e una cistite diffusa mi provoca una sofferenza tormentosa".

Scrivendo a S.E. Mons. Loris Capovilla così dice di sé:

"Ero un bel bambino. Ho perduto la bellezza. Adesso, quando andrò in Paradiso, avrò il viso di clown, e farà ridere e divertire gli angeli. Ma che importa? Gesù trasfigura tutto. Egli é la Risurrezione e la Vita".

Ad un amico confida, scherzando:

"L'altro giorno ho visto in un quadro dipinti degli angeli che tiravano fuori le anime dal Purgatorio, prendendole per i capelli. Io i capelli non ce li ho: essi mi prenderanno per le orecchie!".

Un sacerdote che lo ha conosciuto e seguito personalmente attesta:

"Pienamente cosciente della natura del suo male, sapendo quale sarebbe stato il decorso del morbo, non si arrende, aiutato in questo dalla fortezza d'animo della famiglia e soprattutto della mamma Maria. Finché può, inventando infiniti stratagemmi, con i pochi compagni che gli sono rimasti nel Borgo Cartiera dove abita, e con le sorelle Alba e Gabriella, tenta sempre di uscire di casa, e, arrancando prima con un bastone, poi con due, sale in città, preferibilmente a S. Catervo, la sua parrocchia, per continuare a restare con i coetanei, che, per altro, con l'incoscienza dell'età, qualche volta non gli risparmiano umiliazioni. Ma la voglia di vivere é tanta. Alla mamma, che amorevolmente gli é vicina e che gli fa presente la pericolosità di tante cadute, dice: Fammi camminare adesso che ancora ce la fo, prima che non possa farlo più. Infatti, a 19 anni, si ferma definitivamente e resta inchiodato al letto o sulla carrozzella, per tutta la vita, "crocifisso in carne e ossa" per ventotto anni".

Anche la mamma conferma la forza d'animo di Luigino, fin dalla sua adolescenza:

"Luigi aveva circa 15 anni e cominciò a capire che la malattia lo avrebbe accompagnato per il resto della sua vita. Lui, venuto a conoscenza del suo male, non si lasciò prendere dallo scoraggiamento, anzi mi incoraggiava e ci scherzava sopra. Soleva ripetere queste parole: "La gente già soffre tanto per le sue cose, non é bene che io faccia loro pesare le mie pene".

Ma non mancano a Luigino momenti di forte scoraggiamento. Così scrive ad un'amica: "Ho il morbo di Duchenne: non ho più voglia di vivere. Cosa posso offrirti? Sono semplicemente disperato per quello che mi é successo. Farò la fine della mosca bianca, che girerà sempre senza avere niente da offrire a nessuno".

Da questa disperazione Luigino troverà, in seguito, la forza di uscire. Una vicina di casa, poco più grande di lui confida:

"Negli anni che vanno dal 1940 al 1953, io ero tre classi avanti a Luigino. In questi anni abbiamo giocato e siamo usciti insieme a lui, come compagni; i divertimenti erano lo stare insieme fuori casa, sulla strada prospiciente. Dopo il catechismo in parrocchia, noi ragazze tornavamo a casa, mentre i maschi si fermavano a giocare all'oratorio. Il poco tempo che restava libero, si stava in strada parlando e raccontando. Luigino ci riferiva degli episodi che leggeva sui libri, in particolare le storie del libro "Cuore". Noi lo seguivamo con interesse perché lui sapeva raccontare. Altre volte recitava una poesia: lui era più intelligente di noi e studiava con più entusiasmo. Aveva interesse alla lettura e alla comprensione del testo. D'altra parte era il solo del gruppo che avesse continuato con la scuola media: così avevano deciso i suoi genitori perché vedevano bene che non aveva forze sufficienti per lavorare. A quel tempo, finite le elementari, si andava tutti a lavorare!".

Non voleva assolutamente cedere al suo male. Racconta la sorella:

"Quand'era più grande e saliva per via Flaminia, bastava un sassolino per farlo cadere. Lui allora insisteva per rialzarsi. Le persone che lo vedevano consigliavano a mia madre di tenerlo in casa, e mamma agiva in questo senso, ma Luigi le diceva: "O mamma, se devo anche non uscire più!..."

Perché sapeva che la sua fine era sulla carrozzella. Capiva già la natura della sua malattia e il progredire della distrofia. Ricordo Luigi come un tipo estremamente socievole ("compagnone"). Mi pare che Luigino sia uno dei più bravi della scuola a Macerata e soffrì per la decisione di smettere. Mamma non gli disse della lettera ricevuta, ma cercò di convincerlo un po' alla volta. Luigi, comunque, ne fu molto dispiaciuto.

Giù, a casa presso la Cartiera, c'erano 28 scalini e si doveva tribolare molto, soprattutto per farlo risalire una scala per volta tirandolo su, mentre lui s'appoggiava con i piedi e diceva: "Se io non esco più da casa, per me é la fine!". Dopo, quando era stato messo dritto come un "fuso", allora riusciva a camminare anche da solo, ondeggiando qua e là. A vent'anni camminava ancora. Usciva, a quell'età, con pochi compagni, con mio marito, mio cognato. Andava insomma con questi a fare qualche passeggiata. Ricordo che ha avuto sempre una grande passione per i libri: leggeva sempre, anche se aveva una gran passione per la vita all'aria aperta. Ricordo che aveva escogitato una specie di gru, che non é mai stata realizzata, che avrebbe dovuto servirgli per uscire dalla finestra tutto legato su una sedia. Altro modo non intravedeva per uscire di casa. Ecco, aveva una fantasia infinita, leggeva e scriveva".

La moglie del sarto presso il quale Luigino ha lavorato per un breve periodo, così racconta:

"Mio marito, Nicola, era sarto a Tolentino e così la mamma di Luigi lo mandò per farvi apprendistato; questo avveniva intorno agli anni '50, dopo che Rocchi aveva frequentato o la scuola media o l'avviamento professionale. Nel nostro laboratorio é venuto per più di un anno; camminava abbastanza bene ed era presente sia al mattino che al pomeriggio. Luigi era allegro ed appariva un ragazzo come tanti altri; non pensava certo di peggiorare in salute, anzi sperava in un miglioramento. Ogni volta che passava davanti al laboratorio si fermava sempre, veniva a dire due parole e a salutarci. Scherzava con le due ragazze, una delle quali si chiama Rita. Essa diceva: "Luigi, meno male che sei passato tu! Stavo tanto arrabbiata" perché Luigi Rocchi era un tipo molto allegro".

Il nipote di Luigino, che ha vissuto nella stessa casa dal 1968 al 1979 e che ha considerato lo zio come un esempio da imitare per la sua serenità, così parla di lui:

"Mio zio mi raccontava talvolta della sua vita passata, delle passeggiate che faceva quando camminava; tuttavia non ha mai fatto paragoni tra quello che lui aveva o non aveva, e quello che io avevo. Non si é mai lamentato. Una volta con mia madre e la zia sono andato a visitare la casa della loro infanzia e giovinezza, ma era già disabitata. C'era un gran lucernario. Se zio Luigino andava indietro con i ricordi, lo faceva unicamente per raccontare, ma non per farmi conoscere ciò che aveva sofferto: era un racconto, non una recriminazione o un rimpianto".

A suor Letizia confida la gioia del giorno della sua prima comunione:

"Mi pare che mi ha scritto di aver ricevuto la prima comunione a nove anni, sorretto dalla mamma, perchè aveva le gambe che già non lo reggevano più per l'incipiente distrofia muscolare. Mi scriveva: 'Non puoi immaginare quanta gioia sia stato per me ricevere Gesù nel mio cuore, che poi ho seguito a ricevere tutti i giorni'. Mi ha descritto questa giornata come una occasione di grande gioia e letizia nel cuore; era felicissimo. Mi dice: "Vedevo tanti altri bambini vicino a me che potevano camminare, mentre io ho ricevuto l'eucaristia come un piccolo appena nato, perchè ero sorretto dalla mamma".

La signora Gigliola parla di due interventi straordinari della Madonna nella vita di Luigi, quando ancora camminava: il primo é quello già noto della caduta dalle scale. Il secondo avvenne così:

"Una volta, andando in un bar, sentì come una barriera che gli impediva di accedervi. Rimase circa una mezz'ora in inutili tentativi per imboccare la strada ed era preoccupato perchè pensava ad un aggravamento della malattia, visto che quel percorso lo ripeteva spessissimo. Finalmente si sentì sbloccato, ma avanzando sulla strada, s'accorse che un camion era nel frattempo rotolato sulla massicciata rovesciandosi da una via sovrastante: il ritardo di mezz'ora gli aveva salvato la vita e Luigi attribuiva questi due episodi all'intercessione della Madonna".

Mons. Loris Capovilla, che ha conosciuto personalmente Luigino, quando era Prelato a Loreto, ricorda che una volta gli parlò anche dell'incidente occorsogli nel 1944 al "Rizzoli" di Bologna:

"Rievocava spesso l'incidente occorsogli nel 1944 al "Rizzoli" di Bologna, quando uno spezzone incendiario danneggiò irreparabilmente il suo volto di ragazzo. Per alcuni anni l'evento lo condizionò. Nella fantasia balenarono fantasmi di morte. Gli dava coraggio la voce di mamma sua, echeggiante nell'intimità più profonda: "Luigino, Gesù ti ama".

LA GIOVINEZZA (1951 - 1962)

Difficoltà e lunga crisi di fronte alla malattia

Dopo il forzato abbandono della scuola (1951), Luigi, ormai diciannovenne, cerca di occuparsi in un lavoro che possa recargli qualche vantaggio economico e una certa soddisfazione personale. Prova a rilegare libri, ma senza molto successo, per la difficoltà che incontra nel tirare i fili. Lo fa per non essere di peso alla famiglia, ma si rende conto, con dispiacere, che da solo non può far nulla di concreto. La casa di Borgo Cartiera, abitata dai Rocchi in questo periodo, è molto scomoda per lui a causa delle scale ripide. La sera i familiari lo portano al piano superiore sulle spalle, oppure escogitano dei marchingegni, come una pala, un carrettino o una carrucola per evitargli la fatica di salire con le sue gambe, ormai paralizzate. Il rumore continuo della cartiera è molto fastidioso per tutti, e specialmente per Luigi. La casa è stata data ai Rocchi dai proprietari della cartiera, perché il padre di Luigi, meccanico, sia pronto, nel caso di qualche guasto ai macchinari durante il turno di notte, ad alzarsi per la riparazione. In cambio la famiglia ha l'alloggio e l'illuminazione gratuiti.

Fino al 1954, aiutato da amici e familiari, Luigi esce ancora ogni tanto da casa, sostenuto da due persone, ma a partire da quell'anno, non può più farlo. È il momento più duro per lui, che tanto ha lottato per restare autonomo e si è illuso di poter migliorare con la ginnastica e sforzandosi di camminare. Si sente un ragazzo come gli altri, desideroso di formarsi una famiglia, addirittura numerosa. S'illude che farsi una fidanzata sia una cosa normale anche per lui, e man mano che il cerchio delle amicizie va restringendosi, comincia a farsi strada in lui la tentazione della disperazione, come egli stesso confesserà, più tardi, in una lettera scritta agli amici dell'Unione Antoniana Mondiale dei Malati (UAMM).

Luigi conosce bene, per aver letto la letteratura medica relativa al morbo di Duchenne, la sua malattia, e sa quale potrà essere il decorso della stessa: morire soffocato, quando l'inerzia della cassa toracica gli impedirà di respirare. Tuttavia non vuole morire, anzi ha una gran voglia di vivere. A Tolentino, in passato, si sono verificati altri casi di distrofia: ma quei malati intorno ai vent'anni sono morti tutti. Luigi non vuole sentir parlare di decessi o di malattie di altri.

Conversando con un sacerdote, gli confida di avere, pur nel suo stato, le stesse attrazioni che hanno gli altri, in altre parole un grande desiderio di vivere pienamente la vita. Rifiuta, con gentilezza, le proposte di aiuto quando a gran fatica cerca di camminare. Ma cade continuamente: si sforza di rialzarsi da solo, dimostrando una grande forza di volontà. La sua maggior ambizione è di poter studiare per essere autosufficiente. Ma con il passare degli anni Luigi va sempre più perdendo la sua autonomia, tanto che entra in un vero tunnel di oscurità e in una lunga crisi, durata almeno otto anni, proprio nel periodo più promettente della giovinezza.

Si pone il problema del perché la sorte si sia accanita proprio contro di lui, e più volte si sente provocato alla disperazione, come confesserà, più tardi, egli stesso parlando a mons. Capovilla e nella già citata lettera agli ammalati dell'UAMM. Spesso gli capita di sentirsi scoraggiato: ne parla con una psicologa, chiedendole se è normale per una persona sentirsi ogni tanto giù di morale. La questione da lui posta, secondo la stessa psicologa, è proprio indice di normalità, in quanto i momenti di crisi in cui ci si sente abbandonati, sono necessari per ogni crescita psicologica e spirituale. Non esiste crescita psicologica senza questi passaggi, dolorosi, ma necessari. Da un punto di vista spirituale, questo abbandono, quest'eclissi momentanea di Dio, indicano un passaggio dalla fede dell'infanzia a quella adulta, che presuppone il rapporto con l'Altro.

È normale, quindi, che anche Luigi si ribelli alla sua sorte, che gridi che non è giusto, che non ha fatto del male a nessuno, che non merita di soffrire in quel modo crudele, che Dio non può essere un padre, se fa tanto soffrire una sua creatura. È normale che egli stesso sia scontroso, irrequieto, insofferente, ribelle contro un destino troppo duro; permaloso e scoraggiato, tanto che non vuole nemmeno più rinnovare la tessera dell'Azione Cattolica, non avendo più fiducia in un possibile

futuro.

Già nel 1952 per la sua infermità, riconosciuta dalla stessa Commissione Temporanea di Leva, é stato dichiarato "inabile" al servizio militare e si é quindi radicata in lui l'idea che non é come gli altri, che non può fare niente, che é solo di peso, che é un condannato a morte precoce per asfissia, come i crocifissi in carne ed ossa. Ad evitargli gesti insani c'è, però, costante l'amore eroico della madre, con la sua fede semplice e convinta. Per contagio, tale fede si comunica allo stesso figlio, sostenendolo anche nei momenti più duri, così che Luigino può almeno pregare insieme con la mamma e i familiari. Lo conferma mons. Capovilla:

"Luigino stesso un giorno mi confidava che, quando aveva 16-18 anni, più di qualche volta ha sentito la tentazione della disperazione. Ma é naturale che l'abbia sentita, questa; però sempre riaffiorava questo principio fondamentale, questo criterio di vita, questo comandamento di vita: 'Gesù ti ama!' E questo l'ha aiutato non solo a vivere, ma anche ad operare. Gli chiesi un giorno se non gli capitasse di lamentarsi, magari nelle ore di solitudine, o ritenendosi abbandonato da persona amica, o magari a motivo di ricorrenti incomprensioni. Mi rispose: 'No, mamma mi ha insegnato che il Padre celeste mi ama. Talvolta mi é accaduto, sui vent'anni, di sentirmi provocato alla disperazione, ma subito mi riecheggiava nell'intimo la parola semplice e ferma di mia madre: 'Luigino, Gesù ti ama'".

Progressiva accettazione della malattia: "Signore, fammi guarire dentro"

Il lungo periodo di crisi non si risolve improvvisamente, ma per tappe. Decisivo é l'incontro con una persona che soffre più di lui, un certo Giulio, che per l'artrite deformante é un "gomitolo umano", ma che é molto sereno e si informa di tutto, portando il suo piccolo contributo ai vari problemi degli uomini. Dall'amicizia e dall'esempio di Giulio, Luigi capisce che il vero male per l'uomo non é la malattia, ma la sterilità di certi dolori arrabbiati e piagnucolosi o pieni di invidia; e che la più grande disgrazia é la chiusura nella propria sofferenza, in quanto rende incapaci di fare qualcosa per gli altri. Così Luigino inizia il suo cammino di accettazione e di valorizzazione della propria malattia, dimenticando le sue sofferenze, per pensare a quelle degli altri. Ma l'avvenimento che darà la svolta definitiva alla sua vita é l'esperienza di un'estasi, di cui si é parlato, in una notte di dolore, durante la quale decide di pregare intensamente, mettendosi completamente e per sempre nelle mani di Dio.

I pellegrinaggi successivi a Loreto e a Lourdes saranno per lui esperienze forti e doni grandi di Dio per perseverare, e con gioia, nel Suo amore. Chiama questi pellegrinaggi "le mie ferie". Gli riesce normalissimo vedere in ogni particolare i segni dell'amore di Dio, "che - confessa Luigino - é tanto buono con me". A Lourdes, racconta, si diverte a porre molliche di pane sulle sue mani per offrirle ai passeri "che se ne servivano volentieri; ma io pensavo che non erano proprio dei passeri: erano angeli travestiti da passeri, che il buon Dio mi mandava!".

Durante un pellegrinaggio a Loreto chiede alla Madonna di guarirlo dentro, di renderlo un uomo per gli altri. La grazia di Dio, la preghiera, la devozione alla Vergine Santissima, l'aiuto della mamma, che con il suo esempio di fede e di dedizione amorosa lo sostiene, si fanno strada nel suo animo e lentamente lo trasformano. La maturità della fede gli dà la semplicità e la forza di affermare di non invidiare più i cosiddetti "sani". Ecco come lo dice nella già citata lettera agli amici dell'Unione Antoniana Mondiale dei Malati (UAMM), pubblicata dal Messaggero di S. Antonio, raccontando la sua storia dolorosa e la sua conversione:

"Credo che sia opportuno dirvi qualcosa di me per farvi capire che io sono dei vostri, di voi che soffrite, insomma non uno che 'parla bene perchè sta bene, e non porta la croce...'. Ecco, io sono nato con un brutto male, che mi ha presto ridotto alla completa immobilità. Muovo un po' il capo e, per scrivere, uso una macchina elettrica della quale batto i tasti con uno speciale strumento, che tengo e controllo con la 'bocca-testa'. Poi, oltre all'immobilità ho altri 'fastiducci' che non interessano nessuno, credo. Sono riuscito a far fruttare la sofferenza. Ma non ci sono mica riuscito

di botto, da un giorno all'altro. E soprattutto non ci sono riuscito da solo. All'inizio fu dura, mi sono perfino disperato, quando vedevo il mio corpo disfarsi sotto i miei occhi. Anch'io ho detto: 'Ma perchè proprio a me?'. Anch'io ho gridato che non era giusto, che non avevo fatto del male a nessuno. Anche me la sofferenza gettò nella notte della disperazione, e non vedevo che rivolta. Proprio perchè anch'io sono stato disperato, chiuso in me stesso, proprio perchè ho provato l'amara reazione della ribellione, capisco bene chi non sa accettare la sofferenza.

Dicevo che io non venni fuori da quella disperazione da solo. Da soli non ce la si fa. Ho trovato chi mi ha teso la mano, chi mi si è avvicinato con amore. Lo guardai con sospetto dapprima, ma poi scoprii che soffriva più di me, che, se io ero in croce, questa persona benedetta lo era più di me. Si chiamava Giulio, è morto da qualche anno. Fino all'età di 35 anni stette bene. Era operaio alle fonderie di Terni. Poi, quasi improvvisamente, si ammalò di una grave forma di artrite deformante, che lo ridusse in breve tempo ad un 'gomitolo umano'. In mezzo a tante atroci sofferenze era lietamente sereno e di tutto si interessava, e riusciva a dare il suo contributo di uomo ai problemi degli uomini.

Fu lui a farmi capire e a farmi scoprire che quello che guasta davvero un uomo, che riduce la sua dignità, non è la malattia, ma la sterilità di certi dolori arrabbiati e piagnucolosi, o pieni di invidia per il prossimo. Mi fece capire che uno può camminare benissimo, essere fortissimo e pieno di salute, ma essere soltanto una caricatura di uomo. Mentre un altro può essere pienamente uomo, anche se è costretto alla immobilità fisica o addirittura ridotto a tal punto da parere uno sgorbio d'uomo. Fu lui a farmi capire che la vera disgrazia di un uomo è chiudersi nella propria sofferenza, pensare solo al proprio dolore chiudendo gli occhi alla sofferenza degli altri uomini, non facendo nulla per loro. Compresi la Parola di Gesù: Chi vuole salvare la propria vita la perderà, chi vuol pensare solo al proprio dolore si perderà in quel dolore.

Allora decisi di dimenticarmi e di dimenticare le mie sofferenze, pensando alle sofferenze degli altri. Vidi bene che il mio vero male non era quello che mi impediva di muovermi fisicamente, ma quello che mi impediva di muovermi in soccorso degli altri. Per questo, durante un 'treno bianco' a Loreto, chiesi alla Madonna: 'Non mi importa che io guarisca fuori, guariscimi dentro. Fa' che io non sia un uomo-per-me, ma un uomo-per-gli-altri. Toglimi da questa mia sterile disperazione. Da' uno scopo al mio soffrire".

"Quando si è una candela da ardere, è meglio ardere su di un altare che in una cantina"

In una lettera del gennaio 1974 Luigi Rocchi si presenta in questi termini ai molti amici che gli scrivevano:

"Se fossi un tipo che fa la lagna, ti direi tutte le sofferenze patite, tutte le umiliazioni: ti parlerei delle mie notti senza riposo. Ma non voglio rattristare nessuno, anzi, mi piacerebbe ridare la gioia che Dio mi ha messo dentro. Sarebbe ingiusto se la tenessi tutta per me. Magari ti parlo dei miei genitori che, per salvarmi da un male crudele, hanno fatto sacrifici immensi. È stata una vera Via Crucis, per mamma, vedermi disfatto dal male, ma è riuscita a darmi una fede chiara e generosa. È lei che a sera inizia le sue preghiere con 'Ti ringrazio, Signore!'...Io ho reagito pensando che, quando si è una candela e si è destinati a bruciare, è meglio ardere su di un altare che in una cantina.... .

Non amo la croce per la croce. Ma, quando c'è, bisogna farne un mezzo di salvezza, una fonte di misericordia e di perdono. Non sono un eroe, nè un santo. Sono soltanto uno che si è messo nelle mani di Dio, che crede nel suo amore e si lascia guidare. Io, umanamente parlando, non avrei nulla per essere contento e felice: non conosco la giovinezza e la forza, lo star bene almeno cinque minuti. Eppure sono la felicità in persona. Anche quando non ho nessuno accanto per un sorso d'acqua, o per cacciarmi la mosca dal naso. Anch'io con la mamma dico: 'Signore, ti ringrazio... per la vita che mi hai dato. Non la meritavo affatto".

Sono forse gli anni più dolorosi della sua esistenza, perchè all'inizio non ha amici: gli resta solo la

famiglia, una famiglia di operai, che ha conosciuto molte umiliazioni. Nella povera casa di Borgo Cartiera nasce e finisce ogni contatto col mondo esterno, osservato attraverso neppure una finestra, ma un lucernario, attraverso il quale vede alternarsi le stagioni. Scrive Ettore Masina:

"Come poteva, allora, questo Luigi, non arrendersi alla sua agonia consumata anno dopo anno, giorno dopo giorno? Donde traeva la forza con la quale non solo sopravviveva al suo male, ma anche alla disperazione che tanti altri, al suo posto, avrebbero provato? Come riusciva a scrivere, nella più totale sincerità, tante pagine di gioia e di speranza? Luigi aveva risposto una volta a quegli interrogativi: 'Quando si é una candela che si consuma, si può scegliere di ardere in cantina o su un altare'. E lui aveva scelto l'altare. Altare religioso, nel senso che egli sapeva di prolungare nel suo corpo la passione di Cristo crocifisso, ma anche altare laico: e cioè, luogo in cui l'uomo decide di valere in quanto tale, al di là della propria condizione fisica; e di non nascondersi sotto il lenzuolo dell'auto-compassione, ma di affrontare la vita così com'è, scegliendosi un posto di lotta accanto agli altri".

Tanta gente comincia ad andarlo a trovare. Più di un visitatore riconosce: "Ero andato per consolarlo, e invece me ne sono ritornato consolato io stesso".

Ecco come testimonia un amico:

"La sorpresa più grande, ci é venuta da Luigi; egli parlando ininterrottamente per mezz'ora ci ha detto: 'In questi anni ho fatto da cavia; nelle mie condizioni sarebbe meglio morire che stare come in una scatola, immobile per sempre. Ci vuole un grande coraggio, ma nel mondo vi é già tanta sofferenza, se mi ci metto anche io...'".

Ad una signora che gli scrive spesso lamentandosi di sentirsi molto male e di sentirsi morire un momento l'altro, Luigino scrive:

"L'altro giorno ho visto sulla copertina di una rivista il faccione di Marx con vicino la scritta 'Marx é morto'. Ho acceso la radio, e ho sentito cantare 'Dio é morto'. Ora, mi sento poco bene pure io!...".

Ma anche Luigino sente sulla sua pelle la pesantezza e la paura della croce. Confessa un sacerdote: "All'inizio non gli é stato facile accettarla, ed ha avuto qualche moto di ribellione per questo suo stato; poi mi ha detto di essere stato illuminato dal Signore, che gli ha fatto capire che quella era per lui la via della salvezza, e così l'ha accettata".

La devozione alla Madonna gli dona sempre più luce e forza per andare avanti.

Rivela a Elena Tiberi:

"Una volta mi raccontò che, mentre cadeva per le scale, udì una voce: era una voce femminile. Mi confidò di aver pensato subito che era la voce della Madonna, di cui era molto devoto. Da quella volta cambiò carattere: divenne molto più sereno e allegro, riuscendo a non farsi più condizionare psicologicamente dal suo male. Prima di questo episodio, il suo non accettare il male lo rendeva di non facile compagnia, e un po' permaloso".

Anche per questo, quando Luigino finisce per sempre in un letto, gli amici hanno una scusa in più per abbandonarlo. Solo col tempo, e leggendo le lettere sul "Messaggero" di S. Antonio" gli amici un po' alla volta si riavvicineranno. Così conferma un suo amico, Giovanni Boldorini, che ha conosciuto Luigi quando cominciava a zoppicare ed andava con il bastone:

"Il gruppo di amici era composto da ragazzi e giovani in gamba: tutti dell'Azione Cattolica parrocchiale. Anche lui era iscritto all'Azione Cattolica. L'amicizia col gruppo calò quando Luigino, finito per sempre in un letto, non poteva più stare con noi, e a noi restava un po' difficile frequentarlo come in precedenza. Però, successivamente, molti di noi amici, diventati adulti, abbiamo ripreso a frequentarlo con un'amicizia più profonda. Gli sarebbe piaciuto sposarsi. Diceva: 'Mi piacerebbe avere una vita normale, come tutti. Invece Dio ha voluto provarmi e mi ha chiesto di fargli l'offerta, di offrire tutto me stesso'.

Il sogno di formarsi una famiglia viene confidato a molti amici nei colloqui e nelle lettere. Così fa anche con un'altra persona, che gli ha annunciato il suo matrimonio:

"In occasione del mio fidanzamento e del matrimonio, Luigi mi dice che anche a lui sarebbe piaciuto molto sposarsi ed avere una famiglia propria, anche numerosa. Tuttavia conclude, dicendo: 'Il Signore però ha voluto diversamente, ed io l'ho accettato'.

E nel suo letto Luigino non vuole vegetare. Padre Gabriele Raponi, un agostiniano di Tolentino, da poco scomparso, così dice di lui:

"Leggeva molto, forse in modo disordinato; ci siamo scambiati vari testi, di tipo filosofico-scritturistico. Ad un certo punto s'era messo in testa di scrivere un libro con il quale dimostrare come la Bibbia e la scienza andassero perfettamente d'accordo nel descrivere le origini del mondo. Di Luigi ho alcuni ricordi di pellegrinaggi a Loreto e sicuramente di uno fatto insieme a Lourdes. Non era un tipo esigente, ma forse un po' scontroso, perchè probabilmente avvertiva bene il disagio del proprio stato. Diciamo che allora era un tipo con gli spigoli, sicuramente schietto e senza falsità; probabilmente questa sua spigolosità gli derivava dalla schiettezza. Non aveva però rancori verso gli altri nè l'ho inteso parlar male di nessuno, tanto meno dietro le spalle. Non ho mai visto momenti di disperazione o di sconforto totale. Ho visto momenti duri in cui faceva fatica a rassegnarsi alla sua situazione, mai di sconforto, neppure nei primi tempi della nostra conoscenza".

L'amore per la mamma

La malattia di Luigi comporta un grande attaccamento verso la mamma, della quale ammira la totale e serena dedizione a lui. In molte lettere affiorano l'amore, l'ammirazione e la gratitudine per lei. Anzi, a volte questo amore gli diventa preghiera per tutte le mamme del mondo, per le quali si augura "che in cielo ci sia un posto tutto speciale".

Ecco alcune lettere che parlano della mamma:

"Egli mi disse pure che la mamma era il suo angelo e di lei sottolineava la capacità di accettare la volontà di Dio. 'Lo fa - disse - tutte le mattine e tutte le sere, all'inizio e alla fine della giornata, quando preghiamo insieme. Lei viene da me e preghiamo insieme, usando le stesse formule a cominciare da 'Ti ringraziamo, Signore, per i doni che ci hai dato'.

Luigi mi raccontò che, a questo punto, si guardava intorno per vedere quali doni il Signore gli avesse dato; trovava solo i propri dolori e l'incapacità di correre. Tuttavia egli faceva un atto di fiducia nella mamma: 'Se lo dice lei - pensava - avrà le sue ragioni'. "Cara amica, ti raccomando di pregare la Vergine Immacolata per quel male epidermico che colpisce i piedi della mia mamma. Lei ha iniziato una novena alla Madonna di Lourdes; si credeva di avere da parte l'acqua di Lourdes".

"Mamma, l'altra notte, ha avuto un collasso: é all'ospedale. Speriamo in Dio! Prega un pochino per lei. Bisogna saper accettare e offrire, soprattutto quando costa di più. Mi affido a Gesù, che mi tiene per mano".

"Oggi sono contento: mamma é uscita dall'ospedale, anche se il dottore ha detto: 'Non pensate che sia guarita'. Il Signore ci aiuterà, non ti pare?".

"Sai qual é la mia pena più grossa? Non poter fare nulla per lei, magari un bel regalo. Però mamma, se la senti, sta bene, non ha bisogno di niente. Anche quando la portavano via in barella, bianca come un morto, sorrideva e ci faceva capire che non era niente di grave. Ora non può più lavorare come prima, quando andava a pulire le scale di qualche condominio, per guadagnare qualche soldo per la famiglia. Il Signore ci aiuterà lo stesso. Io credo nella Provvidenza".

"Questa mattina mamma, quando ha terminato di pulire le scale di un condominio, mi ha fatto un dono che mi ha riempito di gioia. Ha colto un ramo di mandorlo tutto fiorito. Uno dei primi. é meraviglioso. L'ho messo sotto il quadro di Papa Giovanni, che sorride. Ma a lui ho detto: 'Giovanni, una benedizione grossa grossa per mamma: credo che se la meriti, no?' Con tutti i suoi acciacchi mamma ha pensato a me! Mamma é la più buona che esista. Io penso che il paradiso abbia un posto particolare per le mamme: e, questo, sta al centro del cuore di Dio".

CRESCITA NELLA FEDE (1962 -1970)

I pellegrinaggi a Loreto e a Lourdes con l'UNITALSI

Luigi Rocchi, come si é visto, non ha accettato d'un colpo la sua situazione, ma solo progressivamente e lentamente con l'aiuto della mamma e di un ammalato, Giulio, incontrato in un pellegrinaggio organizzato dall'UNITALSI. Tra il 1962 e il 1965, quando Luigi abita ancora in Borgo Cartiera, spesso é depresso e si sente frustrato. Padre Angelo Alessandri O.S.A. lo visita con una certa frequenza per portargli la comunione ed ascoltarne la confessione. Lo invita a scrivere qualche articoletto, e Luigi acconsente scrivendo una rielaborazione personale della visione delle Anime Sante da parte di S. Nicola, e anche delle favole e dei racconti. Pur frequentando gli incontri organizzati dall'UNITALSI nel chiostro di S. Nicola per le feste patronali, all'inizio non dimostra grande entusiasmo. Non si trova a suo agio, tanto che una volta, accompagnato a Loreto in macchina da padre Angelo Alessandri, si lamenta perchè si sente "una cavia" durante i pellegrinaggi. Ama stare con le persone e conversare, ma non gli piace stare dentro un gruppo. La sua fede a quei tempi non é ancora molto matura: gli argomenti religiosi hanno poco spazio nelle sue conversazioni.

Nel 1967 i Rocchi si trasferiscono in uno stabile di viale Vittorio Veneto 52, allora nel territorio della parrocchia del Ss.mo Crocifisso, sempre a Tolentino, e Luigi, in carrozzella, partecipa agli incontri per gli ammalati organizzati dalla stessa parrocchia nei mesi di maggio e di settembre. Un giorno si lamenta con il parroco, che gli porta la comunione in media una volta al mese: é il periodo natalizio e Luigino vorrebbe la comunione piú spesso, non solo nelle solennità, o il primo venerdì del mese, in quanto - dice - "tra innamorati ci si vede piú spesso".

Non é facile stabilire una data che indichi il cambiamento di Luigino: il passaggio di Dio é sempre segreto e misterioso, però lascia i suoi effetti. Secondo un sacerdote, "Luigi ha incontrato certamente Dio in maniera sperimentata, forse attraverso i Volontari della Sofferenza o attraverso l'UNITALSI. Con l'UNITALSI andava a Loreto e qui si sentiva un po' "strano", nel senso di straniero, di disturbato. Non amava il folclore della processione, ma amava la preghiera silenziosa". E chiedeva che, appena mangiato, lo portassero in basilica 'per rimanere tutto solo in preghiera davanti alla Madonnina'.

Verso la fine degli anni '60, però, quando si é costituita l'Associazione dei "Volontari della Sofferenza", Luigi diventa ormai entusiasta: scrive circolari, inviti, organizza incontri. Anzi, per uno di questi incontri egli ha addirittura scritto una Via Crucis, in cui si manifestano la sua fede e il suo amore per Gesù crocifisso. Pian piano si interessa non solo alla salute fisica degli altri, ma anche alla loro salute spirituale.

I rapporti con le Associazioni dell'UNITALSI e dei Volontari della Sofferenza, della Rete di solidarietà "Radiè Resch", nonchè con la "Lega del Filo d'Oro" di Osimo, hanno certamente contribuito alla formazione e al cambiamento positivo di Luigi. Nel 1969 si reca a Lourdes con la mamma, partecipando al pellegrinaggio organizzato dall'UNITALSI delle Marche. Nei vari pellegrinaggi compiuti, sia a Loreto, sia a Lourdes, trova degli amici e conosce anche il vicepresidente nazionale dell'UNITALSI, l'avvocato Renato Paternò, di Napoli. Attraverso tutti questi incontri, Luigi a poco a poco cambia completamente il suo pensiero e il suo modo di vivere la fede: é questo il periodo in cui essa ha subito una maturazione.

Spesso, durante le visite che riceve da parte dei sacerdoti che conosce, Luigino ascolta le loro spiegazioni su argomenti di teologia per superare i suoi dubbi e le sue perplessità in questo campo. Non sempre tuttavia é d'accordo con i suoi interlocutori, data la sua provenienza da un ambiente proletario, per cui tende ad avere simpatie per la sinistra politica. Questo non gli impedisce, comunque, di mantenere buoni rapporti di amicizia anche con chi la pensa diversamente.

Luigi é aperto e intelligente e comprende la necessit  di porre il suo stato fisico sempre pi  e meglio nella luce di una fede fondata su Ges  Cristo, l'unico capace di dare un senso al dolore e alla malattia. In una lettera del 23 agosto 1966 egli dice che da qualche tempo, non gode di sicurezza spirituale. Parla di apatia del cuore; di una fede colpita da una valanga di dubbi; di deserto in cui si sente solo per propria colpa.   proprio attraverso questi momenti di desolazione, di cammino penoso, di preoccupazione e di angoscia che matura la fede di Luigi, il quale ha sempre pi  sete di conoscere e di amare Dio.

Oltre al contributo dei sacerdoti amici, c'  soprattutto l'esempio della fede robusta della mamma che per lui   un'occasione sempre nuova e uno stimolo a vedere gli avvenimenti nella luce di Dio e ad uniformarsi alla sua volont , senza ripiegare, ne intristire nella sofferenza. Con la mamma prega, ed   in primo luogo la preghiera che trasforma Luigi, che gli permette di vivere anche i momenti di sgomento, sull'esempio di Ges  nel Getsemani, come atti di abbandono alla volont  di Dio. Sentendosi accettato ed amato dai propri familiari, egli ha la possibilit  di sentirsi realizzato come una persona normale, sviluppando pienamente i talenti della propria intelligenza, fino a sentirsi utile agli altri con i suoi scritti, i suoi consigli, con il suo esempio di serena accettazione della sua situazione.

Tutto ci  non sminuisce il suo merito personale di applicazione allo studio, alla riflessione; la sua volont  generosa e forte nel vincere la ricorrente tentazione a ripiegarsi su di s , come normalmente avviene nel caso di grave malattia; il suo amore e la sua riconoscenza al Creatore per il grande dono della vita e, non ultimo, il suo sforzo nell'esercizio della pazienza.

Questi sono i gradini che Luigi faticosamente sale per crescere nella fede e per trovare in essa la pace e la gioia, che lo proietter  d'ora in poi sempre pi  verso Dio e verso gli altri. La sera, pregando con la mamma, gli riesce di scherzare anche con Dio:

Alla sera dico anche io con la mamma: 'Ti adoro, mio Dio, Ti amo con tutto il cuore. Ti ringrazio di avermi creato... anche se Ti sono scappato un po' male, va bene lo stesso!'

Ma   sempre estremamente sincero nel fotografare tutta la fatica nell'accettare la sua situazione di dolore:

"Quando il dolore mi ha ghermito, umanamente mi sono ribellato: perch  proprio a me? (Domanda presuntuosa, no?). Poi mi sono detto, rabbrivendo: E allora a chi? A nessun altro, Signore, a nessun altro!. Ho accettato, ma avevo paura, conoscevo la mia debolezza, e ho detto: 'Mio Dio, metterai Tu un peso di cinquanta chili sulle spalle di chi non ne regge neanche dieci? Penso allora che sosterrai il mio fragile passo. Se   cos , Signore del mio cuore, non temer  l'impegno che mi affidi'.

Luigino scopre la sua missione: l'apostolato della sofferenza

Con il crescere della fede, aumenta anche la consapevolezza che la sofferenza, da male quale   e resta per tutti, pu  tuttavia essere trasformata in strumento di bene e di salvezza non solo per chi porta tale croce, ma anche per gli altri. Luigi se ne rende pienamente conto, quando incontra un amico pi  ammalato di lui, ma luminosamente sereno. Diventa "volontario della sofferenza": accetta la sofferenza come volont  di Dio, che lo vuole salvare e santificare attraverso questa difficile vocazione. Ma   solito precisare che "volontario della sofferenza, per lui, non   una persona che "soffre volontariamente", ma una persona che "offre" volentieri a Dio la propria sofferenza.

Da giovane ha desiderato sposarsi e formare una famiglia. In seguito pare che abbia pensato al sacerdozio: ma questi suoi nobili intenti si mostrano irrealizzabili per le sue condizioni fisiche. Gli resta una sola via: accettare questa vocazione alla sofferenza, la pi  difficile, perch  comporta solo sacrifici, senza una realizzazione umanamente gratificante. La fede, perch  si   fatta pi  profonda e convinta, permette a Luigi di capire che il misterioso disegno di Dio su di lui ha un suo recondito significato, una fecondit  totalmente soprannaturale che apre una via apostolica eccezionale, quella

stessa che Gesù ha scelto per salvare il mondo. Si offre totalmente a Lui al punto da non chiedere più la guarigione fisica per sé, ma solo per gli altri, per i quali prega pensando soprattutto alla loro salvezza spirituale.

Consapevole che il suo dolore ha un senso, anche se non riesce a coglierne tutti i significati, lo offre per la gloria di Dio e per la salvezza dei fratelli, soprattutto dei più poveri e sofferenti, per i quali ha una spiccata predilezione. Ha una grande capacità di capire, di immedesimarsi negli altri e di prenderne su di sé la sofferenza, rifiutando la compassione per sé. Vuole dare più che ricevere, vuole consolare più che essere consolato. E si apre sempre più a tutte le sofferenze del mondo. Moltiplica i contatti e riesce ad entrare in relazione con ogni tipo di persone, essendo pieno di compassione per gli altri. Indovina le difficoltà dei suoi interlocutori, e li sa incoraggiare e consolare: questo è il suo vero carisma. Molti vanno da lui, e si rendono conto che, invece di dare consolazione, la ricevono e si stupiscono che un uomo, ridotto in quelle condizioni, sia in grado di interessarsi alle sofferenze altrui più che alle proprie.

L'interessamento ai problemi degli altri e la solidarietà di Luigino si manifestano in vari modi: con la parola sempre incoraggiante; con gli scritti inviati sia agli amici, sia agli ammalati, con l'aiuto anche concreto: quando riceve qualche offerta, spesso la passa ai lebbrosi, ai bambini poveri del terzo mondo e agli assistiti dell'Associazione "Filo d'Oro" di Osimo. Per sé trattiene solo ciò che gli serve per comperare i francobolli, necessari per la ventina di lettere giornaliere che scrive agli amici. In tal modo diventa missionario non solo nel suo ambiente, nella sua città e in Italia, ma partecipa anche all'opera dei missionari che operano nel terzo mondo, come rivela padre Franco Cagnasso, Superiore Generale del P.I.M.E., allora missionario nel Bangladesh. Allo stesso padre confessa che vorrebbe fare di più per chi lavora in un paese povero e sofferente come il Bangladesh. Ogni lettera di incoraggiamento comporta una grande fatica, che gli uomini non vedono, ma che il Signore sa apprezzare. Infatti, negli ultimi cinque anni della sua vita, non potendo più scrivere con le mani, batte i tasti della macchina elettrica con un bastoncino tenuto dalla fronte e dal mento.

Luigino diventa sempre più un punto di riferimento per molti. Il direttore del "Messaggero di S. Antonio" gli affida la pagina della rubrica destinata ai malati. Con chi gli scrive continuerà un intenso rapporto epistolare personale. Distrutto nella carne, attingendo alla sorgente dello spirito, riesce non solo a sentirsi vivo, ma anche a sprigionare quelle forze di vita che nessuna malattia può distruggere, se uno ha fede e sa amare. Diventa, così, luce e speranza per tanti sfiduciati e sofferenti. In una lettera del 12 agosto 1968, scritta all'Assistente spirituale del Movimento Volontari della Sofferenza, di cui lui stesso è delegato, Luigi propone di celebrare una "giornata" dell'ammalato come occasione positiva per portare al fratello perdono, pace e speranza. Chiede per questo un contributo economico al sindaco di Tolentino, per offrire il pasto agli ammalati, contributo da rimettere all'Assistente. Come si vede, a Luigi non mancano la fantasia e la concretezza nella sua missione di apostolato della sofferenza: da questo momento fino alla morte la sua vita sarà un continuo dedicarsi con tutte le sue forze a questa sua missione, che ritiene voluta da Dio per lui.

Dopo la "lunga e fredda notte" spirituale: "il sorriso di Dio"

Le lettere di Luigi Rocchi relative agli anni '60 sono in gran parte perdute, ma qualche testimone ne ha conservate alcune che ci rivelano, oltre la preoccupazione per la mamma, la sua maturazione interiore, la sua crescita nella fede e la sua gioia di aver trovato finalmente la sua missione presso i sofferenti e tutti i fratelli bisognosi di conforto. Ecco le sue confidenze affidate ad alcune sue lettere. Così scrive a Carlotta Spadoni:

"Non godo, da qualche tempo, di sicurezza spirituale: sono allarmato per una grande apatia del cuore che sembra aver perduto ogni slancio di fede [...], Dio si è nascosto, certamente per mia colpa. Bene, si deve accettare: è il sorriso di Dio che strugge l'anima per la gioia, come la sua apparente assenza che la fa soffrire desolatamente. Quanto è immenso un minuto, quando Dio ti è

lontano! Pazienza! Ora é il deserto, la desolazione, il cammino penoso. Verrà la valle della gioia, del Risorto. Così é stato altre volte. Ho fede in Dio, nella sua misericordia e nel suo potente aiuto. Comunque, prega per me".

E ancora, alla stessa destinataria, Luigino scrive:

"Tutta questa pienezza di vita mi fu tolta, e la colpa é stata mia, solo perchè sono un povero peccatore, bisognoso di tanta misericordia. Dovete credermi. Questo vi dissi con grande preoccupazione e angoscia: ora con altrettanta letizia e felice senso di liberazione, vi scrivo che i giorni della 'lunga e fredda notte sono passati, e che sta tornando la luce nello spirito. Ritrovo l'unione con Chi ho sentito lontano. Ne ringrazio Dio, che, ancora una volta, mi ha usato e mi usa misericordia, per me che non lo merito davvero. Di nuovo sento a me vicina la presenza donante coraggio, pace e sostegno del vostro caro papà. Forse Dio permette che ci smarriamo, a volte, affinchè rimanga vivo in noi il desiderio di cercarlo e approfondirlo e quindi di più amarlo".

Un grande aiuto a vivere con fede la propria esperienza di "crocifisso vivo" é stata quella dei pellegrinaggi. Scrive in due lettere:

"Pochi giorni restano prima che io possa così, me fortunato, trascorrere tre giorni sotto lo sguardo materno e misericordioso della nostra Mamma Celeste, così sempre propizia verso la povera anima mia, non certo meritevole di tanta grazia. Saranno tre giorni che si vorrebbero avvolgere in un incantesimo in modo che il tempo non avesse da trascorrere, ma il tempo, purtroppo, non lo si può intrappolare. Ma prima di andare vuoterò il mio cuore di tanta zavorra, di tanti abbagli, di tutti gli altri affetti mondani troppo ingombranti, purché la dolcezza del Cuore di Gesù e del Cuore Immacolato di Maria possa riempirlo di tutte quelle ricchezze che per il mondo non hanno valore; ed é, per questo, però, che esso é tanto disgraziato e pieno di dolore e di morte, ma ricchezze che non hanno prezzo per l'anima e delle quali ella più ne ha più se ne sente priva".

"Passare un'intera giornata ai piedi della Madonna a Loreto, sarà per me una gioia immensa. Davvero, con me il Signore é buono. Negli anni passati, quando potevo essere mosso, sono stato molte volte con l'UNITALSI al santuario di Loreto. Erano giorni di grande felicità: si sta così bene presso la Madonna. Mentre attendo le ore della notte per trovare refrigerio, ripenso a quelle frescure delle rive del Gave che mi deliziò in quei tre giorni estivi che fui a Lourdes, ospite della Madonna. Nessuno, che vada a Lourdes, torna come é partito. Lourdes trasforma o getta nel cuore il seme della trasformazione. Però bisogna pensare che la Madonnina il seme ce lo mette, ma noi dobbiamo innaffiarlo con molta preghiera e molto sacrificio, se no sarebbe una semina inutile".

Sempre più uomo per gli altri

Risulta ormai evidente che la maturazione spirituale di Luigi, in gran parte é dovuta alla mamma di lui ed ai pellegrinaggi a Lourdes e a Loreto. é qui, soprattutto nelle sue ore passate in preghiera, da solo, davanti all'immagine della Madonna, é qui che cresce in Luigino la voglia di donarsi al Signore, servendolo nei sofferenti. Il segreto di tutta la sua serenità e di tutta la sua voglia di fare qualcosa per gli altri sta proprio in questo suo ritrovarsi "cuore a cuore" con Dio nella preghiera, nell'eucaristia, nella devozione a Maria. Riportiamo due testimonianze.

"é lì [nella povera casa di Borgo Cartiera] che affina la sua fede e la sua sensibilità e solidarietà per l'uomo offeso nella dignità. Con la mamma, che sempre più é la sua compagnia, non si é mai lagnato della propria condizione, mai ha invocato la liberazione dalla morte. Più volte pellegrino a Lourdes e a Loreto con l'UNITALSI, confiderà di non aver chiesto la grazia della guarigione per sè, ma per gli altri ammalati, perchè - diceva - ne ho visto tanti in condizioni peggiori di me'. Come dopo l'inverno esplode la primavera, anche Luigi trova il modo di far esplodere la sua disponibilità verso gli altri, sorretta e motivata dal profondo amore verso il Padre, che egli non si stanca mai di ringraziare per il tanto amore che mi ha dato e che continua a darmi in mille maniere'. L'adesione a gruppi di solidarietà al servizio dei malati, dei lebbrosi, dei poveri del Terzo mondo, degli oppressi, lo porterà ad uscire dal ghetto psicologico in cui si cade, dice Luigi stesso, quando si é ammalati,

soli, poveri, emarginati".

"Mi interessa un po' di tutto, filosofia, matematica...Io vivo solo spiritualmente. Odio la morte, la vita é tanto bella...il sole, un uccello che passa: ho un'energia dentro, che considero un miracolo. Non avrei alcun motivo di gioia per il mio corpo; esso non mi dà niente. Io amo la vita, anche se sono un amante da lei respinto. Credo a questo modo di dare la mia testimonianza. Molti hanno un corpo sano e non sono felici, la mia prova serve agli altri. A Loreto e a Lourdes ho visto dei disperati, ma in me vi é una forza superiore, che mi fa amare la vita con ogni energia. Se dovessi morire e rinascere, rifarei la stessa vita e le stesse cose.

Sbalorditi, abbiamo continuato a conversare fino a sera, e Luigi ha dato saggio di quanto profonda sia la sua cultura maturata, istante dopo istante, nel dolore".

Il coraggio di dirsi felice

Una delle caratteristiche più evidenti nella vita di Luigino é la gioia con cui vive e che é capace di comunicare ad ogni suo interlocutore. Anche nelle situazioni più problematiche, come nei fatti più quotidiani della vita, lui riesce sempre a scoprire motivi per gioirne, ragioni per ringraziarne Dio, e anche spunti per invitare a cercare i lati belli delle cose.

Un giornalista descrive così questo lato gioioso della vita di Luigino:

"Sì, era un uomo colpito da distrofia muscolare progressiva, che aveva il coraggio di dirsi felice, e che riconosceva che la felicità gli era spuntata nel cuore, perchè aveva deciso di seguire il Signore giorno per giorno. Luigino non era né un prete, né un religioso: era un giovane, semplice, un 'piccolo' secondo il Vangelo, un figlio di operai che sognava il suo futuro, come lo possono sognare tutti i giovani. Ma si trovò ad essere presto un giovane 'diverso'. Diverso prima per la malattia, e poi per la sua statura morale, per la sua grande gioia di vivere, di lottare per sé e anche per la gente povera, oppressa".

Un altro giornalista resta stupito per la stessa ragione, cioè per la sua gioia: "Luigino Rocchi rappresenta una eccezionale ed esemplare risposta all'invito divino del 'vieni e seguimi', avendo portato sulle spalle la croce di un quotidiano segnato da tanta sofferenza, ma anche da tanta gioiosa voglia di vivere come un "uomo per gli altri."

Il cardinale Ersilio Tonini, durante il Convegno svoltosi a Tolentino nel 1992 per ricordare Luigino, dice: "(Luigi) non ama la sofferenza, ma la accetta consapevolmente, perchè essa ti fa penetrare là dove é la verità ultima delle cose: ti fa vedere oltre le parole. é solidale con l'uomo umiliato: "se questa società si perderà é perchè tratta con indifferenza e abbandono chi soffre". Dedica buona parte del tempo e delle risorse agli altri, ma si riserva uno spazio per il silenzio, 'che rivela a noi stessi' e soprattutto tempo per la preghiera. Una preghiera continua di ringraziamento, di fiducia, di abbandono totale. E così 'si lascia conquistare da Dio giorno per giorno!'. Dio é il vertice del suo pensiero: se Dio non mi amasse, non avrei questa gioia serena dentro di me. 'Ho sentito una Presenza che dice: coraggio, io sono con te!' ".

Anche un articolo di "Avvenire" del 22 marzo 1992 sottolinea questo aspetto gioioso della vita di Luigino: "Il segreto della sua forza e soprattutto del suo immenso amore per la vita era, come confida lui stesso agli amici, 'la sete, tanta sete di Dio'. Col Signore scherzava sempre ringraziandolo di tutto l'amore che si sentiva addosso. 'Anche io, la sera, dico con mia madre: Ti adoro, mio Dio, e ti ringrazio di avermi creato...".

E la mamma aggiunge: "Diceva: 'Voglio imitare Gesù, che non ha amato la croce, ma ha amato noi a costo della croce'. Luigi amava fare la volontà di Dio. Interrogato un giorno su che cosa avrebbe fatto se fosse guarito, rispose: 'Farei quello che sto facendo adesso, la volontà di Dio. Solo quella...: Ho la fede'. Qualche notte, specialmente durante l'estate, lo sentivo soffiare, cercava di allontanare qualche insetto che si era posato sul suo viso e che non poteva allontanare con le mani. Soleva dire: 'Ho due mani che non sono buone neppure a scacciare una mosca dal naso'. "

La sofferenza, illuminata dalla fede, aiuterà Luigi a captare motivi di gioia dentro la quotidianità

più semplice. Là dove noi passeremmo oltre, lui si ferma e nota i movimenti più segreti del cuore umano. Ecco una testimonianza sorprendente.

"Penso che il vero canto sia quello della ragazza del piano di sopra che questa mattina non fa che cantare. E stonatissima, ma per me va benone così, perchè è un canto che nasce dal suo cuore contento. E cuor contento Iddio lo aiuta. Chissà poi perchè è contenta? Forse perchè ha rivisto il moroso, forse perchè si scopre giovane e piena di vita. Per qualunque motivo canti, sia benedetta perchè quel canto dà pure gioia al mio cuore. Chi altri sento cantare qui intorno? I muratori del cantiere qui vicino, il fornaio quando porta il pane al negozio di fronte e l'ortolana del piccolo orto lungo la ferrovia. E poi i passerai e gli uccelli. Creature semplici che cantano perchè sono allegre. E quando mi avanza del fiato, canto pure io. Ma non ho mai sentito cantare chi corre alla banca, al notaio, chi pensa solo a far quattrini e al proprio portafoglio. Le ville che sono su per la vicina collina non mi hanno mai donato la gioia di un canto. I loro giardini silenziosi paiono gli spazi erbosi dei cimiteri. Certo che la fortuna può essere cieca, ma la gioia ci vede benissimo. Lei vede i semplici, i poveri, quelli che si preoccupano di vivere giorno per giorno e di vivere per gli altri".

5 luglio 1974

Silvio Profico, per tanti anni amico di Luigino, rivela di aver parlato con lui espressamente del modo con cui è riuscito ad accettare la sua malattia: "La questione della sua malattia e della sofferenza l'aveva riassunta nella domanda: come aiutare gli altri? All'inizio ha avuto il problema dell'accettazione della propria sofferenza; e questo, me lo ha detto personalmente. La malattia era un duro macigno da portare, ed era terribile a sopportarsi (e questo lo rimarcava); ma riflettendo, parlando e pregando era riuscito a riportare la sua sofferenza nell'ambito di un discorso cristiano. Quando noi abbiamo conosciuto Luigi, il cammino dell'accettazione della sofferenza era compiuto, ma lui ci parlava di quanto questo fosse stato duro per lui". La maturazione nella fede di Luigi non mi appare tuttavia legata all'influenza di qualche lettura o di qualche persona in particolare; ritengo che essa sia dovuta alla presenza ed all'esperienza dell'amore materno e al filo diretto che lui ha avuto con il Padre Eterno".

"Sciocchi non vi accorgete di essere felici?"

Luigino ripeteva spesso che la sua "maestra" più forte è stata la sofferenza. E si meravigliava tantissimo che i cosiddetti "sani" non si accorgessero dei mille motivi per gioire della vita, tanto da ringraziarne Dio. Lo testimonia la lettera pubblicata dal "Messaggero di Sant'Antonio" il 25 ottobre 1975.

"Spesso il mondo e la psicologia dei sani, di chi non ha conosciuto la vera sofferenza, è fondata prevalentemente sulle cose che non contano, e la vita finisce per divenire monotona, una biada da rimuginare giorno per giorno. E a loro le ore non portano più quei mille accadimenti, che un malato nota e vive come cose meraviglio se per lui impossibili. Per esempio, scendere o salire le scale, varcare una soglia, lavarsi la faccia, pulirsi i denti, portarsi alle labbra un bicchiere d'acqua fresca, abbracciare un bambino, tendere la mano a qualcuno, e così via. Per me, sono tutte cose straordinarie, e chissà che cosa pagherei per poterle fare, mentre chi può farle non se ne accorge nemmeno, e per lui finiscono per essere insignificanti.

Le persone che stanno bene spesso perdono il riferimento con la realtà vera, e finiscono per dare un'importanza enorme ai piccoli fastidi, che non mancano mai. Un leggero mal di testa, un doloretto a un'articolazione, e si ha già il cattivo umore. Un carburatore difettoso, un autobus che si perde, un fine settimana guastato da un po' di nuvole, ed è la fine del mondo. La pastasciutta troppo salata, l'antenna del televisore difettosa, il telefono che squilla mentre si sta facendo il bagno, il vicino che fa un po' di rumore, i bambini che "non stanno mai fermi", e ci si sente perseguitati dalla scalogna e vittime del prossimo crudele. Si bestemmia che la vita è una buggeratura. Eppure la vita, quella vera, è offerta in dono ogni giorno, e per gioirne basterebbe aprire il palmo della mano, accoglierla

e rallegrarsene. é tutto un modo di essere che pare assurdo e ridicolo a chi, come noi, vive lo stillicidio di una crocifissione quotidiana. Il valore autentico della vita, le persone sane finiscono per perderlo. La sofferenza diviene a volte un pungolo a vivere piú intensamente il momento presente e porta a cogliere totalmente la vita, il valore di un sorriso e di un atto di bontà. Quante volte mi viene voglia di gridare ai sani: "Sciocchi, non vi accorgete di essere felici? Io non vi invidio, Vi esorto solo a gioire della vita". E quando prego aggiungo alle parole dell'orazione che Gesù ci ha insegnato: "... E fa', o Padre, che quanti hanno salute si accorgano della fortuna che hanno e della felicità che vivono"".

Messaggero di sant'Antonio, 25 ottobre 1975

LA MATURITÀ UMANA E CRISTIANA (1970 - 1979)

Gli strumenti del suo apostolato: il "Messaggero di S. Antonio" e la Rete "Radié Resch"

Luigi va sempre più aprendosi alla sua nuova missione, nonostante che la malattia progressivamente gli impedisca tutti i movimenti. Un giorno del 1971, avendo sentito, in un servizio televisivo, parlare del morbo di Duchenne, scrive alla signora Gabriella Bentivoglio, (che ha conosciuto già nel 1963 e che da allora gli è divenuta amica), per chiederle se può fornirgli dati più precisi su questa trasmissione della RAI, per il fatto che si tratta della sua malattia. La signora, essendo associata a "Radié Resch", trasmette la lettera ad Ettore Masina, fondatore della stessa Rete e giornalista di RAI 2, il quale, sensibile ai problemi dell'emarginazione, si mette in contatto diretto con Luigi, fornendogli i dati richiesti e invitandolo ad entrare nell'organizzazione della Rete. Questo è davvero un fatto provvidenziale, perchè da allora i suoi orizzonti si allargano notevolmente. Infatti Masina, che scrive anche sul "Messaggero di S. Antonio", negli anni 1973/4, propone a p. Elia Bruson, direttore di tale periodico, di affidare a Luigi la rubrica dei malati, in quanto la parola di uno che ha esperienza diretta della malattia può essere più convincente e meglio accettata dai lettori dell'Unione Antoniana Mondiale dei Malati. In quegli anni sulla rivista viene seguito con attenzione il gruppo dei malati dell'UAMM, un'associazione costituita da padre Elia M. Bruson per orientare, animare e sostenere le persone, devote di S. Antonio, colpite da malattia temporanea o prolungata. Tali persone trovano nel "Messaggero di S. Antonio" la possibilità di scambiare pensieri e preghiere, di chiedere aiuti spirituali e anche materiali in caso di bisogno. Ogni mese vi compare una pagina a loro dedicata, ma il direttore si trova un po' a disagio a parlare a persone inferme, in quanto, essendo sano, le sue parole non possono avere l'effetto che invece hanno come quelle di un ammalato che condivide la stessa esperienza degli interlocutori. D'altra parte, non è facile trovare un ammalato, spiritualmente preparato, che possa aiutare gli altri infermi a comprendere il valore e il senso cristiano della sofferenza. Ettore Masina e Gino Lubich vengono in aiuto a p. Elia M. Bruson: gli segnalano Luigi Rocchi come la persona più adatta e più preparata per questa non facile missione. Lo stesso direttore del "Messaggero" riconosce in Luigi la persona mandatagli da S. Antonio, proprio quella che egli cerca. Apre le colonne della sua rivista, accordandosi con il nuovo collaboratore: Rocchi parlerà ai malati della sofferenza, sviluppando i temi propostigli dal direttore stesso. La disponibilità di Luigi a collaborare risulta totale. Dopo un'iniziale esitazione, dovuta ad un senso di modestia, egli assolve l'impegno assunto con estrema precisione e puntualità. "Luigi scriveva bene, in maniera efficace, con il cuore e soprattutto da credente": così attesta il direttore, che si fida di lui.

Con il passare dei mesi la gente comincia a scrivere alla redazione. Le lettere diventano sempre più numerose: ad alcune Luigi risponde tramite la rivista, a molte altre direttamente. Nasce così una catena di solidarietà e la rubrica di Rocchi è una delle più seguite dai lettori, a giudicare dalle richieste continue di notizie sull'autore stesso, che non solo i malati, ma molte altre persone vogliono conoscere.

"Era felice di fare del bene, di aiutare gli altri ad abbracciare con pazienza la malattia, a vincere lo scoraggiamento. Attraverso la sua esperienza suggeriva il segreto per non soccombere sotto il peso della croce, anzi per portarla con gioia", dice un testimone.

"Lui stesso l'ha sperimentato come cosa possibile, anzi come grazia del Signore. Vive il momento presente, pur conscio che il male progredisce. Ha grande fiducia nella Misericordia di Dio. Non pensa a sè, ma sempre agli altri".

La Rete "Radié Resch", fondata e diretta, come s'è visto, dal giornalista Ettore Masina (all'inizio degli anni '60), è una rete di solidarietà nei confronti dei paesi del Terzo Mondo, che si occupa anche dei poveri più vicini. "Sicuramente - afferma Masina - Luigi ha contribuito alla maturazione

della Rete, perchè noi tendevamo sempre forzatamente all'astrazione, mentre lui ha rappresentato il povero che riusciva a raccontare della povertà".

Le persone che rifiutavano ogni parola di conforto da parte di gente ignara della profondità di certi dolori, da Luigi accettano questo dono, perchè egli soffre non solo per la sua grave malattia, bensì anche per la malvagità degli uomini, essendo rimasto vittima pure di un bombardamento aereo, durante la seconda guerra mondiale. Egli sa amare personalmente i suoi interlocutori con la tenerezza di Gesù ed essi rimangono conquistati dalla profonda credibilità dell'autore.

Si avvera in tal modo ciò che è solito dire di sè Luigi: "Quando si é una candela che si consuma, si può scegliere di ardere in una cantina o su un altare". Gesù stesso ci esorta: "Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perchè vedano le vostre opere buone e diano gloria al vostro Padre che é nei cieli" (Mt. 5, 16). La scelta di Rocchi é pienamente intelligente ed evangelica, feconda spiritualmente e matura da un punto di vista psicologico. Questo spiega il grande successo avuto dalla sua parola e dai suoi scritti: non é solo un maestro, ma un testimone della verità che proclama.

Suor Letizia Pizzulli, avendo letto nel 1974 gli articoli di Luigi sul "Messaggero di S. Antonio" e avendoli oltremodo apprezzati, perchè parlano della sofferenza in maniera coinvolgente, inizia, dopo due anni, una fitta corrispondenza epistolare con Luigino, al quale non rivela subito la sua identità di religiosa, perchè egli possa essere più libero nello scambio di consigli spirituali. Questo é solo uno dei tanti esempi di persone che, tramite il "Messaggero di S. Antonio" e "Rete Radié Resch", trovano in Luigi un maestro di vita spirituale, un sostegno morale, un amico cui confidare le proprie preoccupazioni per malattie e sofferenze varie. Da parte sua Luigi ha lo scrupolo di "illudere" la gente invece di comunicare la sua esperienza fino in fondo, ed ha paura di apparire più estatico o santo di quel che é nella realtà. Vuole comunicare anche le sue debolezze, proprio per rendere più evidente l'importanza del credere. Egli sa per esperienza che la fede é dono gratuito, ma che viene nutrita dalla sofferenza e passa attraverso i dubbi, le tempeste e le difficoltà.

Lettere agli amici

Ma lo strumento più gradito da Luigi per comunicare con tanta gente in maniera diretta e personale sono le lettere. Ne scrive tantissime, talvolta fino a più di venti al giorno e sono più di 500 gli indirizzi rintracciati, diversi motivi, infondendo pace, fiducia, speranza, aiutando a scoprire il disegno di Dio su ciascuno, disegno di amore misericordioso e provvido di Padre.

E i destinatari sono persone di ogni età, condizione sociale, ammalati, sfiduciati, giovani disperati, uomini in vista o sconosciuti, religiosi e religiose, sacerdoti e perfino vescovi. Alcuni li ha conosciuti a Tolentino, ma la maggior parte li ha incontrati nei pellegrinaggi a Lourdes e a Loreto con l'UNITALSI, nelle associazioni cattoliche o dei Volontari della Sofferenza. Collaborando con il "Messaggero di S. Antonio" e con "Rete Radié Resch", riesce a iniziare un intenso rapporto epistolare con molti lettori dei suoi articoli per la rubrica destinata agli ammalati, o uditori delle sue trasmissioni radiofoniche. Molte delle sue lettere sono andate perse. Ma gran parte di esse sono state raccolte e pubblicate nel libro "Tuo Luigi". Al postulatore gli amici di Luigino hanno spedito più di 1700 fotocopie di sue lettere. Quelle pubblicate, prima dalle edizioni "Messaggero di S. Antonio" e poi dal Comitato per la Causa di Beatificazione, coprono per lo più il periodo che va dal 1973 al 1979 e non sono in ordine cronologico, bensì distribuite per argomenti, quali: la fede, la speranza, la carità, la giustizia, la devozione alla Madonna, la preghiera, il dolore, la gioia, la natura.

Nelle lettere Luigi cerca sempre di far sentire il suo coinvolgimento e la sua partecipazione alla sofferenza dei suoi corrispondenti: li incoraggia con ogni mezzo, ora usando espressioni facete, ora con esortazioni li invita ad affidarsi completamente a Dio, ora chiede e promette preghiere. Dice a tutti che chi é nelle sue condizioni non vuole cose, ma amicizia ed affetto.

Oltre alle lettere egli usa anche il telefono. Chi ancora non l'ha visto in carrozzella, dal tono della sua voce non immaginerebbe mai quali sono le sue condizioni di salute, tanto é gioioso ed attento agli altri, dimentico del proprio soffrire. Molti l'hanno conosciuto prima attraverso la

corrispondenza epistolare, poi, in un secondo tempo, si sono recati a Tolentino per conoscerlo personalmente, non tanto per curiosità, quanto per la stima e l'affetto che egli ha saputo suscitare in loro. Vedendolo di persona, restano impressionati, sorpresi ed edificati dalla sua serenità, e uscendo dalla sua camera si rendono conto di avere ricevuto molto più di quanto hanno pensato di dare.

Visite da varie città

Negli anni '70 ormai il numero degli amici, ascoltatori dei suoi interventi radiofonici e lettori delle sue rubriche e delle sue lettere, si é moltiplicato enormemente. Si sa che l'argomento "sofferenza" tocca tutti gli uomini, chi più, chi meno, e che prima o poi tutti si trovano in qualche situazione in cui devono ricorrere agli altri. Il bisogno di amicizia, così radicato in Luigi, trova corrispondenza nei suoi lettori, che desiderano conoscerlo personalmente, consapevoli e sicuri di trovare in lui un vero amico, disinteressato, che sa condividere sentimenti profondi, coltivarli fedelmente in un crescendo di maturazione spirituale nella fede e nell'amore verso Dio e verso il prossimo. Alcuni vanno da lui credendo di dargli una qualche consolazione. Quando, però, si trovano in sua presenza, si rendono conto che avviene il contrario: escono dalla sua camera consolati ed edificati dalla sua gioiosa accettazione della malattia, pur tanto grave ed invalidante.

La sua stanza é come un luogo sacro ove ci si reca quasi in pellegrinaggio, per pregare e ricevere conforto spirituale non solo da Luigi, ma anche dalla sua eroica mamma. Quando riceve visite, Luigi vuole rimanere solo con i suoi ospiti, e invita i familiari ad uscire dalla stanza dopo i saluti di convenienza. I colloqui vertono su vari argomenti, secondo le necessità e l'indole dell'ospite. Spesso si tratta di argomenti a sfondo sociale come la giustizia, la povertà, il Terzo Mondo, gli avvenimenti della cronaca o della politica del momento. Altrettanto frequentemente riguardano la Fede, la Chiesa, il Concilio Ecumenico, la Parola di Dio, i Sacramenti, la carità verso il prossimo sofferente, la conversione personale, le prove spirituali, cui va soggetta la fede di ogni credente che soffre.

Luigi non ama parlare della morte, parla invece della risurrezione di Cristo, garanzia della risurrezione di chi crede in Lui. A proposito del Cantico delle creature di S. Francesco, dice che il Santo lodava Dio "per nostra sora morte corporale", ma che tra le varie lodi mancava quella per la vita, per cui egli é solito aggiungere:

*"Laudato sii, mi' Signore,
per nostra sora vita,
che é meravigliosa e tua".*

E contento di ricevere visite e di avere molti amici. Anche il cardinale Ersilio Tonini va a trovare Luigi con una certa frequenza, quando é vescovo di Macerata e Tolentino, dal 1969 al 1975. Lo stesso fa mons. Loris Francesco Capovilla, dal 1972 al 1979, quando é prelado di Loreto: egli stesso chiama Luigi "il mio maestro". Molti sono poi i laici e le laiche, impegnati in varie associazioni, o semplicemente amici per aver conosciuto Luigi tramite altre persone o attraverso i suoi scritti, che frequentano la casa di Luigino, almeno qualche volta.

Tra i visitatori, una volta giunge anche un gruppo di suore. La mamma offre la possibilità di servirsi del bagno. Luigino commenta scherzosamente: "Io penso che quelle... "birbe" erano venute perchè avevano bisogno del bagno!". E parla a lungo con loro.

Ricevere continuamente persone di ogni tipo e condizione sociale, scrivere lettere, prima con le mani e poi con il bastoncino che batte sui tasti della macchina elettrica, sono le attività più amate da Luigi. Ma ambedue le cose richiedono da lui una grande fatica, certamente gradita al Signore.

L'ultimo decennio della vita di Luigino é un periodo in cui egli raggiunge non solo una grande maturità umana e spirituale, ma nel quale la sua anima vive in una profonda comunione con il suo Signore, in continua preghiera e offerta di sè nella fede pura, nella ferma speranza e nell'ardente carità, virtù riconosciute in lui ormai anche dai suoi contemporanei, che lo considerano, più che un

amico, un punto di riferimento e una guida spirituale, cui rivolgersi per chiedere consigli e preghiere.

"Dio é davvero buono con me" Una sintesi delle sue lettere

Sono moltissime le lettere e gli articoli che Luigi ha scritto nell'ultimo decennio della sua vita trattando soprattutto della sofferenza, della fede e di varie problematiche religiose, morali e sociali. Qui si riportano solo i brani autobiografici che vanno dal 1973 al 1979, che ci permettono di conoscere il suo stato d'animo attraverso i comuni episodi del vissuto quotidiano di quegli anni della sua vita.

"Dio é davvero buono con me, perchè non passa giorno che il mio animo non abbia un guizzo di esultanza per qualcosa. A volte credo di non meritare tutto questo. E mi chiedo: 'Perchè il Signore mi mostra tanta attenzione, a me che sono così somaro e che spesso, quando prego con il Rosario, mi addormento?' Mi é successo anche ieri. Pensa quanto sono da poco."

*

"Mi sono turbato, perchè non sempre prego. A volte soffro così tanto che non mi va di aprir bocca. Allora guardo il Crocifisso e sto zitto. Proprio zitto. Spero che il Buon Dio mi compatisca."

*

"Anche il dottor professor Giovanni Fusanaro, a cui ho fatto pervenire i risultati degli esami, mi ha detto che non c'è nulla da fare, non può aiutarmi in questo doloroso calvario. Io mi metto nelle mani di Dio e lo prego solo che io sappia fare per intero la sua volontà. Basta che mi dia un po' di coraggio e tanta santa pazienza."

*

"Mamma, l'altra notte, ha avuto un collasso, é all'ospedale. Speriamo in Dio, prega un pochino per lei. Bisogna saper accettare e offrire, soprattutto quando costa di più. Mi affido a Gesù che mi tiene la mano".

*

"Quando mi sono visto senza più l'uso delle mani, mi sono un po' turbato; ma poi ho detto alla Madonna: 'Veramente le mani mi servivano. Però, se il buon Gesù me le ha messe in pensione, avrà i suoi motivi. Ma scrivere per me é tutto. Non potresti, o Madonna santa, darmi una buona idea, che mi permetta di scrivere ancora?'. é così che mi é venuta l'invenzione di un particolare strumento che mi permettesse di scrivere con la bocca, meglio dire con la testa, senza le mani".

*

"Non so che pagherei per una di quelle palle di neve che ora, sul piazzale di fronte a casa mia, un manipolo di ragazzi fa volare da una parte all'altra. E senti come ridono, come si divertono! Dio li benedica, perchè mettono in allegria pure me. Come vorrei che tutta la loro vita avesse quel tono di gioia".

"Per l'esperienza che ho io della sofferenza, esperienza lunga, dato che con questo spietato male sono nato e presto mi ha ridotto alla totale immobilità, con progressione molto dolorosa, posso dire che la sofferenza é una rivelazione: ti porta a vedere al di là delle cose, ti riscopre valori essenziali eterni della vita. Soprattutto ti fa sentire che sei un nulla, e che chi ti dà realtà é il grande Amore di Dio per te e per ogni creatura. Ho sofferto e soffro molto, ma sempre ho sentito e sento una Presenza che mi dice: 'Coraggio, Io sono con te!'"

*

"L'uomo le migliori esperienze le fa stando insieme agli altri, quando fa comunità e Chiesa. Da soli non si fa esperienza, da soli si può solo appassire. Io, che pure sono costretto in questa angusta camera e costretto a rimanere solo per giorni e giorni, mi sentirei diminuito, svuotato se non superassi questa solitudine scrivendo: scrivere é per me un mezzo per unirmi agli altri. Lo scrivere é sempre un atto d'amore, quando lo si fa per amicizia e in nome di Gesù. Volersi bene é una bella cosa: l'amore é tutto nella vita. Amare é vivere intensamente. é per questo che la mia vita conserva per me, pure in queste condizioni di immobilità, un dinamismo che meraviglia pure me stesso. E rende preziosa la vita che é il dono più grande ed esaltante. Vivere é davvero straordinario, soprattutto quando si é una buona antenna".

*

"Vive chi ama. Non mi sento né solo né inutile, perchè ho amore per tutto e per tutti".

*

"La mia minuscola esistenza la sento un niente, ma un niente visitato da Dio. Egli ha un suo modo di farsi in me più intimo di me stesso. E la sete insaziabile della mia anima é Lui che me l'accende, perchè Egli é sceso alle radici del mio cuore e posso cantare con il salmista: 'Come la cerva anela alla fonte delle acque, così l'anima mia anela a Te, mio Dio.'
é questa sete di Vita e di Amore la mia vera, duratura e gioiosa primavera, la mia vera forza e salute. Se non l'avessi, allora sì che mi sentirei tristemente ammalato".

*

"Questa mattina il mio nipotino Sergio, che non é andato all'asilo, mi voleva insegnare a muovermi e a camminare. Certo che per lui é strano che me ne stia a fare il soprammobile, mentre lui salta e non sta fermo un minuto. Quindi ha pensato bene di insegnarmi a camminare. Io ho fatto la parte dello scolaro diligente. Per ora imparo la teoria; la pratica la farò in seguito. Penso che però ormai mi convenga di più imparare a volare".

*

"Chissà se ce la farò ad andare a votare il 12 maggio? Sarà una grossa strapazzata. Però mi sentirei diminuito nella mia umanità, se non ci andassi. Mi sentirei un escluso, ed é una sensazione non piacevole. L'ultima volta andai a votare in barella".

"Mi é molta piaciuta quella frase: 'All'Amore che ti trascina non chiedere dove va...' Così io non chiedo mai a Dio dove porta la mia croce. So che Egli mi ama e questo mi basta. Siamo tutti affidati alle mani di Dio; ed io credo, come diceva il Santo Padre Pio XII, che non ci sono mani migliori".

*

"Oggi é il primo venerdì del mese e aspetto il sacerdote che mi porti la S. Comunione. In questo periodo di quaresima faccio spesso la comunione. Io la farei tutti i giorni, ma i preti hanno molto da fare, e non ci sono ancora qui dei diaconi. Sembra che il Signore ci faccia la grazia di averne uno presto".

*

"Questo é un periodo di particolare sofferenza per me. Non so, forse sarà il caldo. So che la vita é dura. Ma il Signore non mi abbandona mai. Ho letto una volta una bella frase che diceva: '...attraverso le lacrime vedo il volto del Signore che mi sorride...'. Ed é quel volto che mi sorride con amore a darmi fiducia e coraggio".

*

"Purtroppo devo scriverti poche righe: ho un ascesso cistico al collo che mi dà molta febbre e mi rende difficoltoso scrivere dato che debbo farlo manovrando la testa. Ascessi del genere sono la 'mia regola'...Pazienza, offro pure questo, così sarà più meritoria questa quaresima e sarà più bella la pasqua".

*

"Tutto offriamo e avanti sempre: pure questo passerà. Lo dico sempre; stringo i denti e dico: 'Passerà', e so che il Signore mi é accanto, e questo mi dà forza".

*

"Non so perchè il Buon Dio mi tenga qui, perchè mi abbia fatto percorrere tanta strada di dolore: Signore mio, quanto ho sofferto e quanto soffro. Ma come si può dire al Signore: 'Che fai? Perchè?' Mi abbandono a Lui, e sento solo vergogna di amarlo così poco".

*

"Il giorno di pasqua ho avuto la consolazione di sentire viva in me la Presenza di Gesù. Sai, lo sento subito quando é Lui, perchè la mia anima si mette a fare il saltimbanco. Sai, come quando l'aquilone prende la mano al ragazzo e sale, sale gioioso verso il sole. Poi si deve discendere, purtroppo. Vorrei che Gesù fosse sempre con me, ma poi mi vergogno di questo sentimento egoistico".

*

"La sofferenza mi ha fatto capire che é dolce essere amati, ma essere capaci di amare e amare significa possedere la capacità di restare vivi e non apparire vivi...La vera sofferenza, la terribile sofferenza, quella che veramente mi fa orrore, é non essere più capaci di amare...".

"Poco fa ho avuto un brivido di gioia: ho visto svolazzare tra le colline e contro le nubi nere tre bianche colombe. Era come se la mano del Buon Dio avesse voluto scrivere con quei 'tre gessetti bianchi' sulla lavagna nera del cielo: 'Ricordatevi che al di sopra delle nubi più nere c'è sempre tutto lo splendore del sole'. Bisogna sempre vedere al di sopra delle nubi nere della vita, il volto del Signore che ci sorride e ci attende per consolarci di ogni nostro dolore, di ogni nostra pena".

L'amico dei "cestinati" e dei "crocifissi vivi"

Sono tante le testimonianze che parlano di Luigino come di un uomo che si è proposto di "tirar su" gli altri, quelli che lui chiama "crocifissi vivi", o "cestinati vivi". Riceve tanta gente. E a stare con lui non "pesa" mai! Lui ha scelto di non scaricare sugli altri i propri crucci. Non gli piace parlare di sè, delle sue croci.

Affronta spesso con una vena di umorismo e con essenzialità, che gli è tanto cara, tutti i grandi temi che si ritrovano nei suoi scritti. La sua casa per anni è un via-vai discreto, ma continuo, di gente che va per conoscere Luigino, per poter avere un riscontro diretto della sua grande fede e gioia di vivere e di farsi disponibile a tutti.

Un aspetto della sua vita che colpisce chi lo avvicina è il suo volersi impegnare per i poveri, per la gente 'cestinata viva', dice. Si tiene sempre aggiornato anche sui problemi del Terzo Mondo, in difesa dei diritti umani e degli oppressi. Più volte confida che il suo cruccio più grande è il non poter aiutare i sofferenti, così come vorrebbe. Allora prega, affida tutto alla Madonna, al suo 'Buon Dio' e poi scrive, telefona, sprona a raccogliere firme, o aiuti per i 'crocifissi vivi'.

A Tolentino è Luigino a guidare le iniziative e gli incontri dei 'Volontari della Sofferenza', ripetendo spesso: "Il volontario della sofferenza non è uno che decide di soffrire volentieri, ma uno che decide volentieri di far fruttare anche la sofferenza".

Relative a quest'ultimo periodo della vita di Luigi le testimonianze sono tantissime, in quanto ormai egli è diventato un punto di riferimento per molte persone. La mamma di Luigi ovviamente più di tutti è vicina al figlio e condivide con lui l'esperienza del vivere quotidiano con tutte le sofferenze, le fatiche e le gioie spirituali. Ordinariamente è lei che lo assiste nelle sue necessità più personali e riservate, e lui le mostra tanta gratitudine ed affetto.

Qualche volta i sacerdoti celebrano la s. messa nella sua camera, e Luigi è felice di parteciparvi con grande raccoglimento e devozione; e riceve la comunione in modo edificante prolungando il devoto ringraziamento per il dono ricevuto.

Silvio Profico e il cappuccino P. Francesco, amici della Rete "Radié Resch", da Pescara accompagnano spesso gruppi di universitari della FUCI a parlare con Luigino (registrandone tutti i colloqui). Lo considerano "fonte alla quale abbeverarsi":

"Il nostro gruppo di Pescara s'accorse subito della solitudine di Luigi e decidemmo di regalargli un piccolo televisore per la sua cameretta: egli ne fu contentissimo perchè così poteva inserirsi nella comunità più vasta, specie la domenica quando seguiva la messa, di cui sentiva tanto la mancanza. Il televisore fu l'occasione di uscire dalla piccola stanza, in cui era abitualmente, e di coinvolgersi con il resto del mondo. Ringraziava noi della Rete per averlo fatto uscire dal ghetto di passività, di dipendenza, di apatia e di attendismo in cui si trovava.

La maturità della sua fede ha contribuito in modo eccezionale allo sviluppo della Rete, dato che essa ha corso il pericolo di una politicizzazione e di un eccesso di attenzione al problema delle strutture. I grandi problemi facevano dimenticare i problemi del singolo sofferente. Luigi ha corretto la nostra rotta, facendoci riflettere su questo argomento; ci ha aiutato a riscoprire il valore della contemplazione, guidandoci poi nella lotta; ha rinvigorito le nostre basi spirituali e rafforzato le motivazioni".

Un altro testimone privilegiato è il padre Elia Maria Bruson o.f.m. conv., il quale, quando vede per la prima volta Luigino, rimane senza parole, colpito dalla sua serenità. Ha l'impressione di trovarsi di fronte ad un santo:

"Attraverso la sua esperienza suggeriva il segreto per non soccombere sotto il peso della croce, ma di portarla con gioia. Credo che, per conoscere la statura spirituale di Luigi, occorra leggere le pagine che per anni egli scrisse sul "Messaggero di S. Antonio". Erano pagine di vita!".

Anche il cardinale Ersilio Tonini confessa di rimanere colpito dalla sua "infermità gioiosa" e dice di lui:

"L' ho visto sempre felice d'essere al mondo, felice d'essere cristiano e addirittura felice di essere ammalato [...]. La malattia per lui era stata un dono grande perchè gli aveva consentito la libertà: libertà dalla distrazione, dal perdersi in cose da nulla. Era poi appassionato per la sua azione apostolica, per il suo impegno apostolico nei Volontari della Sofferenza. Viveva di quello e per quello. Un'altra cosa interessante di cui mi sono reso conto é che Luigi non era una copia o un duplicato di nessuno: non ripeteva parole imparate o suggerite. Sembrava avere l'animo del contemplatore, che si esprimeva per un bisogno di manifestare quello che aveva dentro".

Impegno per la giustizia

Anche la sua malattia ha acuito la grande sensibilità che la fede gli ha donato. Più di una volta, ascoltando alla radio fatti di ingiustizia o di sofferenza (come quando a Praga é incarcerato il giornalista italiano Occhetto), fa di tutto per conoscere l'indirizzo della persona, o della sua famiglia per incoraggiarla a lottare e sperare. L'amicizia con la Rete "Radié Resch" gli dà l'occasione per sentirsi parte viva di un gruppo di persone impegnate per la giustizia e per la pace. Quando gli amici della Rete si riuniscono per il loro convegno annuale, Luigino, non potendo parteciparvi personalmente, non manca mai di mandare un suo messaggio, che viene letto all'apertura del convegno. Lo si ascolta attentamente, quasi parlasse un padre, o, come dice Silvio Profico, "uno scomodo consigliere spirituale".

Ecco due messaggi inviati ad altrettanti Convegni della Rete:

"Carissimi amici,

come vorrei essere tra voi! Ma ci sarò lo stesso, sia 'dando una bussatina a Quello lassù', come diceva il buon Papa Giovanni, sia scrivendovi fraternamente due righe.

E mentre vi scrivo, il mio animo viene a voi riuniti nella sala del Convegno ad ascoltare e a farvi ascoltare. Ma la mia immobilità e lo stillicidio quotidiano della mia sofferenza mi hanno portato ad una percezione tale delle cose e delle persone da scorgere l'intima realtà di esse.

Vi vedo così anche nella vostra vita di ogni giorno, nelle vostre difficoltà. Vi vedo nel vostro generoso lavoro per contribuire, attraverso la Rete, a responsabilizzare l'animo della gente verso i più diseredati, i più traditi, i più sfruttati, i più "ecce homo" della terra. So che questa opera di responsabilizzazione non é facile. Lo so per esperienza. é molto tenace l'attaccamento al proprio guscio. Molto diffusa é la filosofia del "me ne frego" e spesso si ha la risposta di quel detto ipocrita di Caino: 'Sono forse io il custode di mio fratello?'.
Troppi oggi fanno come Colombo, che perse giorni e giorni per trovare il Katai del benessere. E non si accorgeva che, mentre lui sognava e inseguiva il Katai, le soldataglie delle sue navi uccidevano, massacravano e rendevano schiave popolazioni pacifiche, miti, inermi, per arricchirsi sul sudore e sul sangue della gente.

Troppi oggi fanno come Colombo inseguendo il Katai del successo, della posizione sociale, del proprio tornaconto. Questo é naturale, finché gli uomini crescono in una società che li educa a valutarsi e a valutare gli altri per quello che hanno, o rendono, e non per quello che sono. é naturale, finché c'è una società che spinge a chiudere gli occhi, le orecchie, la coscienza e il cuore per forgiare dei cittadini malleabili, che inseguono il Katai e non la coscienza di uomini consapevoli, capaci di reclamare e lottare per un avvenire liberato da sfruttatori e despoti di ogni risma, da 'caini' di ogni genere, per un avvenire dove nessun uomo debba soffrire e maledire per colpa di altri uomini.

Bisogna perciò non scoraggiarsi, non allentare e continuare con maggiore generosità e impegno,

affinché le persone e i popoli non siano più crocifissi da soprusi, sopraffazioni, sfruttamenti, violenze e egoismi di individui, classi, o nazioni. Impegnarsi perché la società sia capace di educare alla solidarietà e all'amore" (16 ottobre 1976).

E in un altro messaggio al Convegno della Rete Luigino scrive:

"Carissimi amici, sono Luigi. Non vi scrivo per parlarvi di me, ma del significato dell' 'essere al mondo', del senso della vita, per scoprire i quali, tre domande hanno travagliato a lungo il mio cuore: 'Da dove vengo? Che faccio? Dove vado?'.

Né la filosofia, né la scienza né l'arte mi hanno aiutato a rispondere. Ho trovato la risposta in un libro che parlava di un certo Gesù di Nazareth, figlio di un falegname, e, per coloro che credono nella sua natura divina, Figlio di Dio: quel Gesù mi rispondeva come un amico, come un fratello a cui stava a cuore il mio bene. Le tre domande ora hanno una risposta: Da dove vengo? Dall'Amore. Che faccio? Amo. Dove vado? All'amore. Ma mi domandavo ancora: 'Perché tanta sofferenza'? Che male avevo fatto? Ero già segnato nel seno materno: sono nato con questa terribile malattia, che divora la carne e mi ha costretto a una vita di privazioni, di rinunce, a una vita fatta solo di mostruoso dolore. Perché? Gesù, perché?. Ho sentito allora lo sguardo di quell'Uomo, di quel Nazareno, di quel Figlio di Dio, come preferite, che mi ha turbato e che diventava voce. Diceva: 'Ho dato tutto l'amore, ho portato l'amore, eppure mi faranno morire in croce. In verità vi dico: non una lacrima andrà perduta. La vita passa attraverso la morte, la gioia attraverso il dolore. Se aveste fede quanto un granello di senape...'. 'Non temere, io sono accanto a te e a tutti coloro che soffrono, lottano, sperano, piangono. Meglio ancora: io sono loro e loro sono me. Da allora la mia vita non fu solo dolore. Non che non soffrissi più, la mia malattia infatti é progressiva e la sofferenza aumenta sempre, però il dolore si é fatto veicolo di gioia, di amore, di vita. E io amo tutti e tutto: la vita, gli uomini. Provo persino la gioia di essere felice. Non avrei nessun motivo di essere felice, né di amare la vita. Sono sicuro che anche voi vi siete posti queste domande, che anche voi cerciate la gioia: questa dipende dalla vostra volontà di amore verso coloro che, anche per voi, soffrono perché il Regno di Dio venga nel cuore degli uomini, verso quegli innocenti che, attraverso la loro sofferenza, preparano la nuova venuta di Gesù. Non vi stancate di sorreggere un po' la croce, di asciugare le loro lacrime, di tenere accesa la speranza della risurrezione, quando ci saranno "cieli nuovi e terre nuove" per tutti. Dio vi benedica".

"SE IL BUON DIO MI CHIAMERE A SÉ IN UNA BELLA PRIMAVERA"

Nell'ospedale di Macerata (marzo 1979)

La salute di Luigi va peggiorando. Negli ultimi anni é costretto all'immobilità assoluta per cui ha bisogno di essere assistito in tutto. A turno la mamma, il papà, le sorelle, i cognati lo aiutano, lo seguono sempre con amore in tutte le difficoltà. Ai primi di febbraio del 1979 si ammala di bronchite e il medico consiglia il ricovero in ospedale per la difficoltà di respirazione. Prima di partire, l'amico Saulo Baroncia gli pratica la respirazione diaframmatica. Ora Luigino non vuole essere lasciato, perchè i suoi polmoni non hanno più autonomia respiratoria. Anche la sorella Gabriella prova ad attuarli la stessa respirazione, ma una sera si sente tanto male che i parenti chiamano il dottore Franco Belluigi che gli resta vicino fino alle tre di notte, perchè lui ha paura. Il dottore lo tranquillizza, dicendo che ha dato le opportune disposizioni alla mamma per la terapia più appropriata.

Alcuni giorni dopo sembra migliorare, ma un improvviso peggioramento obbliga i parenti a ricoverarlo nell'ospedale di Tolentino, in quanto i tentativi di respirazione diaframmatica praticati dal cognato Orlando non bastano più. Viene ricoverato il 6 marzo 1979. Dopo due giorni, i medici dell'ospedale di Tolentino consigliano il ricovero all'ospedale di Macerata, perchè le condizioni sono gravi. Così l'8 marzo del 1979 Luigi entra in sala di rianimazione con diagnosi di insufficienza respiratoria acuta: é immediatamente intubato e attaccato al respiratore automatico. Il tubo endotracheale, passando attraverso le corde vocali, gli impedisce l'emissione di voce. In seguito, tolto il tubo, gli viene praticata la tracheotomia per migliorare la respirazione. Non potendo comunicare con la parola, Luigi si serve di un alfabeto indicando con un cenno del capo le lettere che devono comporre le parole o i messaggi che egli vuole trasmettere agli infermieri, ai familiari, ai visitatori. Una volta l'infermiere, non riuscendo a capire ciò che lui vuole dire, fa entrare nella sala di rianimazione la sorella Alba, la quale dai gesti comprende che suo fratello vuole la crusca, cui é abituato per l'intestino, e un particolare cuscino che ella gli ha confezionato per sostenere i piedi. Vorrebbe anche un campanello per chiamare in caso di urgenza, come faceva a casa.

Padre Tarulli, agostiniano, lo confessa. Appena uscito lui, entra P. Francesco da Pescara, che riesce a stare un po' con Luigi. Anche don Lorenzo Ferroni si reca a trovarlo in sala di rianimazione. Una infermiera ricorda che Luigino é un paziente ideale, perchè collabora al massimo, restando vivace nell'attenzione e riuscendo a farsi capire già dall'espressione degli occhi. Negli ultimi giorni, quando vede i parenti, soffre a tal punto che il monitor registra tachicardie e fibrillazioni, per cui preferisce non vederli. Molte persone telefonano per avere notizie e trasmettere i loro saluti a Luigi, e parecchie si presentano personalmente per vederlo attraverso il cristallo della sala. Adducono, come richiesta di visita, il fatto di aver ricevuto tanto bene da lui perchè é stato per loro un esempio di vita. Ritengono inoltre edificante il suo stato spirituale. Gli infermieri sono colpiti dalla sua tenacia nel combattere la malattia sino alla fine, anche se egli é consapevole che non tornerà più a casa. Nonostante ciò, reagisce e lotta in tutti i modi senza arrendersi psicologicamente, e con gli occhi ringrazia per ogni servizio che gli viene reso. Le ultime parole, trasmesse ai parenti tramite l'alfabeto, sono: "Vi abbraccio tutti e vi amo tutti". Sono presenti in quel momento la sorella Alba e suo marito.

La morte e i funerali (26 marzo 1979)

L'agonia vera e propria dura qualche giorno, mentre Luigi permane in uno stato soporoso di semicoma. Dopo un leggero miglioramento, il 24 marzo si riduce in stato terminale "per oliguria ed edemi diffusi". Gli ultimi tre giorni non reagisce più, non comunica e verso le ore 22 del 26 marzo si spegne per una "fibrillazione, altrimenti definita "arresto cardiocircolatorio". Sono presenti molti amici di Tolentino, i familiari e un gruppo di amici di Pescara e di Milano. Molte sono le testimonianze di condoglianze da parte di persone che lo hanno conosciuto e che hanno ricevuto conforto e consigli spirituali da Luigi.

Il funerale in chiesa é un momento stranamente sereno, molto raccolto, carico di un clima misteriosamente bello e quasi familiare. La concelebrazione di diversi sacerdoti, i canti, i molti amici presenti sottolineano la convinzione che in quella bara non c'è un morto, ma una persona viva.

Luigino viene sepolto prima in una tomba provvisoria, nel cimitero di Tolentino, ma dopo l'acquisto di un loculo da parte della famiglia, é trasportato in quest'ultimo. Lì accanto, c'è la tomba del padre. Al momento della morte, e soprattutto successivamente, la stima nei suoi riguardi si accresce grandemente. Luigi ha scritto in una preghiera un suo desiderio: "Se il buon Dio mi chiamerà a sè in una bella primavera...". E il Signore l'ha preso in parola.

A questo punto giova riportare quanto é rimasto impresso negli occhi e nel cuore dell'infermiera che gli é stata accanto negli ultimi giorni e momenti della sua vita: "Io sono stata in servizio durante tutto questo periodo, con esclusione dei turni di riposo. Un giorno si presentò una signora, che diceva di essere partita da Torino, o da un paese vicino, proprio per vedere Luigi. Si raccomandò in modo commovente per avere il permesso di poter stare un attimo vicino a lui, perchè diceva che, attraverso la corrispondenza, aveva ricevuto tanto bene da lui, ottenendo serenità e pace. Eccezionalmente il permesso le venne accordato, ma in quel periodo i parenti e i conoscenti potevano comunicare con il paziente solo attraverso il citofono e vederlo dalla vetrata. Non abbiamo mai saputo chi fosse quella signora che fu ammessa ad entrare per dare un attimo la mano a Luigi e stargli vicino. Lui muoveva solo ed unicamente la testa e non poteva parlare. Con Luigi si comunicava con un alfabeto. Cosa eccezionale: nella cartella ho ritrovato i fogli del ricettario interno all'ospedale, sui quali trascrivevamo i messaggi che lui ci passava con l'alfabeto. Normalmente questi fogli vengono stracciati e buttati via. Per Luigi non fu così: essi furono messi da parte. Eccone qualcuno: 'Sono muto. Saluto tutti. Che restassero ancora un po' [riferito ai parenti]': 'Ho forti dolori costali, come una coltellata per ogni inspirazione. 'Togliami il sondino'. Mi si riempiono i polmoni d'aria: non riesco ad espellerla'. Le ultime parole con le quali comunicava per l'ultima volta: 'Vi abbraccio tutti e vi amo tutti.' Negli ultimi giorni il paziente era pieno di edemi, perchè i reni non funzionavano più. Aveva capito di essere prossimo alla fine e l'ha accettata. Con gli occhi sembrava dire: 'Pazienza! é arrivata la mia ora!' é stato sempre sereno, anche se poteva essere un po' nervoso a volte a causa dei dolori. Non l'ho mai visto disperato, né agli inizi né alla fine, per la morte imminente. Non ha mai dato segni di paura. Il caso di Luigi Rocchi é uno di quelli che si ricorda meglio perchè é fuori dal comune, sicuramente".

"RISPLENDA LA VOSTRA LUCE DAVANTI AGLI UOMINI"
(Mt 5,16)

Fama di santità in vita

Luigi Rocchi, come tutti i cristiani, ha ricevuto nel battesimo la grazia santificante, le virtù soprannaturali e i doni dello Spirito Santo, confermati poi nel sacramento della cresima e incrementati dall'eucaristia e dal sacramento della misericordia e del perdono divino. Ciò costituisce l'inizio di quella crescita spirituale che, quando giunge nel suo pieno sviluppo di perfezione della carità, assimilando il cristiano al suo modello divino, Gesù Cristo, viene definita santità. Questa è opera di Dio principalmente, ma si raggiunge solo se l'uomo accetta di collaborare all'opera divina amando Dio e il prossimo con tutte le sue facoltà. Il cammino della santità è lungo e faticoso per tutti, e lo fu anche per Luigi.

Progressivamente dalla ribellione Luigino è arrivato all'accettazione della sua situazione: vi vede la volontà di Dio e l'accetta con vera fede. Si affida con grande serenità nelle mani di Colui che Luigino chiamerà sempre il "Buon Dio". Strumento efficace della Provvidenza divina è stata la sua mamma (come è stato più volte ripetuto) che, con la propria fede eroica, aiuta il figlio a pregare e a credere all'amore di Dio per lui, e quindi ad accettare con una serenità crescente e coraggiosa la misteriosa volontà di Dio. E anche molte altre persone, parenti e amici, lo aiutano moralmente e spiritualmente a resistere senza disperarsi.

Da parte sua Luigi, con il suo naturale e tenace amore alla vita, entra progressivamente nell'idea che la vita è dono di Dio, "anche se" - come dice lui scherzando - "ti sono scappato un po' male, va bene lo stesso". Preghiera e sofferenza, accettata con grande spirito di fede ed amore ed offerta a Dio in unione al sacrificio di Cristo per la salvezza delle anime, sono i mezzi con i quali Luigi sale di giorno in giorno i gradini della santità eroica. Una santità che, soprattutto negli ultimi dieci anni della sua vita, si manifesta attraverso la sua testimonianza di gioia; oggetto di ammirazione da parte dei suoi vicini e dei visitatori che frequentano la sua casa, nonché dei numerosi lettori dei suoi scritti.

Questa fama di santità si diffonde soprattutto quando Luigino ha scoperto la sua missione di Volontario della Sofferenza, decidendo, come dice lui stesso, "volentieri di far fruttare anche la sofferenza" e di essere "non un uomo-per-me, ma un uomo-per-gli-altri". Dimenticando se stesso e le proprie sofferenze, si dedica con grande sacrificio a scrivere per gli ammalati, ad ascoltare e a dare consigli e incoraggiamenti a tutti coloro che si rivolgono a lui in qualsiasi situazione, anche difficile, attratti dal suo luminoso esempio.

Fama di santità in morte

Mentre è in sala di rianimazione, arriva un amico, Gianni. Viene fatto entrare. Questo amico, dopo alcune frasi scherzose di incoraggiamento, dice: "Luigino, preghiamo?". Il Servo di Dio fa un cenno affermativo con la testa. Gianni inizia lentamente il Padre Nostro insieme a tutti noi. Il viso di Luigi si distende con gli occhi socchiusi per seguire intensamente la preghiera".

Saulo Baroncia, a proposito della morte di Luigino, aggiunge:

"Ho subito considerato Luigi un amico che aveva occupato sicuramente un posto 'privilegiato' in Paradiso, molto vicino al Padre. Sembrerà curioso, ma, dopo la sua morte, ho trovato qualche difficoltà a recitare per lui 'l'eterno riposo', in quanto più spontanea mi saliva alle labbra la recita del 'Gloria al Padre' per ringraziare Dio del dono dell'amicizia di Luigi".

Un amico di Pescara, Silvio Profico, dice che Luigi ha offerto a lui e agli altri che l'hanno visto in sala di rianimazione "il modello di eccezionale serenità davanti alla morte, di accettazione e perfino

di gioia", poiché, come dice don Lorenzo Ferroni, "alla morte Luigi era sempre preparato". Ha ricevuto i sacramenti con devozione ed ha chiesto agli amici di pregare per lui.

A Tolentino la fama di santità al momento della morte é poco sentita: solo i familiari e pochi amici lo conoscono un po' più da vicino, anche se non intimamente, mentre nella cerchia dei suoi ascoltatori, lettori e amici di Pescara, di Milano e di altre città d'Italia, all'annuncio della sua morte, tale fama é già ampiamente diffusa.

L'affluenza dei fedeli ai funerali é notevole e la chiesa del SS.mo Crocifisso é piena, ma non stracolma, perchè, come spesso avviene, secondo il detto di Gesù, "un profeta non riceve onore nella sua patria" (Gv. 4, 44; Mt. 13, 57). Alla notizia della morte di Luigi, chi non lo aveva conosciuto da vicino, commenta: "Almeno ha finito di tribolare!".

Fama di santità dopo la morte fino ad oggi (1979-2003)

Chi ha conosciuto e amato Luigino si é affrettato a chiedere reliquie ai genitori, tanto che la mamma ha distribuito tutto ciò che gli apparteneva. La stima nei confronti di Luigi é cresciuta subito dopo la sua morte fino a diventare, negli anni seguenti, vera fama di santità. Dagli amici e da tutti coloro che lo hanno conosciuto Luigino comincia ad essere invocato come intercessore in ogni difficoltà grave o meno grave della vita.

I favori divini, attribuiti alla sua intercessione, non si fanno attendere: già qualche anno dopo la sua morte, un amico di Saulo Baroncia, di Tolentino, migliora in modo inspiegabile da un medulloblastoma diagnosticatogli a Perugia, secondo la testimonianza dello stesso Baroncia, che aveva, quasi con violenza, pregato Luigino per il comune amico.

Grazie e favori soprattutto di natura spirituale, come consolazione e maggiore fede nel sopportare le difficoltà della vita, sono state testimoniati da varie persone che hanno letto gli scritti di Luigino e che si sono rivolte a lui per chiedere aiuto. In particolare una signora, durante il ricovero di suo figlio in ospedale, confida fortemente nell'intercessione di Luigi Rocchi: suo figlio supera la crisi dovuta ad un ictus e, dopo un periodo di abbandono delle pratiche religiose, torna a frequentare la messa domenicale.

Un'altra persona, una mamma, confida che, quando i suoi figli incontrano delle difficoltà, si rivolge a Luigino, pregandolo: ottiene un miglioramento nella loro condotta. Lei pure, avendo dei dolori fortissimi che le causano una crisi di fede, viene aiutata da uno scritto di Luigino, che la incoraggia molto. Inoltre ella é convinta di essere stata aiutata dalla sua intercessione durante una rovinosa caduta.

Nel 1981/82 con la pubblicazione delle lettere di Luigi che ne hanno diffuso la conoscenza, anche la fama della sua santità si é notevolmente accresciuta. Dice un altro amico di Luigino: "Ho molte testimonianze di persone, malate di tumore e ricoverate in cobaltoterapia insieme a me, persone che, dopo aver letto il libro "Tuo Luigi" (che io avevo loro dato) si dicevano tanto confortate da quelle parole".

Anche i mass media hanno incominciato a parlare della esemplarità della vita di Luigino contribuendo a diffonderne la conoscenza e la fama di santità, dopo alcuni anni dalla morte.

La pubblicazione delle lettere ha contribuito non solo a diffonderne la conoscenza e la fama di santità, ma é servita anche a far apprezzare maggiormente la sua statura profetica, "che é sempre più straordinaria". Infatti gli scritti di Luigi rivelano non solo la sua personale santità, ma sono anche un messaggio di speranza per tutti i sofferenti che trovano in lui un esempio di serena accettazione di una malattia inguaribile e penosissima, trasformata in strumento di salvezza per sè e per gli altri.

Il fatto poi che Luigi abbia raggiunto tali vette di santità partendo da una situazione umana povera e senza particolari doni straordinari, all'infuori di quelli che la grazia di Dio concede a tutti i semplici cristiani, é di incoraggiamento a tutti i laici battezzati che vivono in una situazione di malattia più o meno grave ed invalidante.

La raccolta e la pubblicazione degli scritti, la conseguente accresciuta conoscenza e fama di Luigi hanno fatto maturare l'idea che forse era opportuno pensare di introdurre la causa di beatificazione.

Nel decennale della morte, gli amici di Pescara hanno stampato un opuscolo, dove sono state raccolte alcune testimonianze su Luigi e questo é stato diffuso principalmente all'interno della Rete "Radié Resch", ma p. Francesco Carapellucci lo ha diffuso anche tra i lebbrosari dove si é recato in missione, in India. Qui, un medico indiano legge il libro delle lettere di Luigino: ne resta ammiratissimo, e si augura che il libro venga tradotto in inglese per farne conoscere l'autore, perchè é un uomo veramente eccezionale.

Per il continuo diffondersi della fama di santità, il Movimento Lavoratori di Azione Cattolica di Tolentino nel 1989 ha iniziato una raccolta di firme per presentare una petizione a mons. Tarcisio Carboni, vescovo della diocesi di Macerata e Tolentino, perchè si facesse promotore presso la Santa Sede del processo di beatificazione del concittadino Luigi Rocchi: un laico veramente santo, un uomo innamorato della vita, dalla mente e dal cuore aperti all'uomo di oggi, soprattutto vittima del dolore, della povertà, dell'ingiustizia e dell'oppressione. Nel maggio del 1991, tale iniziativa ha ricevuto l'adesione di moltissime personalità del mondo cattolico e le firme in pochi giorni hanno superato il numero di duemila, per cui un apposito Comitato di amici ha iniziato a raccogliere, oltre alle firme, gli scritti e i documenti dimostrativi della vita, delle virtù e della fama di santità di Luigi.

Il vescovo di Macerata ha manifestato il suo parere favorevole all'introduzione della Causa. Il 20 ottobre 1991 si é tenuto a Pescara un incontro nazionale di amici di Luigi Rocchi, dei rappresentanti dei gruppi di Volontariato e del fondatore della Rete "Radié Resch", Ettore Masina. A Tolentino si é costituito un Comitato promotore della Causa, a guida del quale é stato chiamato don Rino Ramaccioni, parroco della Cattedrale di S. Catero. Per divulgare la figura e i pensieri di Luigi, il Comitato ha pubblicato una sua biografia, ricostruita da notizie dirette avute dalla famiglia o tratte dalle lettere di Luigino, stampate in due volumi: "Tuo Luigi" e "Un uomo con il vizio della vita e della gioia".

In occasione delle festività natalizie dello stesso anno, il vescovo di Macerata, mons. Tarcisio Carboni, accolta la petizione delle oltre duemila firme perchè avviasse la procedura di beatificazione presso la Congregazione per le Cause dei Santi, ha nominato con un proprio decreto il parroco della Cattedrale di S. Catero, Don Rino Ramaccioni, Postulatore della stessa Causa.

La domenica 22 marzo 1992, nella cattedrale di Tolentino, durante la Messa delle ore 11, il vescovo diocesano ha firmato solennemente la domanda di "Nulla osta" al S. Padre per iniziare la Causa di Beatificazione. Questo avveniva a conclusione del Convegno dal tema "Spiritualità dei laici oggi", tenutosi nei giorni 21 e 22 marzo a Tolentino, organizzato dalla Comunità cristiana della città e dall'UNITALSI, contemporaneamente ad una mostra su Luigi Rocchi allestita a Palazzo Sangallo con manoscritti, pensieri e fotografie. Successivamente, presso il teatro "Sacra Famiglia", l'arcivescovo di Ravenna mons. Ersilio Tonini ha tenuto una conferenza sul tema: "Laici nella Chiesa, Cristiani nel mondo", presentando la testimonianza lasciata da Luigi Rocchi. Al convegno sono intervenuti molti suoi amici. Le diverse testimonianze hanno ricordato le molteplici attività che Luigi Rocchi svolgeva nella immobilità e la sua corrispondenza con centinaia di persone di ogni parte d' Italia. Vasco Santi di Roma ha sottolineato la gioia immensa che Luigi emanava, perchè era un pellegrino verso l'Assoluto e soprattutto un uomo libero. Piero Sampaolo, sempre di Roma, ha messo in rilievo il silenzio di Luigi sul proprio dolore e la sua preoccupazione invece del dolore degli altri e di essere sale della terra. Saulo Baroncia di Tolentino ha ricordato l'amicizia con Luigi e l'ottimismo cristiano con cui viveva la sua sofferenza. Il prof. Profico ha sottolineato che l'azione di Luigi era sprone per l'attività della sezione locale di Rete "Radié Resch" '. Nello stesso giorno, con una cerimonia civile, cui ha presieduto il sindaco della città, Francesco Massi, una via di Tolentino é stata dedicata a Luigi Rocchi.

Il 24 marzo 1992 il Postulatore, Don Rino Ramaccioni, si é recato a Roma per consegnare la domanda, firmata dal vescovo diocesano mons. Tarcisio Carboni, di inizio del processo diocesano, a mons. Casieri, il Cancelliere - notaio della Congregazione per le Cause dei Santi, addetto alla verifica della legalità dell'iter della pratica. Il Postulatore era accompagnato da un rappresentante

dei quattro Movimenti: l'UNITALSI, i Lavoratori di Azione Cattolica, le Acli, la Rete "Radié Resch".

Il "Nulla osta" della Congregazione per le Cause dei Santi, concesso il 9 aprile 1992, ha permesso al vescovo di istruire il processo diocesano, iniziato ufficialmente il 17 ottobre 1992 e terminato il 22 aprile 1995.

Ultimi sviluppi

Il 24 Febbraio del 2003 la Congregazione per le Cause dei Santi, dopo aver studiato le tre mila pagine consegnate dal tribunale religioso della diocesi di Macerata, ha potuto protocollare la stampa della "Positio" (un libro di 1.050 pagine). La stessa Congregazione successivamente dovrà nominare una commissione di teologi, vescovi e cardinali, che verificheranno se la fama di santità del Servo di Dio Luigi Rocchi persiste e cresce; e se, dalle varie testimonianze processuali e documentarie, risulta l'eroicità delle sue virtù, confermata dai segni divini, cioè dai miracoli ottenuti per intercessione di Luigi Rocchi, invocato dai fedeli che si rivolgono a lui.

Qualora la fama di santità riconosciuta dagli uomini sarà attestata anche dai favori divini, sarà il segno che lo Spirito Santo garantisce alla Chiesa che Dio vuole che Luigi Rocchi sia venerato da tutti i fedeli come modello di santità. Questo é ciò che tutti ci auguriamo.

Intanto invitiamo a pregare Dio, perchè, per intercessione di questo suo Servo, conceda un miracolo.

GLI SCRITTI

GLI SCRITTI DI LUIGI ROCCHI

La ricerca e la raccolta degli scritti di Luigi Rocchi sono state eseguite dal postulatore della causa di beatificazione. Si tratta soprattutto di lettere inviate agli amici e alle persone, che, dopo aver letto i suoi articoli pubblicati sul "Messaggero di S. Antonio", si sono messi in comunicazione epistolare con lui per continuare un discorso spirituale su problemi di fede nei momenti di sconforto. Esse danno notizie di sé o di altre persone, familiari e conoscenti, oppure trattano dei problemi di chi soffre. Nelle 1.700 lettere raccolte egli confida ai suoi amici i propri sentimenti e le sue esperienze di vita interiore, arricchite da riflessioni dettate dagli avvenimenti e dai problemi di attualità sociale, ecclesiale, familiare e individuale.

Lettere a persone singole

Costituiscono la parte più ampia dei suoi scritti. Gli argomenti trattati in esse sono molto vari: prevalgono quelli di natura spirituale, ma non mancano i problemi della povertà, della disoccupazione, della salute delle persone care, la riconoscenza per le offerte spontanee che gli amici gli mandano.

Con i professori tratta di temi culturali o riguardanti la scuola e l'educazione dei giovani. Con gli amici sacerdoti e con le religiose esprime più facilmente il suo vissuto interiore e il suo cammino di fede. Con le donne e le ragazze si immedesima nei loro problemi familiari e insiste sul vero significato dell'amore, quello cristiano, che dà significato e gioia alla vita, nonostante la sofferenza. Tratta spesso dell'amicizia sincera in cui crede fermamente e di cui ha grande bisogno. Esprime con tenerezza i suoi più profondi sentimenti, sempre limpidi e puri, liberi da ogni compromesso, a tal punto che può permettersi di scherzare piacevolmente con le amiche con le quali ha maggior confidenza, come avviene con Elena Tiberi di Tolentino cui scrive: "Da adesso in poi ti assumo come segretaria (in verità a me le segretarie piacciono bionde; ma non fa niente: ti ossigenerai i capelli, capito? Se no, ti licenzio!)"; o ancora quando scrive a Maria Antonietta Taurino di Lecce in data 28 agosto 1978: "Ho gradito molto la tua foto. In un orecchio ti dico: 'Accipicchia, sei una bella donna!'. Ciò che è bello è bello e non guasta".

Oltre la bellezza, a Luigi piace la musica: quella di Beethoven che lo aiuta a rigenerarsi per lottare ancora, per sperare e amare. Ed anche la poesia. Alla stessa Maria Antonietta confessa: "Tu sei ormai la mia poesia. Anche le tue lettere hanno il dono di rigenerarmi; e Dio sa quanto ne ho bisogno" (8 settembre 1978). In tutte le lettere di Luigi traspaiono un grande senso di humour, la capacità di dimenticare il proprio dolore per assumere quello degli altri, facendolo proprio e cercando di alleviarlo con la forza di persuasione, che gli viene dalla sua esperienza di fede. La sua fantasia, come dice a Gabriella Toselli, nella lettera del 20 aprile 1972, è a "zozzo" tutto il giorno: "il corpo è ammalato, ma il mio spirito è sano, gioiosamente vivo". Questo è il segreto di Luigi: egli ha fatto sport di pazienza, come è solito dire lui stesso, per vincere l'invidia suscitata dalla sanità degli altri, trasformandola in amore. Non è stato facile, ma vi è riuscito a tal punto da godere per il benessere degli altri.

Si potrebbe raccogliere dalle lettere di Luigi una vera antologia dell'amore. Conosce tutte le pieghe del cuore umano, quello delle mamme ansiose e vigili per i loro figli. Consiglia a Rita di Roma di nascondere la sua ansia, perché i bambini la captano, e questo influisce sul loro carattere. Dall'amore della sua mamma ha imparato a conoscere la Mamma delle Mamme, la Madonna, di cui è tanto devoto. Per lui l'amore è la vittoria sulla paura, soprattutto sulla paura della morte.

Confida a Gargiulo Antonio di Napoli: "Io segretamente ho preso i voti, sono un'anima consacrata al Signore in questa benedetta croce in cui mi consumo" (26 giugno 1973). Il suo confessore gli

dice che la sua anima é come un'antenna: legge il pensiero dell'altro e confessa a Gabriella, sua sorella, che in questi momenti particolari lui stesso é sorpreso e spaventato. Si tratta di episodi che non si possono spiegare. Sente un gran "dolore" al cervello, come se lievitasse qualcosa dentro di lui, poi ha come un lampo di luce, che non sa spiegare, e vede e sente, ma non con gli occhi, né con le orecchie (7 febbraio 1972).

Tutto ciò non lo distoglie dai problemi reali, anzi gli permette di denunciare i mali del mondo (come dice a Pietro Locati di Milano, nella lettera del 23 febbraio 1971), in cui parla della necessità di ridare agli uomini la "genialità dell'esistenza", perchè, mentre Nietzsche ha reagito all'angoscia esistenziale inventandosi il "Super-uomo", oggi si reagisce volendo creare il "Sub-uomo", prigioniero degli istinti. Occorrono una concezione nuova della vita, valori nuovi basati sulla giustizia e sull'amore tra gli uomini. Un cristianesimo fatto di chiacchiere non serve: il vangelo é concreto. Tutti hanno bisogno di comprensione e di compassione vera, cioè di condivisione sincera e reciproca della propria sofferenza. Lui stesso confessa a Carlotta Spadoni (in data 16 dicembre 1966) che ha bisogno di rifugiarsi nel suo animo capace di dare quel conforto, di cui ha necessità, nel momento in cui ha ricevuto la "spietata notizia" della morte della sua cara "madre spirituale", Ida Torresi, "quell'angelo che la bontà di Dio mi fece incontrare nella mia prima giovinezza, affinché contribuisse efficacemente a farmi trovare quella fede che ora rischiarò la mia vita e la conforta e la sorregge. La mia cara Iduccia, che tu mi hai visto accanto a Loreto, affettuosamente come non mai, quasi presaga di dovermi lasciare, non é più. Il buon Dio se l'è ripresa, santa e pura come dopo il battesimo. Per anni é stata la mia sicura guida, vigilando con la preghiera sulla mia debolezza e la mia pochezza, consigliando, ammonendo con animo sereno e fiducioso. Per anni le sue visite portarono a me profonde gioie spirituali e, ogni volta, la mia anima era come se rifiorisse e acquistasse il necessario vigore per affrontare il quotidiano patire e le continue 'lotte' che il demonio non risparmia a nessuno, specialmente ai sofferenti, tentandoli col maledire la vita, la bontà del Creatore su cui cerca di portare dubbi e malumori [...]. Ora sento come se il calore della vita mi sfuggisse dalle mie povere ossa; sento come se la mia anima non l'avessi più. E non ho più lacrime da piangere. No, non sono disperato, sono solo addolorato nel più profondo del cuore. E non trovo, non so trovare conforto. Ti prego di accogliermi con carità e pazienza. Sono smarrito, esterrefatto perchè la notizia mi ha fiaccato, improvvisa, inaspettata. Crudele notizia che ha lacerato il mio cuore".

Molte altre lettere trattano, con altrettanta profondità di sentimento, del dolore morale che Luigi prova per le sofferenze altrui e non solo per quelle delle persone più care, tra le quali in primo luogo la mamma, ma per tutti quelli che egli definisce "crocifissi vivi". In loro Luigino riconosce tutte le vittime di malattie, di ingiustizie o di violenze umane, che, secondo lui, sono la causa della maggior parte delle sofferenze che gli uomini si infliggono reciprocamente con la loro insensibilità ed egoismo.

E ci sono anche le sofferenze dello spirito. A proposito della mancanza di fede, in persone care, ad una signora scrive: "Tu ti crucci che i tuoi non mostrano di aver fede... Sai, pure babbo non crede e dice che, quando muore, vuole un mortorio civile... Vedi, io dico questo. Quello che conta é essere galantuomini. Perchè quando muore uno che non crede, ma che fu un galantuomo, io immagino così: il buon Dio gli va incontro, gli tende la mano e gli dice: 'Qua la mano, galantuomo, Io sono quel Dio che tu pensavi che non ci fosse...'. Su, coraggio, mia cara, sii più serena. A volte Dio lascia la corda lunga, lunghissima, ma l'altro capo é sempre fisso al suo cuore".

L'ottimismo di Luigi diventa addirittura poesia, quando vuol tirar su il morale di una ragazza di 16 anni che rifiuta di vivere in un mondo privo di pietà e di gioia.

Ecco il "corpo del reato", dice Luigi:
"Tu, fiore d'incanto fiorito
nelle brulle pietraie riarse.
Ecco: la vita ha il tuo nome
E palpita in te la speranza del mondo.
Tendi le braccia all'Amore
E ripeti al sole: la vita é bella.
Innanzi a te s'apre l'Infinito
Ch'attende il destino dell'uomo;
innanzi a te é tutta la Vita
aperta al tuo dono d'amore.
Non attendere la gioia: donala,
se vuoi che inondi il tuo cuore".
"Beh, - dice Luigi - ormai é fatta.
Finiranno con il mettermi sul mio capoccione
un po' di alloro...".

Luigi inoltre é una persona entusiasta di tutto. Scrivendo a Santi Vasco il 16 gennaio 1973 dice: "Fino a che in me arde questo amore non temo di perdere l'entusiasmo. Ed é solo l'entusiasmo, la forza che ha portato l'uomo dalle caverne alla luna, la sola forza di ogni rivoluzione. Non c'è nulla che mi rattrista come vedere un giovane senza entusiasmo".

Ma Luigi sa anche essere critico: "La società moderna é una società materialistica, perchè i cristiani non sono riusciti a trasferire i valori spirituali nei valori materiali. La tentazione alla quale il cristiano é più esposto é quella di ridurre Cristo al suo livello di pensiero, piuttosto che modificare il suo modo di pensare conformandolo a quello di Cristo. Se guardiamo ai tempi passati e ai tempi presenti, ci si accorge facilmente di aver inquinato e falsato il cristianesimo in nome di una ideologia", così scrive a Santi Vasco il 3 ottobre 1973.

Quanto all'umorismo, le lettere di Luigi ne sono piene e c'è solo l'imbarazzo della scelta. Per esempio, parlando della paura causatagli dal terremoto, e dopo aver detto che non gli piace fare la fine dei topi, conclude: "Poi mi sono messo a ridere perchè sotto casa mia abita una donna grossa e grassa e ho pensato: 'Sto tranquillo: se mi si sfonda il pavimento, male non me lo fo di sicuro! Quella lì che é una montagna di ciccia mi fa da materasso'...", così scrive ancora a Santi Vasco.

Gli piace inoltre l'ironia. Chiede a Maria Antonietta Taurino di Lecce: "Ti piace Giovanni Paolo II? Giovanni Paolo I sorrideva; questo fa molto di più: é ironico e a me l'ironia piace molto, e mi piace pure prendermi in giro". E non gli manca nemmeno la capacità di fare battute spiritose. Scrivendo ad Annamaria Xerry De Caro di Roma, dice a proposito di un prete nominato vescovo: "Si fa fuori un uomo facendolo vescovo. Tu dici che sono spiritoso. Sono ironico. Ci sono troppe cose che mi fanno schifo e allora ci rido su. Siccome mi piace ridere pure su di me...".

In fatto di libertà di coscienza e di indissolubilità del matrimonio Luigi ha delle idee meramente personali. Scrive a una signora di Varese, il 14 giugno 1974: "Secondo me, il cristiano non deve essere forzato ad essere cristiano. Se se la sente di esserlo, perchè Cristo lo ha conquistato, sia cristiano. Se no, si comporti secondo i suggerimenti della sua coscienza. Se uno é convinto della indissolubilità del matrimonio e vi vuol restare fedele per motivi religiosi, nessuno lo obbliga a divorziare. Ecco: il cristiano deve essere tale per 'legge interna' e non per legge esterna".

Infine la solidarietà con tutti i sofferenti é la caratteristica peculiare che ricorre continuamente nelle sue lettere, tanto che la sua giornata é tutta dedicata agli altri. é impegnato in tante attività tutte tese a fare un mondo di minor dolore e con maggiore gioia e così il tempo per lui scorre "veloce e non in ozio, che é estremamente deleterio per l'anima", come scrive a Carlotta Spadoni.

Lettere agli amici

Tra le lettere, alcune in particolare meritano di essere ricordate. In quella del dicembre 1971 Luigi parla del natale e invita ad ascoltare quel Bambino che ci dice: "Signor uomo maturo, signor grande, so che sei poco felice e mi dispiace. Ma una gran parte di colpa, credimi, é tua". E si chiede che cosa vuol dire essere grandi. La risposta viene dal Bambino Gesù, che nasce in povertà e umiltà, il quale ci dice che solo crescendo nell'amore si cresce veramente. Solo tornando bambini si entra nel Regno dei Cieli.

Nella pasqua del 1972 Luigi, parlando della risurrezione di Gesù, dice che non si può essere tristi, anche se si soffre molto, perchè Cristo é risorto e il tempo diviene un'attesa dell'eternità.

La lettera del 13 dicembre 1975 tratta della crisi economica che rende gli uomini inquieti e preoccupati, proprio in occasione del natale: ma solo il natale é capace di infondere la speranza, dice Luigino. Quando gli uomini diventeranno uomini di "buona volontà" e impareranno finalmente ad amarsi come fratelli, aprendo il proprio cuore alle attese di Gesù, la solidarietà tra loro farà superare la crisi e sarà un vero natale, santo e lieto.

Lettere agli ammalati

Oltre alla lettera già riportata precedentemente come documento attestante l'attività di Luigi che ha ideato la "Giornata della Sofferenza", é da segnalare quella del 13 novembre 1966 in cui tratta dell'opera "Volontari della Sofferenza". Quando per la prima volta ne ebbe notizia, chiese: "In confidenza, si può sapere il nome di chi ha promosso una tale iniziativa?". Gli fu risposto: "Il suo nome é Maria Santissima!". Secondo il desiderio della Madonna, espresso a Lourdes e a Fatima, gli ammalati possono offrire volontariamente il frutto soprannaturale del loro dolore vissuto in grazia per l'attuazione dei fini da Lei indicati; non si tratta di amare la sofferenza, né tanto meno di cessare di combatterla in sé e negli altri, ma di far sì che tale sofferenza non vada perduta. Chi non é ammalato può rispondere all'invito della Madonna che chiede penitenza, cercando di combattere e lenire le sofferenze del prossimo; per questo é sorta l'associazione "Fratelli degli ammalati". Un'altra lettera senza data inizia con "Carissimi in Cristo Gesù": essa parla dell'esistenza di Dio, che a noi dice: 'Io sono Colui che ama'; e del valore della sofferenza: "Che cosa ha spinto Gesù a soffrire e a morire in croce? Solo l'Amore. Gesù é come il Padre: é Colui che é; é Colui che ama; é l'eterna Esistenza; é l'eterno Amore. Quando Cristo soffre, Egli salva. Cristo soffre in noi, con noi, quindi in noi, ci salva. Ma questo é possibile solo se lasciamo vivere Gesù in noi, se siamo in grazia di Dio". La lettera si conclude con un invito ad iscriversi all' "Associazione Volontari della Sofferenza".

Altre lettere

Ne troviamo alcune che fanno molto riflettere. Nella lettera scritta ai familiari di don Agostino Cartechini (morto a 31 anni per incidente stradale, nel 1969) Luigi esprime il suo dolore per la morte del suo amico sacerdote e ne elogia la vita "nobilmente cristiana", vissuta in pienezza di carità per tutti, specie per i poveri e gli infermi.

In quella (senza data) scritta ad un gruppo di giovani di Cantù afferma che "tanti fanno gli elogi della sofferenza, del dolore e lo elevano a 'mito romantico' solo perchè ne sono fuori. No, la sofferenza non eleva senz'altro l'uomo. Chi lo dice, o non sa quello che dice, o é un grosso bugiardo. Tutto questo ben lo sapeva Gesù, l'uomo dei dolori: Egli é venuto per trasformare il nostro inferno della carne in una liberazione di gioia, Lui il cui corpo 'urlò di dolore' come il nostro".

In una "Lettera aperta" (senza data) Luigi, parlando della propria mamma che gli ha insegnato come reagire di fronte alla croce, dice: "Quando si é una candela e si é destinati a bruciare, é meglio

ardere su di un altare che in una cantina. Il male é sempre un attentato all'Amore di Dio per noi; però, quando c'è, sta a noi farne un mezzo di salvezza, trasformando la croce del dolore in croce dell'Amore. Non credere che io sia...eroico; sono una 'scartarella'. Sono soltanto uno che si é messo nelle mani di Dio e crede nel Suo Amore e si lascia guidare da Lui".

Sostiene nella lettera "Natale per chi soffre": "Prima di Gesù, la sofferenza non aveva nessun valore, anzi l'ammalato era proprio l'ultimo, l'emarginato, il menomato, l'escluso, un peso morto, un condannato segnato da un destino crudele, un colpevole. La venuta di Gesù rovescia il concetto della sofferenza: era una maledizione, diventa una fonte di salvezza. L'ammalato é un povero, é proprio l'ultimo e Gesù ha chiamato questi ultimi per essere i suoi profeti, coloro che lo avrebbero raffigurato". In un'altra che ha per titolo e contenuto "Non perdersi nel dolore" afferma che la sofferenza é come l'acqua che assume forma dal recipiente in cui si mette. Quella, infine, dal titolo "Mi piace", tutta dedicata a Giovanni Paolo II, Luigi dice del nuovo Papa: "é un uomo che ha molto sofferto, che ha lottato per la dignità e la libertà dell'uomo, per questo capisce bene chi soffre ed é solidale con chi lotta per un mondo migliore. Egli ci ha insegnato che il segreto per essere e restare vivi interiormente, nonostante le dure prove, il segreto della vita é davvero la capacità di amare. E la sofferenza che ci apre gli occhi alla verità della vita che é solo Amore, é sofferenza benedetta. La terribile sofferenza, quella che 'veramente mi fa orrore' - dice Luigi Rocchi - é non essere più capaci di amare.

Trascrizioni da registrazioni di interviste

In una videocassetta Luigi é intervistato, nel novembre 1978, dal giornalista della RAI Valerio Occhetto. Essa contiene l'unica immagine in video di Luigino, risalente a sei mesi prima della morte, e un breve dialogo di tre minuti, in cui lui si lamenta dell'abbandono in cui vengono lasciati i "crocifissi vivi", più scomodi di quelli di legno, perchè reclamano i loro diritti.

In un'audiocassetta, parlando con un gruppo di amici di Pescara, afferma che gli ultimi saranno i primi agli occhi di Dio. Dice inoltre di essere di sinistra e di essere favorevole alla rivendicazione dei giusti diritti delle donne, adducendo come modello di generosità sua mamma, mentre non é d'accordo con le femministe che vanno contro la maternità. Passa poi a parlare della fede vera, che non consiste in belle parole, ma nel soffrire per gli altri, facendosi carico dei mali del mondo per contribuire a migliorarlo. Per Luigi la fede é "camminare nel buio e credere nella luce". Egli ammira quelli che ricercano una ricchezza interiore, che vogliono conoscersi, che credono negli altri, anche se ciò é molto difficile. Luigi sostiene di essere entrato nella vita nel 1961, quando ha iniziato a lottare scoprendo in sè energie sconosciute.

In un'altra audiotape Luigi, intervistato da don Rino Ramaccioni, una prima volta, sul tema della sofferenza, risponde che bisogna anzitutto trovare le cause della sofferenza: a suo parere, quella provocata dagli uomini rappresenta il 90% o forse anche di più di tutta la sofferenza umana. La famiglia che circonda d'amore la persona malata, l'aiuta a superare le sue difficoltà, le fa trovare uno scopo nella vita, meglio di quanto possano farlo gli ospedali anche più attrezzati. Poi Luigi racconta la storia di un operaio che era avversato dal padrone per motivi politici. Rivoltosi al Crocifisso per chiedere aiuto, si sentì rispondere: "Tu hai le mani sane e libere: muovile tu!" e cita la preghiera-canto in cui si dice: "Cristo non ha mani, perchè noi siamo le sue mani". L'uomo deve alzare la vela e sfruttare il vento. Aiutati che Dio ti aiuta. Essere cristiani é incontrare Cristo e diventare come Lui. Non é facile e c'è una "piccola scusante" per gli incoerenti, perchè il cristianesimo impone di amare anche il nemico e ciò é molto difficile. Tutti, prima o poi, incontrano la sofferenza, ma se per Luigi é assurdo l'amore per la croce in sè, egli pensa che si può e si deve amare non la croce, ma "amare la gente a costo della croce". "Quando infatti uno ha un perchè - scrive Luigi - é capace di affrontare ogni come". Senza la fede non si può sopportare la sofferenza. Tutti coloro che sono animati da una fede sono capaci di grandi cose. E ciò vale per ogni fede, anche politica. "L'inutilità del soffrire fa soffrire di più". Per Luigi é preghiera anche l'azione, se tende a creare un mondo migliore. Anche Dio si é stancato degli olocausti -dice la Bibbia- e vuole

la coerenza della fede.

Infine, in un' ultima audiocassetta Luigi Rocchi risponde di nuovo a don Rino Ramaccioni sull'argomento della fede, affermando che "essa é necessaria a chi soffre. La sua vita é utile in quanto egli si dedica agli altri: 'Chi perde la propria vita la salerà'. Non é Dio che provoca la sofferenza e non sarà Dio che la eliminerà, perchè Dio vuole che la superiamo noi stessi: la sofferenza é il prezzo della libertà, cioè il prezzo della libertà di amare".

Articoli pubblicati sul "Messaggero di S. Antonio"

Dal novembre 1974 al dicembre 1978 Luigino ha pubblicato un articolo al mese nella rubrica per i malati sulla rivista "Messaggero di S. Antonio". Tali scritti, sono stati raccolti dai suoi amici, residenti a Pescara, in un opuscolo di 52 fogli: essi in genere prendono spunto da avvenimenti e persone che soffrono o da personaggi in vista; rievocano e commentano temi scottanti, quali: dolore, devastazioni, terremoti, carcere, povertà, speranza, vita.

LETTERE SCRITTE A LUIGI ROCCHI

Delle molte lettere che Luigi riceveva dagli amici, dai lettori dei suoi articoli e dagli uditori delle sue trasmissioni su una radio locale, pochissime sono state conservate. Sappiamo però che erano numerose, perchè negli ultimi anni della sua vita la sua fama di uomo straordinario si era diffusa in varie regioni d'Italia, come si può notare dal numero e dai vari luoghi d'origine dei destinatari delle sue lettere. Se avesse conservato tutte le lettere che riceveva e alle quali rispondeva scrivendone una ventina al giorno, certamente il loro numero si aggirerebbe intorno a qualche migliaio, ma Luigi, dopo aver risposto a ciascuna, le distruggeva, sia per motivi di discrezione nei riguardi di chi gli confidava pene interiori e casi di coscienza, sia per ovvi motivi di spazio e di ordine nella propria camera. In tal modo abbiamo solo quei brani di lettere che egli ha reso pubbliche, cambiando i nomi delle persone, per discrezione, utilizzandole per le sue riflessioni negli articoli che scriveva per il "Messaggero di S. Antonio". Infatti, il punto di partenza di questi era sempre una notizia bella o brutta che aveva suscitato in lui pensieri degni di essere comunicati ai lettori della sua rubrica. A volte partiva dagli avvenimenti o dalle trasmissioni televisive, altre volte da letture di libri o da lettere ricevute dai suoi amici - lettori. A costo di ripeterci, giova riferirne qualcuna per esteso, per far capire le tematiche affrontate e il clima spirituale che si viveva tra lui e gli interlocutori.

é il caso dell'articolo "Quando nasce un figlio handicappato" del 20 aprile 1978, in cui Luigi riferisce il colloquio con il suo amico Saulo, che si esprime in questi termini: "Caro Luigi, ho saputo che lo scorso martedì sera sei intervenuto con il telefono alla consueta rubrica 'Al di là delle cose. Che cosa mai aveva detto questo tal signore, per provocare il tuo intervento? Eh, Luigi, conosco pure i tuoi genitori tanto buoni, poveretti. Certo che, caro Luigi, chi ha avuto la disgrazia, ammesso che sia disgrazia, di avere un figlio handicappato, sentirsi addosso l'accusa di pubblico peccatore, é una cosa che fa rivoltare l'anima. Ed io dico pure per me perchè, come sai, ho un figlio nato spastico. Ma questo non ha portato solo aspetti negativi per la mia famiglia. Ci sono anche aspetti positivi. Prima la mia era una famiglia chiusa agli altri. Poi, con il girare per gli ospedali e vedere altri bambini ammalati, altra sofferenza, mia moglie ed io abbiamo acquisito una sensibilità più pronta, più attenta ai problemi, ai bisogni reali dell'uomo e della società. Caro Luigi, questo é il solo modo per affrontare la sofferenza e Dio, certo, dà una mano, si fa carico del nostro dolore. Ed io ti dico che la famiglia deve aprirsi agli altri, per continuare nell'unione, nell'armonia e nel tempo. Io sono cattolico, Luigi, e affermo che se agli altri é necessario aprire la famiglia, per il cristiano direi che é obbligatorio".

Un'altra lettera di una cara amica di Varese riportata nell'articolo "Perchè il mio dolore non canta?" del 10 marzo 1977, dice testualmente: "Sai, Luigi, io mi trovo tra coloro che vivono la sofferenza nella disperazione e non ho mai capito la gioia nella sofferenza e della sofferenza. Cristo nell'orto degli Ulivi era desolato, e sulla croce urlò contro il Padre che lo aveva abbandonato. No, io non sono grata al Signore per tutto ciò che desidero e di cui sono priva, e la mia non é una sofferenza che canta: é un urlo! Languo in solitudine e nessuno mi vede come crocifissa. Di', Luigi, ma non vivi, tu che testimoni 'il dolore che canta', un po' fuori della realtà? Io non consolo mai nessuno quando mi dice che soffre: mi prendo sulle spalle il mio dolore e soffro con lui...Ma nessuno fa lo stesso con me". A questa lettera Luigi risponde con l'esempio del suo amico minatore sardo rimasto intrappolato per una settimana con 60 suoi compagni in una galleria crollata. "La gioia di essere salvato é simile alla gioia che il cristiano prova sapendo di essere salvato da Cristo. Certo, é questione di fede".

La lettera autentica riprodotta per intero nell'articolo "Si può amare più di così?" del 15 dicembre 1977 é della mamma di Letizia, che é come una lunga confessione: "Caro Luigi, ti scrivo mentre ho davanti a me la distesa dei monti oltre la valle. Ci sono certi colori che fanno rimanere incantati. Certo il Signore ne ha fatte di cose belle! Tu comprendi queste cose. A te posso parlare anche delle grida dei bambini che si rincorrono allegri sull'erba. Certo che tu, anche se non puoi muoverti, gioisci con me e con loro perchè so che nel tuo cuore c'è solo amore e se tu non puoi avere, sei felice che altri abbiano. Questo mi ricorda il tempo non lontano quando era piccola, Letizia, la mia

bambina, che ad un anno, a due anni, ancora non camminava. Ed io non sapevo quale sarebbe stato lo sviluppo della sua intelligenza, messa in forse dai dottori che avevano diagnosticato per la mia piccolina una encefalite spastica e l'avevano definita cerebropatica. Ricordo che insegnavo matematica in una scuola dove c'erano colleghe con bambini dell'età di Letizia, e a volte si parlava dei progressi e delle conquiste che facevano i loro figlioli ,ed io gioivo insieme a loro. Per me partecipare alla gioia di altre madri, vedere i loro bambini belli, sani, senza problemi, mi fa cantare il cuore dentro. La mia piccola Letizia era vita, era gioia ugualmente per me, forse di più, molto di più perchè ogni piccolo progresso, ogni piccolo segno del risvegliarsi in lei di quella cosa meravigliosa che é l'intelligenza mi dava una tale gioia che non era certo paragonabile a quella derivata da una cosa normale, non sofferta, non attesa con trepidazione. Non posso continuare a parlarti della mia esperienza - come tu, caro Luigi, mi chiedi di fare - senza parlarti di me e di Paolo mio marito. Mi sono sposata a 21 anni. Ma subito dopo sono cominciati i guai. Dopo tre mesi di matrimonio, Paolo si sentì male, una crisi di nervi, non riconosceva più niente, era fuori di sè. Dovette essere ricoverato alla neuro dove é stato due mesi. Nella notte drammatica in cui fu ricoverato, legato su di una barella, ho conosciuto la mia suocera nel dolore e nella disperazione di vedere il suo ragazzo bello e buono ridotto in uno stato che non so più descriverti. Mi fu suggerito pure di abbandonare mio marito, ma io lo amavo ed ero convinta che solo il mio amore potesse guarirlo, come poi avvenne. Quando poi nacque Letizia, si vide subito che qualcosa non andava in questa creatura. Dapprima c'è stato dentro di me tanto dolore, poi la ribellione, nera, forte, feroce. Mi pareva che Dio da me esigesse tanto, troppo davvero, e mi allontanai da Lui. Ma, lontano dal Signore, le cose non hanno senso. Così non ero di grande aiuto nemmeno a mio marito. Mi sentivo vuota e avevo bisogno di qualcosa che mi riempisse la vita. Pertanto ho cercato di colmarlo cadendo sempre più in basso. Mi sono occorsi alcuni anni per capire. Il Signore, tu, Luigi, lo sai meglio di me, ci conosce da sempre ed é capace di ricuperare il nostro male e trasformarlo in bene. Quando arrivai al fondo della disperazione, quando toccai il fondo del buio, della desolazione, il Signore mi ha porto le mani, mi ha rialzata. Ed é stato bellissimo. Ricordo la notte di natale, in cui mi sono sentita inondare dall'Amore, non sentivo più alcun vuoto. Eppure le cose erano come prima, ma adesso avevo una luce dentro che mi faceva capire come era necessario che io fossi passata per tutto questo per arrivare a comprendere. E quello che mi pareva difficile e pesante e per cui mi ero ribellata a Dio, vedevo che era segno di grazia per me, per farmi maturare, per rendermi sensibile, per guarirmi dalla mia superficialità. Poi, pian piano, con grande fatica, la mia piccola Letizia ha incominciato a fare progressi in intelligenza e nel campo motorio. Caro Luigi, vorrei che tu dicessi alle mamme che nella mia esperienza ho capito che spesso una mamma, trovandosi nelle mie condizioni, é tentata di trovare il gran dottore, la medicina speciale, il miracolo... Occorre invece l'Amore, tanto amore, giorno per giorno, con pazienza, con speranza ed una buona guida che dica cosa si deve fare. Ma é soprattutto l'amore che opera il miracolo".

GLI SCRITTI SUL SERVO DI DIO

Quando Luigi era ancora in vita, i suoi amici già avevano concepito l'idea di pubblicare le sue lettere. Lui stesso, dopo una comprensibile iniziale esitazione, fu contento dell'iniziativa e chiese come condizione che fosse un libro caratterizzato dalla gioia e che recasse consolazione e un po' di bene al prossimo: "Sono contento che questo libro cominci a delinearci. Voi pensavate di farlo uscire per natale o forse per pasqua. Non importa quando, purché sia capace di portare sia pure un granellino di bene. Come vi ho già detto, mi piacerebbe che avesse una veste gaia, che comunicasse gioia. Non voglio assolutamente che rappresenti un 'libro di dolore, di sofferenza'. Non un libro scritto da un malato, ma da un uomo che ama, che sa conoscere la gioia, nonostante il dolore, la sofferenza. Direi un libro d'amore, perchè di tutto sono innamorato; e un libro di lode, perchè di tutto sono riconoscente. Riconoscente in primo luogo al Signore, che mi ha messo al mondo: O Dio, anche se 'non gli sono venuto bene, la va bene lo stesso, quando mi metterà a fare il reggichiave a S. Pietro, in un angolino dietro la porta del Paradiso' (Tolentino 10 novembre 1978). Quattro mesi dopo questa sua confessione, il 6 marzo 1979, Luigi moriva.

Vogliamo riportare in parte quanto contenuto nel libro suddetto per far conoscere il giudizio, la stima che Luigino riscuoteva presso tante persone.

"Sentinella della coscienza"

Ettore Masina, nella sua "Introduzione" al libro citato scrive: "Credo che non avrei mai avuto il coraggio di scrivere questa prefazione se non me l'avesse richiesta lui, ancora vivo. Ma così é stato; e devo dunque raccontare la storia della mia (anzi, come vedrete, della 'nostra') amicizia con lui; che é poi la storia di questo libro [...]. Poco prima di morire, Luigi mi scriveva di questa prefazione, dicendo, fra l'altro: 'Ho messo già all'inizio una condizione: il libro non deve esprimere la sofferenza, piuttosto la gioia: cioè che la sofferenza non impedisce all'anima di cantare il suo Alleluia alla vita e al suo Creatore'".

Continuando a parlare di Luigi, Ettore Masina lo definisce così e dice: "Vedeva il mondo da una finestra: al di là della finestra, l'orizzonte era breve, subito concluso dal verde di una collina; ma Luigi aveva imparato a proiettare il suo sguardo su orizzonti infiniti. La condizione dell'uomo sofferente, in tutte le zone della terra o nell'intimo di chi gli si accostava, era per lui un paese conosciuto, nel quale la sua forza e la sua delicatezza - la sua tenerezza, anche - si muovevano agilmente, come i piedi e le mani non potevano; e in cui egli non era spettatore, ma protagonista, non un povero da consolare, ma un consolatore. [...]. Sentinella della coscienza e della ragione, del vangelo e della dignità dell'uomo, Luigi sapeva bene che molti 'sani' erano più gracili di lui e di lui meno vitali. Egli che sentiva la sera calare come un manto opprimente sul suo petto stanco e che certamente ha conosciuto notti di Getsemani, conservava in sé una luce interiore che gli consentiva di vedere chiaramente quanto certo nostro affannarci e correre e 'fare' sia soltanto un tentativo di sottrarci agli interrogativi fondamentali: 'Dove vengo? Dove vado? Perché vivo?'. Questi interrogativi allora ce li poneva; e ci aiutava a rispondere".

Dopo aver narrato la storia dei rapporti di Luigi con Rete "Radié Resch" e dei suoi meriti nei confronti della stessa, Masina continua: "Persone che rifiutavano da sempre ogni parola di conforto, perchè quella parola veniva offerta da gente ignara della profondità di certi dolori, accettavano questo dono da Luigi, sul quale si era accanita non solo una terribile malattia, ma anche la malvagità strutturata degli uomini (egli soffriva, tra l'altro, delle conseguenze di un bombardamento aereo). Senza mai farmi nomi, con la delicatezza e il riserbo di un confessore, egli mi ha parlato talvolta di questi suoi amici ed amiche che da lui traevano luce. Egli sapeva amarli uno ad uno e, inchiodato alla sua croce, guardava loro con la tenerezza con cui Gesù guardò a sua madre e al discepolo, arricchendoli di nuovi legami d'affetto [...]. Coraggioso com'era, Luigi sembrava tremare per ogni malattia della madre: e questo indica quanto egli sentisse il calore delle sue cure [...]. Ma la

mamma di Luigi era ben più che la sua instancabile infermiera: come non tutte le mamme riescono a fare, tutti i giorni rigenerava il figlio nei dolori di un parto ininterrotto. La penetrante intelligenza di Luigi, la sua estrema sensibilità avrebbero forse acuito la sua sofferenza se questa donna meravigliosa non fosse stata capace di fare di Luigi, nonostante tutte le difficoltà, un uomo vero, un uomo pienamente uomo, capace di trarre da se stesso il meglio e di porlo a disposizione del prossimo".

"Mamma mi ha insegnato che il Padre mi ama"

Mons. Loris Capovilla scrive: "Ho avuto il piacere di conoscere Luigi Rocchi...sull'ultimo scorcio della sua vita, quand'era ormai un provetto professionista del dolore e aveva collaudato il difficile mestiere dell'infermo; sulle prime immaginavo di dover consolare un uomo e rispondere a terribili e inquietanti interrogativi. Invece no, lo capii subito, e ne rimasi come abbacinato. Egli dava molto di più di quanto ricevesse [...]. Ebbe cuore grande e buono. Amò con tenerezza e forza inespugnabile. Apprezzò l'amore limpido dei fidanzati e l'amore casto dei coniugi; ebbe nostalgia di paternità e ne fece olocausto meritorio sull'altare della croce. Amò le creature tutte: i bimbi, i vecchi, i malati, i carcerati; la terra, le stelle, le acque, le montagne, i fiori, gli uccelli. Apprezzò i valori che fanno crescere l'uomo e lo aiutano a migliorarsi: il lavoro, la musica, lo sport, la poesia, la narrativa. Gli chiesi un giorno se gli capitasse sovente di lamentarsi, magari nelle ore di solitudine, o ritenendosi abbandonato da persona amica o magari a motivo di ricorrenti incomprensioni. Mi rispose: 'No, mia mamma mi ha insegnato che il Padre mi ama. Talvolta mi è accaduto, sui vent'anni, di sentirmi provocato alla disperazione, ma subito mi riecheggiava nell'intimo la parola semplice e ferma di mia madre: Luigi, Iddio ti ama!' [...]. Questa la lezione vissuta da Luigi Rocchi, lasciata in eredità a uomini e donne che siano umili lettori dei 'segni dei tempi'. Egli, l'handicappato, è stato misericordioso samaritano per tanti suoi simili imbattutisi nei predoni delle tragiche strade del mondo".

Un innamorato di Dio e della vita

Il cardinale Ersilio Tonini, allora suo vescovo, lo ricorda e così lo definisce: "L'ho conosciuto molto bene e ne sono stato subito affascinato. Due aspetti, in particolare mi hanno colpito in Luigino. Il primo: era sereno, gioioso, non voleva assolutamente essere compatito. Luigino riteneva di aver ricevuto un grande dono: il dono della lucidità, della libertà dello spirito. Se il suo corpo si bloccava sempre più, lui invece sentiva crescere sempre più la libertà della mente, della volontà, l'impulso dell'animo verso l'espansione del bene attorno a sé. Tutto questo gli proveniva dall'esperienza di Dio: sentiva il dono grande di poter godere di Dio (cosa non facile e cosa non del tutto comune, anche se Cristo l'ha promesso a tutti). Il fatto è che aveva scoperto il privilegio di essere figlio di Dio, nella confidenza estrema: si sentiva addosso la compiacenza del Padre. Non ho visto nessuno più felice di lui.

Ma c'è una seconda caratteristica, tutta sua, che ho scoperto in lui: il bisogno di espandere attorno a sé la sua felicità nel dolore. Si sentiva tra gli uomini più fortunati. La sua giornata era tanto intensa: era in corrispondenza col mondo intero. Il tempo non gli bastava, proprio perchè avrebbe voluto comunicare particolarmente ai malati come lui questa sua esperienza, perchè riteneva questo il modo più facile per dare un senso alla vita, per viverla in pienezza.

Posso dire che Luigino era una delle anime più belle, più limpide, più sicure che ho incontrato nella mia vita: vi ho visto dentro tutte le impronte della coscienza posseduta da Dio. Mi è parso proprio uno di quei privilegiati che non hanno bisogno di parlare: gli basta esistere, perchè la loro esistenza è un'attrazione (cosa questa che è una caratteristica dei santi)".

Un uomo, un amico

Così Franco Bentivogli definisce Luigi Rocchi e confida: "Mi considero, senza esagerazione né retorica, tra i tanti 'beneficati' dallo scambio con quest'uomo 'povero' e tuttavia così eccezionalmente ricco. In una vita convulsa, sopraffatta dal quotidiano come quella del sindacalista, il contatto - seppure alla distanza - con Luigi significava un richiamo al senso delle proporzioni, al significato delle cose, ai valori veri per i quali uno ritiene di spendersi [...]. Luigi mi ha fatto, ci ha fatto, un grande regalo: capire fino a che punto si può amare la vita. Dalla sua gioia di vivere esce un nuovo messaggio: contribuire ad una diversa umanità a partire dalla propria condizione di infermità [...]. Ma ha fatto ancora di più: ha rivelato, con la propria testimonianza, che in quel mondo abbandonato è racchiusa una riserva di energie vitali che solo una società fondata sull'egoismo come questa può lasciare allo spreco".

Luigi, la gioia di vivere

Padre Francesco Gabriele afferma: "Di Luigi ho parlato tante volte: a scuola, nelle omelie e in altri incontri, per raccontare una delle storie più belle, la storia di un amico che ha seminato semi di speranza, semi di gioia, semi di vita [...]. La malattia che l'ha inchiodato al letto per tanti anni non gli ha smorzato la gioia, la passione e la lotta per una terra più abitabile. Le sue lettere e le lunghe conversazioni fatte nelle varie visite durante gli anni della nostra amicizia (siamo a circa 150 Km da Tolentino) ci comunicavano la sua sete di giustizia, di giustizia evangelica. Luigi è stato la testimonianza viva delle parole di S. Paolo: "Voi che siete risorti con Cristo siete creature nuove". Davvero si può dire di lui che non tanto le sue parole, le sue lettere, ma la sua vita forte e limpida è stata un messaggio di speranza, di gioiosa speranza".

Uno scomodo 'consigliere spirituale'

Silvio Profico, di Pescara, asserisce: "Con Luigi (e la sua famiglia) ho vissuto per anni insieme ai miei un'amicizia profonda e meravigliosa, ma anche tanto 'impegnativa', di cui gli sono immensamente grato. Conservo gelosamente le sue tante lettere affettuose e stimolanti (assieme al...doloroso ricordo delle mie poche o tardive risposte, sempre...perdonate), i suoi simpatici disegni per le mie figlie (aveva allora ancora un po' di energie nelle mani...), le sue 'cassette/corrispondenza'. Nel mio sforzo di impegno sociale e politico, Luigi è sempre stato una coscienza critica molto esigente: dal suo letto era 'coinvolto' ben più di me nel vivo dei problemi che conosceva e 'sentiva' in modo straordinario. Due suoi 'messaggi' resteranno a vita impressi nella mia mente, nel mio cuore (anche perché indirizzati proprio a me): 1) avere fede significa avere il coraggio di lottare; 2) secondo me, dice bene Cristo quando consiglia di non mettere una pezza nuova in un vestito vecchio e logoro: bisogna rifare il vestito, cioè la società. Oggi che 'tutto è più difficile e si 'ripiega' facilmente [...], è sempre più duro tener fede a tali grandi imperativi di coscienza [...]. Grazie ancora, Luigi [...]. Un vivo 'grazie anche alla sua cara madre Maria e ai suoi familiari, per il 'miracolo' che hanno fatto - con tanti sacrifici e tanta forza d'animo e fede - di accudire, custodire e coltivare la 'grande pianta' di Luigi, che continua a dare ovunque immensi frutti di santità".

Dal lebbrosario di Taloja (India)

Padre Carlo Torriani, missionario, così scrive: "Il libro di Luigi Rocchi mi é servito molto. é meraviglioso come nell'immobilità del suo letto sia riuscito a capire i misteri della vita e li abbia espressi in modo così semplice e convincente. é proprio magnifico. Mi piace un mondo. Il paragone che lui usa spesso tra i crocifissi di legno e i crocifissi di carne mi fa pensare al mio ospedaletto: di sotto abbiamo nove crocifissi di carne, di sopra, in cappella, un crocifisso di legno; i primi danno realtà e vita al secondo, il secondo dà significato e speranza ai primi".

Da Bombay (India)

Il dott. Daisy Kandathil asserisce: "Tuo Luigi" é un libro veramente da meditare che mi aiuta moltissimo. Quando mi sento un po' giù di corda per qualcosa, vado a leggere un po' di questo "Tuo Luigi" che é diventato ormai "Mio Luigi". Ho un ragazzo che ha la stessa malattia, che mi scrive spesso delle lettere bellissime anche lui. Volevo tradurre qualche lettera di Luigi in inglese per lui, ma finora non ho avuto tempo. Qualcuno di noi lo farà senz'altro".

Gabriella (da Torino)

Scrivo: "Tuo Luigi" non é un libro, ma un distributore di gioia e di entusiasmo! Queste pagine hanno una carica e una profondità che non possono venire solo da un uomo, ma da una creatura trasformata dall'amore di Dio, un uomo divenuto strumento trasparente del Signore attraverso la sofferenza. Queste sono le meraviglie del Signore! La personalità così forte di Luigi, la sua dignità, la sua voglia di vivere mi aiutano anche tanto nel mio volontariato al Cottolengo di Torino: con troppa facilità si può scivolare nel paternalismo o nella ricerca della propria gratificazione! Luigi é un richiamo a riconoscere, servire e ascoltare i "crocifissi viventi", a diventare amore per loro e non a fare la carità, a caricarsi della loro sofferenza, anzi a mettersi in ginocchio davanti a quella sofferenza senza più tante parole. Di fronte all'esperienza di Luigi così umana (non é un romanzo o un saggio di filosofia), di fronte a questo amore per la vita che supera ogni dolore e ogni negazione, non si può che tacere. Le parole servono a poco. Qui si sente che é la fede a parlare e a zittire ogni dissertazione!".

Donatella (da Pinerolo)

Esprime tutta la sua devozione per Luigi dicendo: "Luigi é una meravigliosa figura di credente. Come S. Paolo nella 2ª lettera ai Corinzi, poteva dire: 'Quando sono debole, allora sono veramente forte'. Anche Luigi ha saputo morire ogni giorno, come il chicco di grano, per dare frutto, molto frutto: il frutto meraviglioso della sua speranza, del suo impegno, della sua gioia, della sua lotta per un mondo migliore e più giusto. Accanto a lui, a sostenerlo nel suo cammino, c'è stata sua madre, che, come Maria, é stata ai piedi della croce. E ci sono stati tanti amici, capaci di arricchirsi a vicenda con la vitalità che viene dalla comunione dei santi. Chi decide il 'santo viaggio' non é mai solo, ma é unito ai fratelli dai vincoli della carità in un'unica cordata, che non può essere spezzata neppure dalla morte, perchè é un'unione costruita su Cristo".

Cristina (da Vicenza)

Afferma: "Secondo la logica del mondo Luigi non era niente: non aveva la salute, la bellezza, la ricchezza, il potere, la fama...Però aveva un dono straordinario: la fede. Era felice più di tanti altri

uomini che hanno tutto ciò che a lui mancava. Era felice perchè aveva capito il senso della vita, ciò per cui vale veramente la pena vivere. Era più ricco di tanti altri uomini, perchè era pervaso dall'amore di Dio e verso il prossimo. Sono sicura che la presenza di Luigi ha fatto acquistare o potenziare la gioia di vivere in quanti gli stavano accanto e gli erano amici. Bisogna proprio ringraziare il Signore per aver mandato sulla terra un simile testimone di gioia e di amore!".

Luigi, un cuore aperto sugli oppressi

In occasione del 10° anniversario della morte di Luigi Rocchi, i suoi amici della Rete "Radié Resch" hanno pubblicato una monografia con alcuni articoli in "Ricordo di Luigi Rocchi". Ettore Masina riconosce in Luigi "un vivente maestro della Rete" e dice: "Nell'abbraccio provvidenziale con la Rete - mediato con amorosa intuizione dalla sua prima amica, Gabriella Bentivoglio - Luigi aveva colto la vastità degli orizzonti dell'umana sofferenza, non solo degli individui, ma di intere masse e interi popoli; ed anche aveva colto come i meccanismi della violenza fossero identici, sia che negassero a lui, tanto malato, i mezzi per contenere gli assalti della malattia, sia che negassero al Terzo Mondo il diritto alla vita. A chi gli suggeriva di dire "io", Luigi rispondeva: "noi". Fu un maestro prezioso di questa solidarietà, che più che 'internazionalista' definirei 'ecumenica', universale, capace, cioè, di cogliere tutti i legami fra sofferenza personale e sofferenza collettiva, e dunque anche di opporsi a quelle artificiose contrapposizioni tanto care a chi è disposto a un po' di carità ma non a mutamenti che lo tocchino da vicino.

Perciò ricordare "Luigino" nel decennale del suo provvisorio congedo da noi, significa ringraziare Dio di avercelo fatto incontrare; ma aggiungo subito che significa anche ringraziare la sua mamma di avergli reso possibile il suo lavoro di apostolo. Io penso che mamma Maria partorisce ogni giorno il suo Luigino, ogni mattina tornasse con il suo affetto eroico a ridargli vita e speranza; penso che lei, e il marito e ciascuno degli altri familiari (Alba, suo marito e il nipotino, così caro a Luigi) dessero al loro Cristo quel preziosissimo amore che non può vincere i virus ma può trasformare la disperazione in coraggio e bontà".

Don Serafino Stramucci, parroco della parrocchia cui apparteneva Luigi Rocchi, lo ricorda in un articolo dal titolo "La vita è una giornata di fatica" in questi termini: "Luigino ha vissuto tale giornata con una gioia così grande, da diventare segno di felicità indescrivibile. Anche la fatica è bella, quando è strada per salire in alto". Dopo aver ricordato la lettera che Luigi scrisse ad una ragazza tentata di suicidio e da lui salvata dalla disperazione, conclude dicendo: "Nei ritiri spirituali, in preparazione alla cresima, ho accompagnato più volte i ragazzi in quella camera dove c'era un altare: il suo letto; un crocifisso: l'amico Luigino; una cattedra: tante lettere scritte con una penna bagnata dal sangue della sofferenza. Luigino ci ha insegnato tante cose, ma soprattutto ci ha fatto capire come si può vivere con gioia la giornata di fatica della vita. Grazie!".

Don Rino Ramaccioni, ricordando l'intervista che ebbe con Luigi, riporta alcune sue frasi, già note, ma che ben riassumono l'esperienza spirituale di Luigi: "Io non amo la croce, non la amo perchè neppure Gesù amò la croce; vorrei amare la gente, come lui, a costo della croce!". "A dieci anni dalla morte non ho difficoltà a dire che Tolentino ha un grande santo laico in cielo! Un laico da imitare. Da imitare per la sua apertura mentale e di cuore all'uomo di oggi, soprattutto alle vittime del dolore, della povertà, dell'ingiustizia e dell'oppressione. Quante volte mi telefonava per ricordarmi le campagne in difesa di torturati e prigionieri politici! Un laico dal cuore grande perchè si era messo nelle mani di Dio". Chi legge le sue lettere sente subito che sta 'leggendo' la 'PAROLA DI DIO' nella vita dell'uomo".

Cristina (da Terni) scrive: "Ho iniziato a leggere 'Tuo Luigi' a Camaldoli; giunta alla 'favola del re', mi sono messa a piangere: quelle righe mi hanno messa in crisi molto più di sei giorni di conferenze!".

Padre Carlo Torriani nella sua lettera "La Porta del cielo" indirizzata agli amici dei lebbrosi così scrive: "Carissimi, quando troviamo scritto su un libro quello che noi abbiamo pensato o vissuto per anni, allora esultiamo di gioia. Questo mi é successo recentemente leggendo la raccolta di lettere e scritti di Luigi Rocchi, intitolata 'Tuo Luigi'[...]. Ho trovato questa frase: 'L'ammalato é un profeta scomodo' che ci invita a ritrovare noi stessi, che ci costringe a vedere i nostri limiti' ". L'autore della lettera prosegue parlando dei lebbrosi e dei profeti dell'Antico Testamento e conclude: "Dice appunto Luigi Rocchi: 'L'ammalato ci fa sentire quali veramente siamo: piccoli uomini precari che possono superare tale intrinseca nullità solo riconoscendosi fratelli e bisognosi di amore scambievole' ".

La già nominata amica di Luigi, **Gabriella Bentivoglio di Macerata**, si sente "orgogliosa di essere stata il tramite del primo incontro" di Luigi con la "Rete" e continua: "Anche per Luigi stava un po' verificandosi il detto: 'Nessuno é profeta in patria sua' e non sarebbe stato giusto 'rinchiudere' Luigi, col suo grande patrimonio di spiritualità ed umanità, nella sua casa o nel suo paese, impedendo il reciproco eccezionale 'contagio' successivo".

Altri scritti su Luigino sono riportati dal periodico del Movimento Lavoratori di Azione Cattolica di Tolentino "Presenza e dialogo" che riferisce, tra le altre cose, l'omelia pronunciata dal vescovo di Macerata, mons. Tarcisio Carboni, durante la Messa in cattedrale, celebrata a Tolentino, il 22 marzo 1992, in cui il prelado, parlando del Servo di Dio, lo paragona ad un albero secco: "Eppure - prosegue - ci siamo accorti che parlava più lui dalla sua sedia a rotelle e dall'immobilità della sua stanza e della sua casa, che tanti altri che curano gli ambienti sociali, scrivono articoli, si dedicano al teatro e alla politica, alla televisione, o che incontrano gente e giovani nelle fabbriche, nelle scuole, nelle università. Si può dire che Luigi era laureato all'università della croce, dove aveva imparato, frequentando l'UNITALSI, partecipando ai pellegrinaggi, a non pensare a sè, ma agli altri. Perchè siete venuti a riempire la cattedrale di S. Caterino in una forma che neppure a Natale e a Pasqua si ricorda? Voi siete certi che il suo nome é scritto in cielo, ma ci piacerebbe vederlo riconosciuto anche da altri come da Macerata, da Pollenza, da Cingoli, da Ancona, da Pescara, da Roma, dalla Svizzera, dalla Germania. Molti hanno riconosciuto la sua grandezza, la sua bontà, la sua cordialità, la carica di speranza e di gioia che si irradiavano da lui. Allora é vero che un uomo crocifisso é più missionario di un uomo che cammina? Pare di sì. E Luigino Rocchi testimonia a noi e testimonia al mondo che si può fare così. Che questa celebrazione, che avvia il processo di canonizzazione, possa dare ai gruppi, a cui Luigino ha appartenuto, alle famiglie, agli operai, agli studenti [...], soprattutto ai sofferenti e a coloro che riversano il proprio affetto verso i sofferenti [...] tanta di quella carica, per poter crescere di più come strumento della consolazione di Dio".

Alle parole del vescovo di Macerata, fanno eco quelle di mons. Loris Capovilla scritte da Sotto il Monte il 23 settembre 1991 il quale afferma: "Rivedo Luigi Rocchi disteso sul suo giaciglio, rileggo i suoi scritti, risento la sua voce particolarmente incisiva. Con lui ho intrecciato lunghe conversazioni. Esse mi hanno consentito di conoscerlo sino in fondo. Il mio giudizio positivo sulla eroicità delle sue virtù si coniuga con quello di altri ecclesiastici e di distinti laici che ebbero contatti con Luigi e mi conferma nella fiducia di poter salutare l'alba della gloriosa sopravvivenza di lui. Egli ha creduto fermamente nel Cristo risorto, ha sperato ed amato. é stato fedele, generoso, casto, umile. Considerava la sua infermità un servizio. Ha offerto a Dio la sua verginità volontariamente, non solo necessariamente. Una certa fierezza dinanzi alle carenze dell'assistenza pubblica e a qualche stonatura (restia a morire) nei movimenti etichettati cattolici, gli hanno messo talora sulle labbra parole amare, che dovranno essere valutate e convenientemente inserite nel contesto degli anni tormentati della nostra storia recente. é certo, però, a mio avviso, che egli bruciava le scorie, d'altra parte inevitabili, nel 'sì' convinto ed irreversibile alla sua condizione, emulo in questo di Maria di Nazareth della quale era devotissimo".

Al convegno tenutosi a Tolentino il 21-22 marzo 1992, nel teatro "S. Famiglia", é intervenuto anche il cardinale Ersilio Tonini il quale tra l'altro ha detto: "Come Luigino, abbiamo bisogno di silenzio: il silenzio popolato dalla presenza di Dio. Luigino é una di quelle anime che sono riuscite

bene a Dio. Un'anima di quelle che non hanno bisogno di parlare: gli basta esistere. La sua esistenza é un'attrazione. Sono sicuro che quando la figura di Luigino sarà conosciuta, sarà uno stupore per tutta la Chiesa".

Piero Sampaolo di Roma, pure presente allo stesso Convegno, così ha scritto: "Il 21 Marzo 1992 eravamo in tanti a parlare di Luigi Rocchi, nel teatro della S. Famiglia di Tolentino. Che cosa ci aveva attirato, da tante parti d'Italia? Domenica 22 eravamo in tanti nella cattedrale di S. Catervo, alla messa delle 11, durante la quale il vescovo ha firmato la richiesta - da inviare al Papa - di iniziare quell'esame delle virtù di Luigino, che la Chiesa richiede per poter proporre al mondo (e non solo agli amici di Tolentino o anche delle altre parti d'Italia) l'esempio di quest'uomo grande che abbiamo avuto il privilegio di avere tra noi. Grande e simpatico come tutti i santi. Grande e coraggioso. Perché uomo di fede profonda. Grande e pieno di poesia. Quest'uomo, che si definiva 'un passerotto ferito raccolto dalla mano di Dio', ha scritto pagine di grande bellezza, regalando ai destinatari delle sue lettere un pezzetto di paradiso".

Una lettera della mamma Maria

"Carissimi amici della Rete e non, per me siete tutti cari figlioli. Non ho parole per ringraziarvi per l'amore che avete avuto ed avete per il mio Luigi e per l'attenzione grande che avete per me. Grazie, grazie di cuore. Dio vi benedica insieme ai vostri cari: penso che il mio Luigi sia vicino al Signore e pregherà - sicuramente come faccio pure io - per voi tutti assieme a tutti i perseguitati, i torturati e gli oppressi di tutte le parti del mondo e in particolare per tutti quelli per i quali vi impegnate ad amare per alleviare le loro sofferenze. Altro non so e non posso fare. Di nuovo grazie e vi abbraccio tutti. Dio vi benedica".

PREGHIERE DI LUIGI ROCCHI

Può giovare molto per conoscere Luigino anche leggere alcune preghiere scritte da lui: tre preghiere e un commento alla Via Crucis.

"Ti offro, Signore"

"Senti, Gesù,
Tu sai che io non so portare avanti un lungo discorso:
oggi, come sempre, avrò il mio fardello di sofferenze.
Te le offro.
Prendile su tutte, e fa' un po' Tu!
Mi devi solo dare una mano.
Ti offro, o Signore la mia solitudine.
Ti offro le pene che non ti ho mai offerto,
le difficoltà che non ti ho mai chiesto di togliermi.
Ti offro, o Signore, la gioia di salire, di salire sempre,
e anche la sofferenza di dover scendere verso il piano.

"Senti, Gesù"

"Senti, Gesù. Io ho qui un grosso mucchio di sofferenza. Sta ingombrando la mia anima e soffocando il mio cuore. Perché non lo prendi su Tu? Perché non lo fai Tuo? Se lo tengo per me, mi diventa un mucchio di immondizia, e a me non piace stare seduto su di un mucchio di immondizia. Se lo dono a Te, se lo unisco alla Tua sofferenza, allora so che non andrà perduto, e la mia non sarà una sofferenza inutile, perché Tu ne farai un mezzo di redenzione e di salvezza.

In sè e per sè la mia sofferenza é buio e angoscia: Tu ne farai luce e letizia. é prigionia, e Tu ne farai libertà. Gesù, una cosa Ti chiedo: non permettere che il mio cuore si rinerchi in se stesso, e che io giri sempre attorno al mio dolore, come un cane alla catena: gira sempre intorno al gancio che la fissa al suolo. Sollevami, o Gesù, sulle tue braccia, sollevami tanto in alto, da vedere tutte le sofferenze del mondo.

Che io scenda con Te, o Gesù, nei sotterranei di quelle infinite prigioni della terra, dove languono tanti nostri fratelli, colpevoli solo di desiderare un mondo più giusto, più umano, più libero. Fammi essere vicino a loro, quando saranno torturati, affinché possa dissetarli col mio pianto, e possa dire al mio cuore: 'Non lamentarti mai. Vedi quali atroci supplizi questi uomini sopportano pure per te, per darti più giustizia, più libertà, più amore? E se proprio vuoi piangere, piangi su quei loro carnefici'".

"Chi sei, dunque, o Gesù?"

"Spesso mi si chiede: 'Per te che soffri, chi é Gesù?'. Tento di dare una risposta, partendo da una constatazione: se scavo la terra, la trovo piena di scheletri umani antichissimi. Spesso non troviamo più nulla di quello che fu un uomo o un popolo. Allora ci assalgono l'angoscia e una profonda malinconia. Dal profondo del nostro io sale un grido disperato: 'Così finiremo tutti: polvere, nient'altro che polvere?'.
"é difficile crederti, Gesù, quando ci dici che noi siamo fatti per la vita eterna. Tutto ci parla di morte, di annientamento. Chi sei dunque tu che neghi l'evidenza? Forse é la pietà che ti spinge a illuderci? Nelle radici del mio essere é prepotente il desiderio di una vita senza fine: non voglio

morire! Allora tu, Gesù, sei la speranza, l'unica, l'ultima speranza.

Ho girato negli ospedali e ho visto corpi straziati. Dentro di me ho la visione sconvolgente di bambini innocenti torturati nelle loro membra ammalate.

O Gesù, non senti quel dolore innocente? Gesù, tu ci chiedi cose ardue, impossibili. Tu chiedesti agli apostoli, e lo chiedi a noi: 'Voi chi dite che io sia?'. Io posso risponderti solo così: 'Se possiedo e voglio godere in pace il mio possesso, tu, Gesù, mi getti addosso l'inquietudine, mi costringi a guardarmi attorno, e mi fai scoprire che altri uomini non hanno pane, non hanno casa, non hanno salute, e soprattutto non hanno amore. E scompare la mia pace. Il pane che allora mangio mi resta nella strozza. Il tetto che mi copre diviene una cappa pesante. L'affetto dei miei cari, dei miei amici, mi pare di rubarlo'.

Chi sei dunque, o Gesù? Sei il tormento, sei l'inquietudine. Sei colui che assale e distrugge la nostra vita, se si adagia sulla comodità e sulla pace. Tu ci scuoti per non farci dormire, se c'è uno solo dei miei fratelli che ha bisogno di noi.

Tu sei colui che ci fa sentire sporchi dentro, che ci chiude la bocca nei nostri giudizi con un: 'E tu..., tu che hai fatto, tu?... Cosa allora meriteresti tu?'. E ci gridi: 'Ipocrita, guarda prima la trave del tuo occhio'.

Ma, o Gesù, tu sei pure colui che ci dà la pace, che ci ridona l'innocenza, che ci conserva nel cuore la nostra giovinezza. Sei l'amico fedele, che non ci abbandonerà mai, anche se il mondo intero ci dovesse gridare dietro: 'Ladro, assassino!'. Tutti ci abbandonerebbero, ma tu resteresti. Peccatori quali siamo, tu ci vieni incontro, ci stringi fra le braccia, e ci chiami 'prediletto!'.

O Gesù, non chiederci chi tu sia. Lo sai bene che in noi una parte ci grida: 'é un illuso, é un mito, é un filosofo, é un pazzo!'. Ma un'altra parte, la migliore di noi, si aggrappa a te per non morire, e confessa con Pietro: 'Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente' (18 maggio 1978).

"Che io scenda con te, o Gesù"

"Senti, Gesù, io ho qui un grosso mucchio di sofferenza. Sta ingombrando la mia anima e soffocando il mio cuore. Perché non lo prendi su tu, perché non lo fai tuo? Se lo tengo per me, mi diventa un mucchio di immondizia e a me non piace stare seduto su di un mucchio di immondizia. Se lo dono a te, se lo unisco alla tua sofferenza, allora so che non andrà perduto e la mia non sarà una sofferenza inutile perché tu ne farai mezzo di redenzione e di salvezza.

"In sè e per sè la mia sofferenza é buio e angoscia, tu ne farai luce e letizia; é prigionia e tu ne farai libertà. Gesù, una cosa ti chiedo: non permettere che il mio cuore si rinserra in se stesso e che io giri sempre attorno al mio dolore come un cane alla catena gira sempre attorno al gancio che la fissa al suolo. Sollevami, Gesù, sulle tue braccia, sollevami tanto in alto da vedere tutte le sofferenze del mondo.

"Che io scenda con te, o Gesù, nei sotterranei di quelle infinite prigioni della terra dove languono tanti nostri fratelli colpevoli solo di desiderare un mondo più giusto, più umano, più libero. Fammi essere vicino a loro, quando saranno torturati, affinché possa dissetarli con il mio pianto e possa dire al mio cuore: "Non lamentarti mai. Vedi quali atroci supplizi questi uomini sopportano pure per te, per darti più giustizia, più libertà, più amore? E se proprio vuoi piangere, piangi su quei loro carnefici che hanno prostituito la loro umanità e la loro dignità uccidendo in sè la pietà. O Gesù, che io sia accanto alle loro famiglie che li attendono invano, ai loro figli, alle loro madri per lenire un poco la loro angoscia immensa.

"Che io venga con te nelle celle dei penitenzieri, nei campi di prigionia, sulle frontiere dell'odio dove si muore e si maledice, dove uomini sono opposti a uomini, divorati dall'inimicizia che viene loro inculcata da interessi altrui.

"Che io venga a visitare con te quei ghetti dove languono uomini colpevoli solo di avere la pelle di altro colore e le idee di altro colore.

"Che io venga con te presso quei giovani drogati, prigionieri della disperazione o nauseati dalle

brutture di questa nostra cosiddetta civiltà, che potrebbe dare a tutti un lavoro, una casa, un pane, una gioia e pensa solo ad accumulare strumenti di morte.

"Che io sia con te, o Gesù, quando bussi e ribussi alla porta di quegli uomini che l'egoismo, il tornaconto, la cupidigia hanno reso sordi, ciechi, muti. Questa sì è la più grande delle disgrazie: morire dentro e vegetare fuori. "Che io sia con te, o Gesù, quando, inginocchiato sotto gli ulivi del Getsemani, senti pesarti sul cuore tutto il male e la sofferenza del mondo; e che io possa darti un granello di consolazione offrendoti la mia sofferenza".

Se con convinzione e abbandono saremo capaci di essere veramente accanto a Gesù in questo itinerario di dolore che percorre il mondo, allora sentiremo lui accanto a noi nelle nostre ore di sofferenza e di silenzio e il buio della notte avranno una Luce e una Voce e sentiremo che la nostra vita non è inutile, che la nostra sofferenza non è vana. E penseremo al nuovo anno che c'è davanti come a un impegno di amore. E con questo proposito che vi auguro un lieto anno nuovo.

Messaggero di sant'Antonio, gennaio 1975

A monte di queste preghiere c'è una fede provata come quella di Abramo! Una fede che si nutrive di contemplazione profonda di Gesù Eucaristia.

Così un giorno, davanti al tabernacolo, grida la sua fede:

"é lì! é lì! Lui, il mio dolce Gesù, é vicino! Lo so. Lo sento. Quasi quasi, se potessi allungare una di queste mie braccia inerti, lo potrei toccare. Perché Gesù mi si fa così presente, così vero, accanto a me? Eppure mi si sottrae, e il mio cuore lo insegue. O mio Gesù, sono stanco di inseguirti. Quando finalmente mi prenderai per mano?".

VIA CRUCIS

1» STAZIONE: Gesù é condannato a morte

"Signore, ti preghiamo di rendere vana la condanna a morte che il mondo tenta di pronunciare ogni giorno contro tutte le nostre anime con le sue seduzioni, le sue lusinghe, le sue passioni. Gesù, soccorrici, facci solo morire d'amore per te".

2» STAZIONE: Gesù prende la sua croce

"Come é amara, Signore, la sofferenza. La croce della nostra vita nessuno la vorrebbe. Tutti vorrebbero essere eternamente felici. Noi pure vogliamo essere per sempre felici: tu, o Gesù, sei la vera felicità. Ma, se per raggiungerti e farti raggiungere dai nostri fratelli, dobbiamo pure noi portare la croce, amen, o Signore, l'accettiamo per amor tuo!".

3» STAZIONE: Gesù cade la prima volta sotto il peso della croce

"Sì, Signore, ci sono giorni in cui la nostra croce atterra e fiacca la nostra povera anima: sentiamo in noi la ribellione, o Gesù. Accettiamo pure l'umiliazione di questa nostra debolezza, affinché ogni peccatore trovi la forza di ribellarsi alla schiavitù del peccato".

4» STAZIONE: Gesù incontra la sua afflittissima madre

"O Vergine Immacolata, quale angoscia e quale immenso dolore fu la vista del tuo dolce Figliolo Gesù, martoriato, piagato e torturato dal peso della croce. Tu ci vedi: siamo simili a Lui nella sofferenza, anche se non nell'innocenza. Facci, ti preghiamo, simili a Lui pure nell'amore".

5» STAZIONE: Il Cireneo é forzato a portare la croce

"Tutto per te é il peso della malvagia croce, o Signore! Che aiuto può darti il povero cireneo, stanco dopo una giornata di duro lavoro, il cireneo che si scruta attorno in attesa del momento opportuno per sottrarsi al compito che gli é stato imposto? Che aiuto possiamo darti noi, che siamo affaticati e stanchi, stremati dal male e che vorremmo sottrarci al più piccolo dolore? Sei tu che dai valore alla nostra sofferenza; fa' che non una sola lacrima vada perduta, ma tutto diventi motivo di salvezza".

6» STAZIONE: La Veronica asciuga il volto di Gesù

"Ancora oggi il tuo volto sanguina, o Signore. Sanguina per la tua Chiesa perseguitata, umiliata, derisa; sanguina per milioni e milioni di uomini che sono tormentati dalla fame, dall'ignoranza, dalle malattie; sanguina per altri milioni di uomini che rinnegano il tuo amore; sanguina per l'odio razziale, le guerre ideologiche, i genocidi, l'insensibilità d'amore. Noi non abbiamo che la sofferenza per asciugare il tuo volto. Accettila, o buon Gesù, falla tua e diverrà allora luce e consolazione per le anime".

7» STAZIONE: Gesù cade la seconda volta

"La sofferenza é entrata nel mondo col peccato e da allora ciascun uomo é forzato a portare una croce: chi nel corpo, chi nello spirito. Che la croce che tutti dobbiamo portare, o Signore, ci sia legno di salvezza e non pietra di perdizione. Noi ti chiediamo di darci non l'amore della croce, ma la croce dell'amore, unendoci a te".

8» STAZIONE: Gesù incontra le donne di Gerusalemme

"O Signore, come si può avere pietà di te, se non abbiamo pietà per i nostri fratelli e le nostre stesse anime? Gesù, dacci la grazia di piangere su di noi, sui nostri peccati, dacci la grazia di amare il nostro prossimo, perchè tutti sono te e tutti hanno bisogno di essere compatiti, compresi, consolati".

9» STAZIONE: Gesù cade per la terza volta

"O Signore, come é lunga la strada della sofferenza! Un minuto sembra un'ora; un giorno, un anno. Come é difficile la via della pazienza! Vorremmo essere subito forti, subito santi, invece ad ogni passo vacilliamo e la nostra vita é intessuta di debolezze, di cadute. O Gesù, tu che hai conosciuto la fragilità della carne, abbi pietà di noi, e dacci sempre la forza di rimetterci in piedi. Non ci togliere mai la speranza!".

10» STAZIONE: Gesù é spogliato delle sue vesti

"Gesù caro, le nostre anime sono rivestite di carni dolenti. Non é solo di questa veste che ci doliamo, ma anche delle vesti fatte di orgoglio, di passioni, di egoismo, di impurità, di rispetto umano e di tutte le altre debolezze. Signore, spogliaci di queste false vesti, mostraci la nudità della nostra miseria; e, colmi di vergogna per i nostri peccati, facci trovare la strada della penitenza, la strada del tuo cuore, pronto al perdono".

11» STAZIONE: Gesù inchiodato sulla croce

"Gesù, Gesù mio, le tue braccia hanno solo benedetto, e le hanno bollate sulla croce; i tuoi piedi hanno solo percorso le vie della carità, e li hanno immobilizzati! Il tuo respiro é la vita del mondo, e lo smorzano nel cuore! Perchè, o Signore, il mondo mette in croce l'innocenza, l'amore, la purezza? Tu, o Gesù, fa' che possiamo crocifiggere la colpa, l'odio, l'impurità".

12» STAZIONE: Gesù muore in croce

"O Gesù, ogni giorno tu muori per noi. Ogni attimo del tempo contiene l'ultimo battito del tuo cuore, perchè in ogni attimo del tempo, tante, troppe anime muoiono al tuo amore col peccato. Signore, se noi viviamo e speriamo nella vita eterna, lo dobbiamo alla tua morte, dalla quale tu risorgesti per far risorgere in gloria i corpi dei tuoi fedeli. Fa' che noi sentiamo tanta infinita gratitudine da essere capaci di morire ogni giorno, morire al mondo per tuo amore!".

13» STAZIONE: Gesù é deposto dalla croce

"Oh, quel giorno saremo anche noi separati dalla nostra croce, quel giorno della nostra morte! Allora il buon Gesù vaglierà i meriti del nostro soffrire. Allora la vita trascorsa non sarà più considerata come un confronto tra piacere e dolore, tra salute e malattia, ma sarà confrontata quale fu la nostra volontà rispetto a quella di Dio".

14» STAZIONE: Gesù é sepolto

"Per tre giorni il tuo santissimo corpo, o Signore, restò prigioniero dell'oscura terra. E il terzo dì, risorgendo, fece sì che la morte cessasse di essere il pauroso termine della nostra vita terrena, per essere il radioso inizio di quella eterna. Fa', o Gesù, che i nostri corpi risorgano e le nostre anime godano pienamente del tuo regno eterno!".

**PREGHIERA PER OTTENERE GRAZIE
DAL SIGNORE PER INTERCESSIONE
DEL SERVO DI DIO LUIGI ROCCHI**

(per la devozione privata - con approvazione ecclesiastica)

"Signore Gesù, che sai fare grandi cose con coloro che si fanno piccoli nelle tue mani, noi ti lodiamo per la gioia di vivere, di amare e di sperare in te, che hai concesso al nostro fratello Luigi Rocchi.

Solo tu potevi dargli quella viva sete di te, che é stata la fonte del suo grande bisogno di fare del bene a tutti i "crocifissi vivi" del mondo.

Ora ti chiediamo il dono di presentarci Luigino santo, accanto a te, modello di fedeltà nel seguirti, prendendo ogni giorno la croce.

Fa' che anche noi sappiamo trasformare la nostra vita e le nostre sofferenze in dono di amore per te e per i fratelli.

Concedici, o Signore, per l'intercessione di Luigino Rocchi, la grazia di cui tu sai che abbiamo bisogno...

(Chiedere la grazia)

Padre nostro, Ave Maria, Gloria al Padre

INFORMAZIONI

Chi desidera materiale sulla vita di Luigi Rocchi, può rivolgersi al postulatore della causa di beatificazione, don Rino Ramaccioni:

Via Brodolini, 2 - 62019 Recanati (Macerata)

Tel. 071.757 08 04 - cell. 347.6268502

E-mail: donrino.ramaccioni@libero.it

STAMPE E IMMAGINI DI LUIGINO ROCCHI

Stampe disponibili (tutto a offerta libera):

- Un video (35 minuti).
- Immagini con la preghiera.
- Un dèpliant.
- La "Via crucis" (scritta da Luigino stesso).
- "Intervista" a Luigino: un'audio-cassetta (30 minuti).
- Un'audio-cassetta di lettere di Luigino (30 minuti).
- Luigino, un uomo per gli altri (la vita).

NOTIZIE DI GRAZIE E OFFERTE

Tutto va comunicato o spedito al postulatore:

don Rino Ramaccioni - Via Brodolini, 2

62019 Recanati - Ccb 2999 Banca delle Marche

Agenzia 1 - 62019 Recanati

AB 6055.8 - CAB 69132.9

INDICE

Prefazione del vescovo mons. Luigi Conti	pag. 1
Introduzione di mons. Egidio Pietrella	3
GIGI ROMANO	5
Tolentino - Roma e ritorno	5
Una sgradita sorpresa	6
Luigino, un giorno avrai le ali più belle	7
LA FORMAZIONE UMANA E CRISTIANA (1938-1951)	8
Scuola elementare e catechismo	8
Apprendistato presso due sartorie	8
Scuola media inferiore e superiore. Vita parrocchiale e associativa	9
"Mi sento un ragazzo dal viso di clown Testimonianze sulla sua adolescenza	10
LA GIOVINEZZA (1951 - 1962)	13
Difficoltà e lunga crisi di fronte alla malattia	13
Progressiva accettazione della malattia: Signore, fammi guarire dentro.....	14
Quando si é una candela da ardere, é meglio ardere su di un altare che in una cantina	15
L' amore per la mamma	17
CRESCITA NELLA FEDE (1962-1970)	18
I pellegrinaggi a Loreto e a Lourdes con l'UNITALSI	18
Luigino scopre la sua missione: l'apostolato della sofferenza	19
Dopo la lunga e fredda notte il sorriso di Dio	20
Sempre più un uomo per gli altri	21
Il coraggio di dirsi felice	22
Sciocchi non vi accorgete di essere felici	23
LA MATURITÁ UMANA E SPIRITUALE (1970-1979)	25
Gli strumenti del suo apostolato: il Messaggero di S. Antonio e la Rete Radié Resch	25
Lettere agli amici	26
Visite da varie città	27
Dio é davvero buono con me una sintesi delle sue lettere	28
L'amico dei cestinati e dei crocifissi vivi	31
Impegno per la giustizia	32
SE IL BUON DIO MI CHIAMERÁ A SÉ IN UNA BELLA PRIMAVERA	34
Nell'ospedale di Macerata (marzo 1979)	34
La morte e il funerale (26 marzo 1979)	35
RISPLENDA LA VOSTRA LUCE DAVANTI AGLI UOMINI	36
Fama di santità in vita	36
Fama di santità dopo la morte fino ad oggi (1979-2003)	37
Ultimi sviluppi	39

GLI SCRITTI	40
Gli Scritti di Luigi Rocchi	40
Lettere a persone singole	40
Lettere agli amici	43
Lettere agli ammalati	43
Altre lettere	43
Trascrizioni da registrazioni di interviste	44
Lettere scritte a Luigi Rocchi	46
Gli scritti sul Servo di Dio	48
Sentinella della coscienza	48
Mamma mi ha insegnato che il Padre mi ama	49
Un innamorato di Dio e della vita	49
Un uomo, un amico	50
Luigi, la gioia di vivere	50
Uno scomodo consigliere spirituale	50
Dal lebbrosario di Taloja (India)	51
Da Bombay (India)	51
Gabriella (da Torino)	51
Donatella (da Pinerolo)	51
Cristina (da Vicenza)	51
Luigi, un cuore aperto sugli oppressi	52
PREGHIERE DI LUIGI ROCCHI	55
Ti offro, Signore	55
Senti, Gesù	55
Che io scenda con te o Gesù	56
VIA CRUCIS	58
PREGHIERA PER OTTENERE GRAZIE DAL SIGNORE PER INTERCESSIONE DI LUIGI ROCCHI	60
INFORMAZIONI	61